CATECHISMO

D'ECONOMIA POLITICA

I

CATECHISMO

D' ECONOMIA POLITICA.

CATECHISMO
D' ECONOMIA POLITICA

OSSIA

ISTRUZIONE FAMIGLIARE

CHE INSEGNA IN QUAL MANIERA LE RICCHEZZE
SONO PRODOTTE, DISTRIBUITE
E CONSUMATE NELLA SOCIETÀ.

SECONDA EDIZIONE

Interamente rifusa ed aumentata di note a vantaggio di quelle persone che vogliono maggiormente internarsi nei principj di questa scienza.

DI

GIOVANNI BATTISTA SAY

AUTORE DEL TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA.

Traduzione dal Francese

DI

VINCENZO MAGGI.

MILANO
PER VINCENZO FERRARIO
M. DCCC. XXIV.

AVVERTIMENTO

L' economia politica è ben altra cosa che la politica: dessa non si occupa nè della distribuzione, nè dell' equilibrio dei poteri, ma fa conoscere l' economia della società, ne spiega in quale modo le nazioni si procaccino ciò che le fa sussistere. Ora, siccome agli sforzi dei privati si devono tali cose, e siccome i privati sono quelli che pei primi ne godono, così non debbesi l' economia politica considerare come l' occupazione degli uomini di stato esclusivamente, ma come l' occupazione di qualsisia persona.

Ciò nulla meno non è a sperarsi che ogni cittadino sia in codesta scienza versato. Non è dato a tutti il sapere tutto, ma è cosa assai possibile, e molto da desiderarsi, che non si formino in generale delle idee false intorno ad alcuna cosa, ma specialmente intorno a quelle la cognizione precisa delle quali è di non poca importanza.

Da tale motivo io fui indotto, alcuni anni sono, a pubblicare col titolo di Catechismo,

una istruzione famigliare, tendente a rendere comuni le principali verità di Economia politica; era mia intenzione di metterle a portata di ogni persona intelligente, ma ognuno sa quanto sia malagevole il comporre una buona opera elementare, e l' esprimersi con chiarezza senza chiamare in soccorso gli sviluppi, gli esempi, le prove che valgono a presentare ciascun oggetto sotto tutti gli aspetti e nella vera sua luce. Io non fui molto contento di quel mio compendio, e con vero rammarico lo vidi tradotto in Inglese, in Tedesco, in Spagnuolo ed in Italiano, prima che io pervenissi a renderlo meno indegno di tale onore. Impedii però che venisse ristampato in francese, quando la prima edizione si trovò spacciata; e prima di pubblicarlo di nuovo, volli ricomporlo per intero, renderlo assai più chiaro, approfittare di alcune giudiziose critiche, ed introdurvi alcuni principj che non sono stati solidamente stabiliti se non dopo la prima pubblicazione di esso.

È un dovere di colui che espone delle verità senza l' appoggio di una autorità riconosciuta, quello di avere fondate ragioni non solo, ma eziandio il dimostrare di averle. Ma in un piccolo numero di fogli, come si possono stabilire queste prove, ed esporre in modo che siano intese anche dagli ingegni meno esercitati? È dunque essenziale che quei leggitori, i quali non troveranno in questo libretto sufficienti motivi di persuasione, ricor-

rano ad un' opera più considerabile (1), *che io ho assiduamente corretta, e che mi è lecito credere, abbia ottenuta l' approvazione del pubblico, poichè dopo di essere stata già ristampata in copiose edizioni, e tradotta in tutte le lingue dell' Europa, venne anche adottata per l' insegnamento dell' economia politica, ovunque si promove lo studio di codesta scienza.*

Quanto alle persone già esercitate, pel timore che in alcuni punti più difficili non si risovvenissero tostamente delle ragioni che servono di fondamento a questa, o a quella opinione, io ho aggiunte alla presente edizione alcune note, che loro additeranno la strada per trovare quelle prove che gli uomini sensati non possono far a meno di desiderare. Io non ignoro che vi siano alcuni spiriti torbidi che si sforzano incessantemente di spargere l' ambiguità intorno a quei soggetti che sono incapaci di chiaramente concepire. Costoro introducono oscurità in una quistione, per acquistar diritto di dire ch' essa non è ancora bastevolmente spiegata. Non bisogna affannarsi per ciò; questa è la prova che ogni verità deve indispensabilmente sostenere. Dopo un certo tempo il criterio del pub-

---

(1) *Il Trattato di economia politica, ossia semplice esposizione del modo col quale si formano, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze.*

blico condanna quelle opinioni che non hanno altro appoggio, se non se alcune antiche abitudini, o le illusioni dell' amor proprio, o i sofismi dell' interesse personale; e la verità rimane.

CATECHISMO

DI

ECONOMIA POLITICA

CAPITOLO PRIMO

DI CHE SI COMPONGONO LE RICCHEZZE E CHE COSA SIA IL VALORE.

Che cosa ci insegna l'economia politica?

Dessa ci insegna in qual modo si producono, si distribuiscono, e si consumano le ricchezze in società (*a*).

Che cosa intendete sotto il vocabolo RICCHEZZA?

Si può estendere il significato di questa parola a tutti i beni dei quali l'uomo può godere, e sotto questo rapporto la sanità e

---

(*a*) La società è il complesso degli individui e delle famiglie che mantengono fra loro pacifiche relazioni. La grande società umana si divide in parecchie società separate da differenti fortuite combinazioni, come sono le catene dei monti, i mari, i diversi governi; e queste particolari società si chiamano nazioni.

l'allegrezza sono ricchezze. Ma le sole ricchezze delle quali si occupa l'economia politica, si compongono delle cose che si possedono, e che hanno un riconosciuto valore. Una terra, una casa, un mobile, le stoffe, le provvisioni, le monete d'oro e d'argento, sono porzioni di ricchezze. Ogni persona, ogni famiglia possede una quantità più o men grande di tali cose, e i valori di esse riuniti costituiscono la sua sostanza (1).

La ricchezza di una persona è dessa in ragione della quantità, oppure del valore delle cose che questa possede?

È proporzionata al loro valore. Una persona che possede due aune di bel panno, il cui valore è di 100 franchi, è più ricca di una persona che possede dieci aune di tela, il cui valore è di 20 franchi (2).

Qual è la misura del valore delle cose?

È quella quantità di qualunque altra cosa che il proprietario si può procacciare col loro mezzo, quando egli acconsenta a cambiarle. Così, per esempio, un cavallo che il padrone può cambiare, tosto che il voglia, con venti pezzi d'oro, vale quanto venti pezzi d'oro, o quanto tutto ciò che si può ottenere per venti pezzi d'oro. Sarebbe una ricchezza minore della metà, qualora il cavallo non potesse procacciare al suo padrone che

(2) Le note contrassegnate con numero sono riposte alla fine del volume.

dieci di tali pezzi, e per conseguenza procacciargli solo le cose che si possono ottenere per dieci pezzi d'oro (3).

Perchè si misura il valore delle cose dalla quantità di moneta ch' esse possono procacciare, piuttosto che da qualunque altra quantità?

Perchè a motivo dell' uso che facciamo giornalmente della moneta, noi conosciamo il valore di essa più che quello della maggior parte degli altri oggetti. Noi sappiamo meglio quello che si può acquistare con due cento franchi, che quello che si può ottenere in cambio di dieci moggia di grano, sebbene nel corso del giorno, questi due valori siano perfettamente eguali, e per conseguenza formare due ricchezze eguali.

Si può creare la ricchezza?

Sì, perchè basta a ciò il creare un valore, oppure aumentare il valore che digià si trova nelle cose che si posseggono.

Come si può dare valore ad una cosa?

Dandole un' utilità che non aveva.

In qual modo si aumenta il valore che le cose hanno di già?

Aumentando il grado di utilità, che le cose avevano allorchè si sono acquistate.

CAPITOLO II.

CHE COSA SIA UTILITÀ, E IN CHE CONSISTA LA PRODUZIONE DELLE RICCHEZZE.

Che cosa intendete voi per utilità?

Intendo quelle qualità che hanno certe cose di poterci servire in qualsisia maniera.

Perchè l'utilità di una cosa fa sì, che dessa abbia un valore?

Perchè l'utilità che essa ha, la rende desiderabile, e induce gli uomini a fare alcun sagrifizio per possederla. Non si dà niente per avere ciò che non è buono a nulla; ma si dà bensì una certa quantità delle cose che si posseggono, (una certa quantità di monete) per esempio, per ottenere la cosa che ci abbisogna. Ciò costituisce il suo valore.

Vi sono però alcune cose che hanno un valore, e non hanno un' utilità, siccome un anello al dito, un fiore artefatto.

Voi non scorgete l'utilità di queste cose, perchè voi non chiamate *utile* che quello che lo è agli occhi della ragione, mentre bisogna comprendere sotto questo vocabolo tutto ciò che è atto a soddisfare i bisogni, i desiderj dell'uomo nello stato in cui si trova. La sua vanità, e le sue passioni fanno nascere talvolta in lui dei bisogni tanto imperiosi quanto la fame. Egli solo è giudice dell'importanza che le cose hanno per lui, e del bisogno

ch' egli ne ha. Noi non possiamo trarre un giudizio se non dal prezzo che egli dà loro. Per noi il valore delle cose è l' unica misura dell'utilità che esse hanno per l' uomo. Basta dunque renderle di qualche utilità *agli occhi di lui*, per dare ad esse un qualche valore.

L' utilità è dunque diversa secondo i luoghi e le circostanze?

Sì, senza dubbio. Una stufa è utile in Isvezia, quindi essa ha un valore in quel paese, ma invece non ne ha alcuno in quei siti ove non fa freddo. Così pure un ventaglio ha un valore in Italia, ma non ne ha alcuno presso i Lapponi, poichè non ne hanno alcun bisogno (4).

Il valore è sempre in proporzione dell' utilità delle cose?

No, ma è proporzionato all' utilità loro data.

Spiegatevi con qualche esempio.

Suppongo che una donna abbia filata e lavorata a maglia una giubbetta di lana, e che in quest' opera abbia spesi quattro giorni di lavoro; il tempo, e la fatica impiegata, essendo in certo modo il prezzo che essa pagò per avere in suo possesso questa giubbetta, essa non potrà cederla per niente, senza fare una perdita che avrà cura di evitare. Per conseguenza non vi sarà mezzo di procurarsi una giubbetta simile di lana, senza pagare un prezzo che equivalga al sagrifizio che questa donna ha fatto (5).

Per una ragione contraria, l'acqua non avrà un valore alla sponda di un fiume, poichè in tale caso la persona che se la procaccia senza spesa nè incomodo, può darla per niente, e nell'ipotesi ch'egli volesse farla pagare a colui che ne abbisogna, quest'ultimo, anzichè fare il menomo sagrifizio per acquistarla, si abbasserà a raccoglierne (6).

Non vi sono degli oggetti i quali sebbene non siano atti a soddisfare alcun bisogno, pure hanno un valore?

Sì, i foraggi, per esempio, non possono *immediatamente* soddisfare alcun bisogno, ma possono impinguare i bestiami che ci servono di nutrimento. Le droghe per tintura, non ponno *immediatamente* servire nè di alimento, nè di ornamento, ma servono bensì ad abbellire le stoffe delle quali ci vestiremo. Tali cose hanno una utilità indiretta. Questa utilità fa sì che sieno richieste da altri produttori, i quali le adopereranno onde aumentare l'utilità delle loro produzioni. Tale è la sorgente del loro valore.

Per qual motivo un contratto di rendita, un effetto di commercio, hanno un valore sebbene non possano soddisfare alcun bisogno?

Perchè essi pure hanno una utilità indiretta, quella cioè di procacciare cose che saranno *immediatamente* utili. Di fatto, se un effetto di commercio non dovesse essere pagato; oppure fosse pagato con moneta non idonea ad acquistare alcun oggetto proprio a

soddisfare i bisogni dell' uomo, quell' effetto di commercio non avrebbe alcun valore. Non basta adunque creare un effetto di commercio per creare un valore, ma fa d'uopo creare la cosa che costituisce tutto il valore dell' effetto di commercio, o piuttosto è di mestieri creare l' utilità, che è quella che costituisce il valore di tale cosa.

Le cose alle quali si è dato un valore non prendono desse un nome particolare?

Si chiamano *prodotti*. *Produrre* non è altro che dare ad una cosa un valore, dando ad essa un' utilità, e l' azione dalla quale risulta un prodotto, si chiama *produzione*.

CAPITOLO III.

DELL' INDUSTRIA.

Voi mi avete detto che produrre, *è dare alle cose un' utilità; in qual modo si dà un' utilità, in qual modo si produce?*

In moltissime maniere. Per nostro comodo noi ordineremo in tre classi tutti i modi di produrre.

Qual è il primo di questi modi?

È quello di raccogliere le cose che la natura crea, sia che l'uomo non siasi ingerito in niente nel lavoro della natura, come allorchè si pescano i pesci, o si estraggono i minerali dalla terra; sia che abbia diretto, o favorito il lavoro della natura per mezzo della coltivazione delle terre, o colle sementi. Tutti questi lavori si rassomigliano nell' oggetto, e si dà loro il nome di *industria agricola.*

Quale utilità dà ad una cosa colui che la trova già compita, come il pescatore che piglia un pesce, il minatore che raduna i minerali?

Egli la pone in istato di poter servire al soddisfacimento dei nostri bisogni. Finchè il pesce è nel mare, è per me di nessuna utilità. Dall' istante in cui viene trasportato alla pescheria, io posso farne uso; di qui ne viene il valore, valore creato dall' industria del pescatore. Così pure finchè il carbone fossile

esiste in grembo alla terra, colà non è utile in alcun modo, nè per riscaldarmi, nè per ammollire il ferro nella fucina; l' industria del minatore lo rende proprio a tali usi, estraendolo per mezzo de' suoi pozzi delle sue gallerie, e delle sue ruote. Cavandolo dalla terra, egli crea tutto il valore ch' esso ha quando ne è estratto.

In qual modo il coltivatore crea un valore?

Le materie che riempiono quel sacco di grano, non sono tratte dal nulla; esse esistevano prima che il *grano fosse grano*, erano sparse nella terra, nell' acqua, nell'aria, e non erano di alcuna utilità, e in conseguenza di nessun valore. L' industria del coltivatore impiegatasi in modo, che queste materie si riunissero da principio sotto la forma di un singolo granello, e poscia così unite ne empissero un sacco, ha creato il valore ch' esse non avevano. Così avviene rispetto a tutte le altre produzioni agricole.

Qual è il secondo modo con cui si produce?

È quello di dare alle produzioni di un' altra industria un valor maggiore, per mezzo delle nuove fatture che si aggiungono, e per mezzo delle trasformazioni a cui si assoggettano. Il minatore fornisce il metallo, del quale una fibbia è fatta; ma la fibbia vale più del metallo impiegato a farla. Il valore della fibbia, nella parte che eccede il valore

del metallo, è un valore prodotto, e la fibbia è un prodotto di due industrie, di quella dello scavatore del metallo, di quella del fabbricatore della fibbia. Quest' ultima chiamasi *industria manifatturiera.*

Quali specie di lavori comprende l' industria manifatturiera?

Essa si estende dalle opere più semplici, siccome la forma, per esempio, che un rozzo artigiano di campagna dà ad un pajo di zoccoli, ai lavori più fini, come per esempio, quello di un giojello, e comprende i lavori che si fanno nella botteguccia di un ciabattino, fino a quelli che impiegano parecchie centinaja di operaj in una vasta fabbrica.

Qual è la terza maniera di produrre?

È quella di acquistare un prodotto in un luogo dove abbia non molto valore, per trasportarlo in un altro dove abbia un valor maggiore. Questo è ciò che viene eseguito dall' *industria commerciale.*

Come avviene che l' industria commerciale *produca utilità, mentre che dessa non fa alcun cangiamento, nè alla sostanza, nè alla forma di un prodotto, e lo rivende tal quale lo ha comperato?*

Essa fa come il pescatore del quale abbiam parlato; prende un prodotto da un luogo, ove non se ne può fare alcun uso, o per lo meno l' uso che se ne fa è poco esteso, o poco valutato, per trasportarlo in quei luoghi ove lo è più, e dove quel genere di pro-

duzione riesce più difficile, meno abbondante, e più costoso. Il legname da fuoco, o da opera, è di un uso, e quindi di un' utilità assai limitata nelle alte montagne, ove egli eccede talmente il bisogno che se ne può avere, che talvolta si lascia imputridire sul luogo, ma lo stesso legname trasportato in una città serve a variati ed estesissimi usi. Il cuojo di bue ha poco valore nell'America meridionale, ove si trovano in grande quantità i buoi selvatici, ma lo stesso cuojo ha un grande valore in Europa, dove ne è dispendioso il prodotto, e moltiplici ne sono gli usi. L' industria commerciale col portarvelo, produce un aumento di valore che equivale alla differenza che passa tra il prezzo del cuojo al Brasile, e il suo prezzo in Europa (7).

Che cosa comprendesi sotto il vocabolo d' industria commerciale?

Ogni specie d' industria che prende un prodotto da un luogo per trasportarlo in un altro, e così mette quelli che ne abbisognano, in grado di provvedersene. Vi si comprende pure per analogia quell' industria che sminuzzando un prodotto lo mette a portata anche dei più piccoli consumatori. Così il droghiere che compera all'ingrosso delle merci per venderle al minuto nella stessa città, il macellajo che compera del bestiame intiero per venderlo in pezzi, esercitano l' industria commerciale.

Non vi sarebbero fra tutti questi modi di produrre una grande connessione?

Grandissima. Tutte quelle maniere di produrre consistono nel cambiare lo stato, la forma, o il luogo ad un prodotto, onde abbia maggior valore ed utilità. Tutti i generi d' industria si potrebbero ridurre ad un solo. Non li abbiamo qui distinti ad oggetto di facilitare lo studio dei loro risultamenti, e malgrado di tutte le distinzioni, torna spesso malagevole il separar l'una industria dall'altra. Un villico che fa canestri, è manifatturiere: quando egli porta frutti al mercato esercita il commercio. Ma comunque ciò sia; dal momento che si crea, o si aumenta l' utilità delle cose, si aumenta il loro valore, si esercita un' industria, si produce una ricchezza.

In breve l' industria agricola può denominarsi *agricoltura*. Così pure il *commercio* è il nome dato comunemente all' industria commerciale.

CAPITOLO IV.

DELLE OPERAZIONI COMUNI A TUTTE LE INDUSTRIE.

Come si chiamano coloro che intraprendono la formazione di un prodotto qualunque si sia?

Intraprenditori d' industria.

Quali sono le operazioni che costituiscono il lavoro di un intraprenditore d' industria?

Egli deve prima di tutto acquistare le cognizioni fondamentali dell' arte ch' egli vuole esercitare.

Che cosa deve egli fare in seguito?

Deve radunare tutti i mezzi di esecuzione, che sono necessarj a creare un prodotto; e finalmente dirigere l' esecuzione.

Quali sono le cognizioni ch' egli deve acquistare?

Egli deve conoscere la natura delle cose sulle quali vuole operare, o ch' egli vuole impiegare come stromenti, e le leggi naturali dalle quali può trarre sussidio.

Portatemi un esempio?

Se egli vuol esser fabbro ferrajo, deve conoscere la proprietà che ha il ferro di mollificarsi all' azione del fuoco, e di prendere la forza che gli si imprime col martello. Se egli vuol essere oriuolajo deve conoscere le leggi della meccanica, e l' azione dei pesi e delle molle sul sistema delle ruote. Se egli vuole

essere agricoltore, deve sapere quali vegetabili, e quali animali siano utili all' uomo, ed i modi di allevarli. Se egli vuol essere negoziante è d' uopo s' instruisca intorno alla situazione geografica dei varj paesi, intorno ai loro bisogni, alle loro leggi, non che ai mezzi di trasporto de' quali egli è in grado di valersi.

Quali sono gli uomini che si occupano a raccogliere e conservare queste diverse cognizioni?

Sono i dotti. L' intrapreditore d' industria li consulta direttamente, o consulta le opere loro.

Non basta egli che l' intraprenditore si instruisca intorno ai metodi della sua arte?

Sì, ma questi metodi dell' arte sua sono fondati sopra alcune cognizioni raccolte, disposte in ordine, conservate, e quotidianamente aumentate dai dotti.

I dotti hanno dunque parte alla produzione delle ricchezze?

Senza dubbio. Le verità ch' essi insegnano sono la base di ogni arte.

Che cosa accadrebbe all' industria se le scienze cessassero d' essere coltivate?

Pel corso di un certo tempo si conserverebbero per tradizione nei luoghi di lavoro le cognizioni sopra le quali sono basati i metodi ivi praticati; ma questi metodi degenerebbero a poco a poco fra le mani di persone ignoranti, vi s' introdurrebbero delle pratiche cattive, noi

si conoscerebbe la causa per cui sono tali, nè troverebbonsi mezzi per introdurne delle utili, finalmente non si potrebbe attendere alcun perfezionamento, se non se dal caso (8).

Dopo aver conosciuta la natura delle cose sulle quali, e per mezzo delle quali egli vuol agire, che cosa deve fare ancora un intraprenditore d' industria ?

Egli deve calcolare le spese che importerà la formazione del prodotto, e paragonarla colla somma del presunto valore, che avrà il prodotto, quando sia finito, e non deve intraprenderne la fabbricazione, o proseguirla quando l'abbia intrapresa, se non nel caso che egli possa ragionevolmente sperare che il valor suo basterà a rimborsare tutte le spese fatte per la produzione (9).

Quali sono le altre operazioni industriali dell' intraprenditore ?

Egli deve dirigere i lavori degli agenti salariati, dei giovani di negozio, degli operai che lo ajutano nella formazione dei prodotti.

Indicatemi alcune classi d' intraprenditori nell' industria agraria ?

Un affittajuolo che coltiva il terreno altrui, il proprietario che coltiva il proprio, sono intraprenditori d' industria agraria. Nei rami analoghi all' agricoltura, colui che lavora nelle miniere, o nelle cave per estrarne i metalli, colui che si occupa sul mare o sui fiumi, onde trarne il sale, i pesci, il corallo, le spugne, ec., ec., è un intra-

prenditore d' industria, purchè egli lavori per conto suo. Se egli lavora per una mercede, oppure a fattura, in questi casi l' intraprenditore d' industria è colui che lo paga.

Indicatemi alcune classi d' intraprenditori nell' industria manifatturiera?

Tutti coloro i quali per conto proprio fanno prendere ad un prodotto già esistente una nuova forma, per mezzo della quale il valore di questo prodotto viene aumentato, sono intraprenditori d' industria manifatturiera. Quindi è manifattore non solo colui il quale raduna grande numero di operai nei luoghi di lavoro, ma anche il falegname, che fa gli usci, e le imposte alle finestre, non che il muratore ed il carpentiere, i quali vanno fuori del loro domicilio ad esercitare la loro arte, e che trasformano i materiali in un edificio. L' imbiancatore che rinfresca il colore interno delle nostre case, esercita egli pure un' industria di manifattura.

Per essere intraprenditore non è dunque necessario essere padrone della materia che si lavora?

No, infatto il curandajo che vi restituisce la biancheria in uno stato diverso da quello in cui era quando voi gliela avete consegnata, è intraprenditore d' industria.

La stessa persona può essere simultaneamente intraprenditore ed operajo?

Certamente. Colui che pattuisce e riceve

una mercede per iscavarvi una fossa, ód un canale, è un intraprenditore. Se egli medesimo pone mano all' opera, è a un tempo stesso intraprenditore ed operajo.

Indicatemi alcune classi d' intraprenditori d' industria commerciale.

Tutti quelli i quali senza aver fatto subire alcun cangiamento ad un prodotto lo rivendono tal quale essi lo hanno comperato, ma in un luogo e stato che rendono il prodotto più accessibile al consumatore, sono intraprenditori d' industria commerciale, o trafficanti. Di qui nasce che *esercita il commercio* non solo il negoziante che fa venire merci dall'America, o dalle Indie, ma anche il mercante che compera delle stoffe, o delle chincaglierie alla fabbrica per rivenderle nella sua bottega, non che colui il quale le compera all' ingrosso in una contrada, per rivenderle al minuto nella contrada vicina.

Quali sono nell' industria commerciale i salariati che adempiono le funzioni di operai?

I marinai, i vetturali (qualora essi non siano intraprenditori, ma agenti salariati), i facchini, i garzoni di magazzino, da bottega, e in generale tutti coloro che ricevono una determinata mercede per il loro lavoro.

Qual differenza si stabilisce fra il lavoro e l' industria?

Chiamasi *lavoro* ogni impiego di opera, nel quale propongasi uno scopo utile e lucra-

tivo. L'industria è un complesso di lavori, alcuni de' quali sono meramente intellettuali, e che suppongono talora delle combinazioni molto elevate.

Riassumete l' oggetto delle operazioni che hanno luogo in tutte le industrie.

1. Le ricerche dei dotti. 2. L'applicazione delle cognizioni acquisite ai bisogni degli uomini, comprendendo in essa la riunione dei mezzi di esecuzione, e la direzione della esecuzione stessa, il che forma l'occupazione degl' intraprenditori d' industria. 3. Il lavoro degli agenti secondarj siccome gli operai, che vendono il loro tempo e le loro fatiche senza avere alcun interesse nell' esito.

CAPITOLO V.

CHE COSA SIA UN CAPITALE; E COME S' IMPIEGA.

Si esige nell' intraprenditore alcun' altra cosa oltre l' abilità ed il lavoro, per intraprendere un' industria?

Sì, gli abbisogna anche un capitale.

Che cosa è un capitale?

È una somma di valore precedentemente acquistata.

Perchè non dite voi una somma di danaro?

Perchè questi valori possono consistere tanto in una somma di danaro, quanto in differenti oggetti.

A che serve il capitale nella produzione?

Serve ad anticipare le spese che sono necessarie per la produzione, dal momento in cui si dà principio alle operazioni produttive, fino a quello in cui la vendita del prodotto rimborsi l' intraprenditore delle spese ch' egli ha anticipate.

Che cosa è un' anticipazione?

È un valore che s' impresta, o si consuma (*a*) colla mira di ricuperarlo. Se questo valore non viene restituito, o non viene riprodotto,

---

(*a*) Chi volesse formarsi un'idea più precisa della consumazione, la troverà spiegata più avanti al Capit. XXIV e ne' seguenti.

non è più un valore anticipato, ma è un valore perduto in tutto od in parte.

Datemi un esempio.

Se una persona vuole fabbricare del panno, essa impiega una parte de' suoi valori capitali a comperare lana, un' altra parte a procacciarsi le macchine opportune per filare, per tessere, per sodare, per cimare la sua stoffa, ed un' altra a pagare gli operai. E il panno quand' è finito lo rimborsa di tutte queste anticipazioni per mezzo della vendita ch' egli ne fa (10).

Aspetta egli a rimborsarsi delle sue anticipazioni fino a che abbia compiuta una grande quantità di prodotti?

Questo non è necessario. Dall' istante in cui egli ha terminata una pezza di panno, e vendutala, ne impiega il valore in un' altra anticipazione, come per esempio a comperare lana, oppure a pagare la mercede agli operai; così facendo, la totalità del suo capitale è costantemente impiegata, e quello che chiamasi *capitale d'impresa*, è costituito dal valore totale delle cose acquistate per mezzo del capitale.

Non vi è però una parte del valor capitale di una impresa che rimane in danaro?

Per non lasciare oziosa alcuna parte del suo capitale, un cauto intraprenditore non tiene mai in cassa, se non che la somma necessaria per far fronte alle spese ordinarie, ed ai bisogni impreveduti. Qualora pronte

esazioni mettano a sua disposizione maggiore quantità di danaro di quella che gli è necessaria per questi due oggetti, egli ha cura di impiegare il di più nel dare un' estensione maggiore alla sua industria.

In qual modo si dà maggior estensione ad un' impresa d' industria?

Aumentando le costruzioni che ne favoriscono l'esecuzione, comperando una maggiore quantità di materie prime, e pagando un numero maggiore di operai e di altri agenti.

I capitali impiegati non si dividono in varie specie?

Il capitale di un' impresa si divide in capitale *vincolato*, e capitale *circolante*.

Che cosa è il capitale vincolato?

È quello costituito dai valori che sono negli edificii, nelle macchine, e che servono all'eseguimento dell'impresa per tutto il tempo in cui questa continua.

Qual è il capitale circolante?

È la somma di quei valori che si convertono in danaro, e s' impiegano di nuovo per più volte durante il corso di una stessa impresa. Tali sono i valori che servono a fare le anticipazioni per le materie prime, e pel salario degli operai. Ogni qual volta si vende un prodotto, questa vendita rimborsa all' intraprenditore il valore della materia prima impiegata, e dei diversi lavori pagati per la formazione dei prodotti (11).

A quale epoca un intraprenditore converte il suo capitale vincolato?

Allorquando egli vende il fondo della sua impresa.

Il logorarsi ed il guastarsi delle macchine e delle costruzioni, non diminuiscono forse continuamente il capitale vincolato?

Lo diminuiscono pur troppo; ma in una impresa bene guidata, una parte del valore dei prodotti si suole impiegare nel mantenimento di codesta porzione di capitale, se non per conservarne l'intiero valore, almeno per porlo in istato di continuare a prestare il medesimo servigio, e siccome malgrado di ogni usata precauzione, il capitale vincolato non può conservar sempre il medesimo valore, perciò ogni qualvolta si stende l'inventario, vuolsi aver cura di valutare quella parte del capitale meno della stima fattane in una precedente occasione.

Spiegatemi ciò per mezzo d'un esempio.

Se nell'ultimo ora scorso anno i telai e le altre macchine di una fabbrica di panno sonosi valutati cinquantamila franchi, in quest'anno non si valutano che quarantacinquemila, malgrado delle spese fatte per la loro conservazione, le quali spese vogliousi collocare nella classe delle spese ordinarie, cioè di quelle giornaliere anticipazioni che la vendita dei prodotti deve rimborsare.

Voi m'avete data un'idea dell'impiego di un capitale per un'impresa di manifattura, ora amerei aver qualche nozione intorno all'impiego di un capitale in un'impresa agraria.

La casa dell' affittajuolo, i granai, le stalle, le cinte, e in generale tutti i miglioramenti aggiunti al terreno, sono un capitale vincolato che appartiene d' ordinario al proprietario del podere; i mobili, gli stromenti per la coltura, gli animali di lavoro sono un capitale vincolato che appartiene d' ordinario all' affittajuolo. I valori che servono a fare l' anticipazione per le sementi, pei salarj, per il nutrimento delle persone e degli animali di lavoro, i valori che servono a pagare le riparazioni degli utensili e delle carrette, il mantenimento delle mute, e in generale tutte le spese ordinarie, sono tolte dal capitale circolante, e vengono rimborsati a mano a mano che vendonsi i prodotti giornalieri della possessione data ad affitto.

Una medesima impresa può dunque effettuarsi con differenti porzioni di capitali che appartengono a diverse persone?

Senza dubbio. L' intraprenditore paga ora sotto questa, ora sotto quella forma il godimento ch' egli fa di una porzione di capitale, che non gli appartiene. Nell' esempio sovra citato, una possessione con buoni edificii, migliorata con canali asciugatorj, o irrigatorj, e di buona cinta, si affitta a più caro prezzo che un terreno nudo, d' onde ne viene che una parte della pigione è il prezzo del servigio prestato dal suolo, e un' altra parte è il prezzo del servigio prestato dal capitale impiegato nelle migliorie della possessione.

Io vorrei formarmi un' idea dell' impiego di un valor capitale in un' impresa di commercio.

Un negoziante impiega una parte del suo capitale in mercanzie di seta, e le spedisce in America. Quest' è un' anticipazione, un valore che è scomparso momentaneamente per rinascere nella stessa guisa del grano che ha servito di semente. Questo negoziante nello stesso tempo dà al suo corrispondente d'America la commissione di vendere queste mercanzie, e di contraccambiargliele (cioè di rimandargliene il valore) in altre merci, come zuccaro, caffè, pelli d' animali, o qualsisia altra cosa. Ecco il capitale che ricompare sotto una nuova forma. Le mercanzie spedite devonsi considerare come le materie prime impiegate nella formazione di un nuovo prodotto. Il nuovo prodotto sta nelle mercanzie che gli furono mandate dall'America in contraccambio.

Il capitale per mezzo del quale si effettua una simile impresa potrebbe anch' esso appartenere a diverse persone?

Senza dubbio. In primo luogo il negoziante che fa la spedizione di merci in America può darsi che agisca col capitale preso a prestito da un capitalista. D' altronde può essere che egli abbia comperate le merci a credito; in questo caso il fabbricatore di seterie impresta al negoziante il valore delle merci che a quest' ultimo ha spedite in America.

Voi avete fatto uso dell'espressione di materia prima, porgetemi un' idea esatta di ciò ch' essa significa.

La materia prima è quella materia alla quale l' industria fa prendere un valore che essa non aveva, oppure aumenta il valore se ne aveva alcuno. In quest'ultimo caso la materia prima è già il prodotto di un' industria precedente.

Datemi un esempio.

Il cotone è *materia prima* relativamente al filatore di cotone, sebbene esso sia già il prodotto di due successive imprese, cioè di quella del piantatore del cotone, e di quella del negoziante di merci straniere, per cura del quale tali merci vennero recate in Europa. Il filo di cotone è pur esso una *materia prima* rispetto al fabbricatore di stoffe, e una pezza di tela di cotone, lo è rispetto allo stampatore di tele colorate. La tela colorata è materia prima per il mercante d'indiane; l' indiana è materia prima per la cucitrice che ne fa delle vesti, e per il tappezziere che ne fa degli addobbi.

Come fa l' intraprenditore d' industria a sapere se il valore del suo capitale è accresciuto, o diminuito.

Per mezzo dell'inventario; vale a dire per mezzo di una circostanziata nota di tutto ciò ch' egli possiede, nella quale ogni cosa è valutata al suo prezzo corrente.

Che cosa è dunque il capitale di una nazione?

E la somma di tutti i capitali impiegati nelle varie imprese d' industria di questa nazione. Per conoscere a quanto ascende il capitale di una nazione sarebbe d' uopo dimandare a tutti i proprietari dei fondi il valore di tutte le migliorie aggiunte ai loro fondi; a tutti i coltivatori, manifattori e negozianti il valore dei capitali ch' essi impiegano nelle loro imprese, e fare la somma di questi valori.

Il numerario di un paese forma parte dei suoi capitali?

In parte sì. Non si può però collocare nel novero de' suoi capitali quella porzione del suo numerario che impiega nella compera degli oggetti di consumo che servono al mantenimento delle famiglie e degl' individui, e che forse è la porzione più considerabile.

CAPITOLO VI.

DEGLI STROMENTI NATURALI DELL' INDUSTRIA.

Che cosa sono gli stromenti naturali dell' industria?

Sono gli stromenti che la natura ha forniti gratuitamente all' uomo, e de' quali egli si serve per creare dei prodotti utili. Si chiamano *stromenti naturali* all' opposto dei capitali, che sono *stromenti artificiali*, vale a dire prodotti creati dall' industria dell'uomo, e che non gli sono dati gratuitamente.

Indicatemi alcuni stromenti naturali.

Primo, e più importante fra tutti, è la terra coltivabile. Essa fu data gratuitamente a tutti gli uomini; ma siccome essa non potrebbe essere coltivata se alcuno non facesse le anticipazioni di lavoro e di spese necessarie per la sua coltivazione, perciò sentirono tutti i popoli inciviliti la necessità di riconoscere, come proprietarj delle terre, coloro che ne sono attualmente in possesso senza contestazione.

Non vi sono altri stromenti non creati dall' uomo che nelle mani dell' industria forniscono dei prodotti?

Si possono collocare in questa classe le correnti d'acqua che sono divenute *proprietà*, e che fanno muovere opificj. Vi si possono comprendere le cave e le miniere d' onde si

disotterrano i marmi, i metalli, e specialmente il carbon fossile. Queste sono in certo modo magazzini nei quali la natura ha preparate e depositate ricchezze, che l'industria ed i capitali dei loro proprietarj perfezionano, mettendoli a portata dei consumatori (12).

Non vi sono alcuni stromenti naturali che non divennero proprietà, e che sono tuttora in istato di servire a tutti gli uomini?

Sì. Qualora vogliasi ottenere del sale, la natura somministra gratuitamente l'acqua del mare, e il calore del sole che ne eseguisce la svaporazione. Se vogliosi trasportare dei prodotti mercantili, la natura fornisce il mare, o i fiumi, che sono come strade liquide; essa somministra la forza dei venti per ispingere le navi. Se l'industria di manifattura vuole costruire oriuoli da tavola, oppure da tasca, la natura fornisce la gravità, che fa discendere i pesi, e l'elasticità delle molle che fa girare il sistema delle ruote (13).

Gli stromenti naturali che sono proprietà di alcuno, non si trovano talvolta confusi con valori capitali?

Sì. Sopra un fondo, che è uno stromento somministrato dalla natura, si trovano quasi sempre degli edificii, delle migliorie che sono prodotti dell'industria, e per conseguenza stromenti artificiali ed acquisiti. Nelle miniere vi sono delle gallerie, dei pozzi, delle macchine per cavare le acque, per innalzare i prodotti. Tutte queste migliorie sono capitali aggiunti allo stromento naturale.

Quale differenza caratteristica esiste tra i fondi di terra ed i capitali?

I fondi non sono suscettibili di aumentare indefinitamente come i capitali, ma quelli essendo composti di valori creati, si possono dissipare e consumare, mentre i fondi non si consumano. Un fondo, sebbene venga trascurato, conserverà sempre lo stesso numero di jugeri, ma potrà perdere successivamente tutti i valori capitali che vi si erano ammassati (14). Del resto però, i fondi altro non sono se non se stromenti i quali servono all'industria in modo perfettamente analogo a quello con cui le servono i capitali.

CAPITOLO VII.

DEI SERVIGI PRODUTTIVI.

Che cosa sono i servigi produttivi?

Voi dovete avere già imparato che l'industria, i capitali e gli stromenti naturali (come per esempio i terreni) concorrono nel medesimo scopo, che è quello di dare ora ad una, ora ad un'altra cosa un valore per via del quale questa cosa diventa un prodotto. Ciò non può ottenersi che con una certa azione, con un certo lavoro eseguito per mezzo di uomini, di capitali e di terreni. Questo lavoro si chiama *servizio produttivo*.

Io m' immagino benissimo il lavoro degli uomini, ma ho qualche difficoltà a concepire quello dei capitali e dei terreni.

Un capitale non può forse rimanere ozioso? Un terreno non potrebbe rimanere incolto? Facendo invece un'ipotesi contraria, non si potrebbero occupare in modo che favoriscano l' industria nella creazione dei prodotti?

Sono d' accordo.

È appunto quest' azione dei fondi produttivi che costituisce i servigi ch' essi rendono. Nella produzione concorrono:

I servigj prestati dagli uomini, che si chiamano *servigi industriali*. Quelli renduti dai capitali, che si chiamano *servigi capitali*. Finalmente quelli renduti dai terreni, che chiamansi *servigi fondiarii*.

Come si chiamano le persone che prestano per la produzione codesti differenti servigii?

Quelli che rendono servizii industriali, si dicono *uomini industriosi*, o più brevemente *industriosi.*

Quelli che forniscono dei capitali, diconsi *capitalisti.*

Quelli che somministrano delle terre, diconsi *proprietarj fondiarii.*

Tutti sono produttori.

Produttori! I capitalisti ed i proprietarj mi pare che nulla producano.

Non direttamente: ma indirettamente producono coi loro rispettivi mezzi. Senza di loro mancherebbero alcuni servizii indispensabili alla produzione.

La stessa persona può fornire ad un tempo stesso differenti specie di servizii produttivi?

Questo avviene di frequente. Un proprietario che coltiva il proprio fondo, fornisce, nella qualità di proprietario, il servizio fondiario; facendo l' anticipazione delle spese per la sua impresa fornisce il servizio capitale; e nella qualità d' intrapenditore il servizio industriale.

Allorchè i differenti servizii sono renduti da diverse persone, chi è che li riunisce onde concorrere ad una stessa produzione?

L' intraprenditore che si assume la produzione.

Spiegatevi meglio con un esempio.

Un affittajuolo prende ad affitto una terra; prendere a locazione una terra non è altro se non che comperare i servigi che questo fondo può prestare nel tempo della locazione. Egli prende ad imprestito un capitale mediante un interesse; questo non è se non se comperare i servizj che gli può rendere il capitale durante il tempo del prestito. Egli prende dei famigli, degli operai; non fa che comperare il servizio che questi lavoratori possono rendergli ogni giorno, ogni settimana. Dopo aver acquistati questi servigi, egli li consuma riproduttivamente.

In quale modo si possono consumare dei servizj?

I servizj si considerano come consumati dal momento che l'impiego, che se ne è fatto, ha impedito che s'impiegassero in altra cosa. Si dicono consumati, perchè gli stessi identici servizj non si possono nuovamente impiegare.

Eppure una terra che ha già servito può servire di nuovo, un operaio che ha già lavorato, può lavorare ancora.

Lo accordo; una terra che ha renduto quest' anno un *servizio*, potrà rendere un altro servizio nel prossimo anno, ma quello ch'essa ha renduto in quest' anno è un servizio *consumato*, *usato*, che ha dato dei prodotti, e dal quale non si può trarre alcun altro partito. Così pure il servizio renduto da un

operaio quest' oggi, siane o no derivato l'effetto che se ne aspettava, è un servizio consumato, e dal quale d'ora in poi non si può trarre partito. Quello ch' egli renderà domani sarà un altro servizio che darà luogo ad un altro consumo.

Che cosa intendete dicendo: Consumar dei servizj riproduttivamente?

Riproduttivamente si consuma il servizio di un operaio, di un vetraio, a cagion di esempio, allorchè si dirige il lavoro di lui in modo che il consumo del valore della sua giornata riproduca nel vetro ch' egli ha soffiato un altro valore, che rimborsi con vantaggio l'intraprenditore dell'anticipazione che egli ha fatta del prezzo della giornata. All' opposto si consumano improduttivamente i servigi che ci presta un servo, poichè in capo alla giornata, nulla si è ricavato dal lavoro del servo che abbia un benchè menomo valore.

Da ciò si può conchiudere, che il lavoro del servo fu improduttivo?

No: ma i servigi da lui renduti, e l' utilità derivatane, furono a mano a mano che il lavoro di lui si eseguiva, consumati dal padrone, che se ne servì per propria personale soddisfazione; mentre i servigi dell'operaio, e la derivatane utilità, furono impiegati in dare un valore ad un prodotto. Da tutto ciò ne segue, che dalla prima di queste utilità prodotte nulla rimane, e della

seconda rimane un valore che è parte di ricchezze (15)

Che cosa sono le spese di produzione?

È il valore dei servizj produttivi che fa mestieri consumare per creare un prodotto (*a*). La compera di questi servizj che fa un intraprenditore, non è, rispetto a lui, che una anticipazione che viene rimborsata dal valore del prodotto che ne risulta.

Così allorchè un fabbricatore di porcellana imprende a formare un bel vaso, pel quale egli spende pella locazione dei luoghi di lavoro, per interessi di somme ricevute a prestito, per salario di artisti e di operai, e per ciò che riguarda soltanto questo vaso, una somma di 600 franchi, se egli seppe, mercè tutte queste spese, eseguire una suppellettile che valga 600 franchi, egli è rimborsato colla vendita del vaso di tutte le anticipazioni fatte.

Se il vaso non vale più dei servigi produttivi che furono consumati per formarlo, pare che il valore creato fosse preventivamente annullato dal valore consumato, e che la società non sia più ricca in conseguenza di questa produzione.

Se il valore consumato è uguale al valore prodotto, la società non è più ricca; ma non

(*a*) Si vedrà in seguito, ai capitoli XX, XXI e XXII, sopra quali basi si stabilisca il valore, o il prezzo corrente dei servizj produttivi.

è però più povera, sebbene i produttori abbiano vissuto per mezzo di questo consumo. Perchè un valore sia stato consumato nel tempo stesso che fu prodotto, non è però men vero che esso sia stato prodotto, ed è appunto sopra valori incessantemente consumati e prodotti, che la società sussiste.

Mi rimane un dubbio. Il valore guadagnato dai produttori era dapprima nella borsa di colui che fece acquisto del vaso. Ora quel valore non vi è più nella borsa di lui; pare emerga da ciò, che i produttori hanno consumato, non già il valore, ch' essi hanno creato, ma un valore dapprima esistente.

Così non corre la cosa. Il valore di 600 franchi che era nella borsa del compratore, trovasi ora sotto la forma di vaso nella di lui sala, che esso adorna. Perocchè riflettete bene, che noi partiamo sempre dall' ipotesi che il vaso valga, in valore corrente, quanto la somma data per comperarlo, giacchè altrimenti la produzione sarebbe stata imperfetta ed illusoria in parte.

Se il vaso vale solamente quanto i servizj produttivi ch' esso ha costato, in che sta il guadagno dell' intraprenditore?

L'intraprenditore radunando differenti servizj produttivi, e dirigendo l'impiego di essi al fine di creare un vaso, ha eseguito anche egli un lavoro che ha un valore. Egli ha anticipato questo valore in un con quello di tutti gli altri servizj produttivi, e questo

valore entra anch'esso a far parte delle spese di produzione del vaso. Ond'è, che dicendo io: Queste spese ammontarono a 600 franchi, intendo dire, che le spese pel locale, per le materie prime, per la mano d'opera, ammontarono per esempio a 550 franchi, e la cooperazione dell' intrapreditore ascende a 50 franchi. Quindi questi 50 franchi, che sono il prezzo delle di lui cure, e che chiamansi d'ordinario, il suo utile, forman parte delle spese di produzione.

Che cosa conchiudete da questi principj ?

Che la produzione è una specie di permuta, nella quale si danno i servizj produttivi, oppure il loro valore, e qualora questi servizj siano stati comperati per ottenere in iscambio i prodotti, cioè quello che serve a soddisfare i nostri bisogni e desiderj (16).

Intendo bene come noi acquistiamo i prodotti che servono ai nostri consumi per mezzo dei nostri servizj produttivi, ma bramerei sapere dond' è che noi tiriamo i nostri servigi produttivi ?

Dai nostri fondi produttivi.

Quali sono questi ?

I nostri fondi produttivi sono, o le nostre facoltà industriali, dalle quali provengono i servigi industriali, o i nostri capitali, dai quali provengono le anticipazioni che si fanno per le produzioni, o finalmente gli stromenti naturali divenuti proprietà esclusive, (i terreni segnatamente) dai quali derivano

i servizj fondiarj. Io vi ho già fatte conoscere la natura e l'azione di questi diversi fondi produttivi.

A chi andiamo noi debitori di tali fondi che sono sorgente di ricchezze?

Di alcuni andiamo debitori alla natura che ne li ha dati gratuitamente, tali sono le terre coltivabili, la forza del corpo, quella dell' intelletto (*a*); gli altri (come i capitali) devonsi all'industria favorita dagli stromenti.

(*a*) La forza del corpo, e l'intendimento sono doni gratuiti che la natura accorda specialmente all' individuo che ne gode. I campi sono doni gratuiti fatti in generale all' uman genere, il quale, per il proprio ben essere, riconobbe necessario che alcuni uomini particolarmente ne avessero l'esclusiva proprietà. (Vedi cap. XIV, della Proprietà).

CAPITOLO VIII.

DELLA FORMAZIONE DEI CAPITALI.

Come si formano i capitali?

Per mezzo dei risparmii.

Che cosa è un risparmio?

Noi risparmiamo quaudo non consumiamo per i nostri bisogni, o pei nostri piaceri, un valore nuovo, che è il risultamento dei guadagni che noi abbiamo fatti. Il *risparmio*, è il valore così risparmiato. Per mezzo di successivi risparmi si forma, e s' ingrossa il capitale.

In qual modo il risparmio può aumentare il capitale?

Sì perchè un guadagno è un valore nuovamente creato, che deriva da un servizio produttivo eseguito, e sì perchè questo nuovo valore non venendo consumato, può servire a fare le anticipazioni, nelle quali abbiamo riconosciuto consistere il solo ufficio dei capitali. Il risparmio di questo modo impiegato diventa una parte di un capitale.

Spiegatemi ciò con un esempio.

Se un giojelliere, che fa in un anno un guadagno di seimila franchi, si limita a spenderne, per se e pei suoi, cinquemila, egli aumenterà di mille franchi il suo capitale.

Come può egli impiegare questo risparmio in anticipazioni produttive?

Egli compera una maggiore quantità di

materie ch'egli lavora, paga un maggior numero di operai. Egli viene quindi a lavorare con un capitale maggiore, e l'aumento dei di lui guadagni è il frutto del nuovo capitale ch' egli mette in opera.

Come può un capitalista impiegare i suoi risparmj?

Se un capitalista che dà a mutuo i suoi capitali e ne ricava in fine dell' anno diecimila franchi, non ne spende che nove, aumenta il suo capitale di mille franchi, che egli dà a mutuo agli stessi mutuatarj, oppure ad altri.

Che cosa può fare de' suoi risparmj un proprietario di fondi?

Per impiegarli egli può fare alcune migliorie ne' suoi fondi, oppure imprestare i suoi risparmi a persona capace di farli produrre, la quale gliene paghi la mercede di prestito, che dicesi interesse. Così facendo egli diventa capitalista e proprietario di fondi nello stesso tempo.

S'egli impiega i suoi risparmi nella compera di un nuovo pezzo di terra, si può dire che i capitali della società siano aumentati?

Sì, perchè se colui che fa il risparmio e che compera il terreno, non ha più quel capitale per fare le anticipazioni dell'industria, quel capitale si trova però in mano di colui che gli ha venduto il terreno.

Come fa un salariato a formarsi un capitale?

Egli è obbligato a dare in prestito i suoi risparmj a un intraprenditore d' industria; poichè i soli intraprenditori possono far fruttare un capitale.

Un capitale si può distruggere nello stesso modo che si può formare?

Sì. Basta che invece d' impiegarlo in anticipazioni, che saranno rimborsate dai prodotti, s' impieghi in consumi non produttivi.

Le somme risparmiate non recano esse nocumento ai produttori?

No: qualora siano produttivamente impiegate.

A me pare che sopprimere una spesa, sia lo stesso che sopprimere l' inchiesta che sarebbesi fatta di un prodotto, e per conseguenza anche i guadagni che i produttori avrebbero ricavati da quel prodotto.

Una spesa produttiva, quantunque non sia che un' anticipazione, cagiona necessariamente l' inchiesta di un prodotto.

Dimostratemelo con un esempio.

Se io risparmio sui miei guadagni mille franchi, e li impresto ad un intraprenditore di fabbriche, io compero tanto meno di que' prodotti che servono al mio consumo, fino alla concorrenza di mille franchi; ma il maestro muratore fa una compera di prodotti di mille franchi, maggiore di quella ch'egli non avrebbe fatta; solamente questi prodotti sono differenti. Saranno forse pietre da scarpello, cioè prodotti dello scavatore, oppure utensili del suo mestiere,

cioè prodotti del fabbro ferraio. Sono forse giornate di operai, e questi operai impiegano il loro salario in cibi, in vestiti, che sono i prodotti di differenti produttori. Da tutto ciò risulta chiaro, che il risparmio può cambiare l' indole dell' inchiesta, ma non diminuirne la somma.

Il risparmio non porta seco dei vantaggi reali?

Sì: esso lascia il campo a varj lavoratori di tirar partito dalle loro industriali facoltà, di fare dei guadagni che altrimenti non avrebbero fatti, e rinnovarli continuamente; perciocchè un capitale impiegato in anticipazioni, ritorna altrettante volte quante fu anticipato, e ciascuna volta è nuovamente impiegato a comperare dei servizj produttivi.

In qual modo si può conoscere se un capitale sia diminuito o aumentato?

Quelli che non esercitano un' impresa di industria possono paragonare ciò che essi hanno ricevuto con ciò che hanno speso. Se essi hanno speso meno di quello che hanno ricevuto, questa differenza è la misura dell' aumento del loro capitale. Per coloro che esercitano un' impresa d' industria non avvi altro mezzo, che quello d' un inventario fedelmente steso, dei valori in quest' anno posseduti, paragonato con un simile inventario compilato nei precedenti anni.

Per quale motivo diventa necessario un inventario dal momento che si esercita un' impresa d' industria?

Perchè soltanto in questo modo si possono paragonare le anticipazioni fatte coi redditi ottenuti. La maggior parte del capitale di un intrapreditore cangia forma nel corso di un anno; le provvisioni e le mercanzie che egli possedeva, sono un valore che è stato riproduttivamente impiegato. Solo adunque confrontando codesto valore con quello che è derivato dall' impiego di esso si giunge a sapere se il capitale sia aumentato, o diminuito.

CAPITOLO IX.

DEI PRODOTTI IMMATERIALI.

Che cosa è un prodotto immateriale?

Si indica con questo nome una utilità prodotta che non è annessa ad alcun oggetto materiale, ma ha però un valore, e può servire a qualche uso.

Datemi alcuni esempi.

Un chirurgo eseguisce un'operazione che salva un ammalato, e parte dopo aver ricevuto il suo onorario. Ecco una utilità venduta, pagata, e che però non fu mai un solo istante annessa ad alcuna sostanza materiale, come l'utilità che si trova in una veste, in un cappello.

Alcuni musici si radunano in una sala per dare un concerto. Questo è un passatempo abbastanza desiderabile, perchè un numeroso uditorio si aduni, e paghi in comune il piacere che viene da questo trattenimento. Ecco un'utilità prodotta, comperata e consumata, senza che sia stata neppure per un istante annessa ad un oggetto materiale. Ecco dei prodotti immateriali.

Quale osservazione fate voi rispetto ai prodotti immateriali?

Che questi non durano se non se pel tempo della produzione, e che devono necessariamente essere consumati nell'istante mede-

simo in cui sono prodotti. Una persona che non abbia sentito un concerto or ora terminato, non ha alcuna speranza di godere della esecuzione di esso. Affinchè questa persona si procuri un tale piacere, è necessaria una nuova produzione, cioè fa d'uopo che il concerto sia ricominciato.

I prodotti immateriali sono prodotti della industria?

Senza dubbio; anzi si riscontrano nell'industria che li produce, quelle medesime operazioni che concorrono alla creazione dei prodotti materiali. Cognizioni di varie specie servono loro di fondamento. Fa d'uopo che lo intraprenditore applichi queste cognizioni ai bisogni dei consumatori. Spesso parecchi agenti sono impiegati nell'esecuzione. Finalmente affinchè l'intraprenditore, che fece le spese di produzione, non rimanga in perdita, fa di mestieri che il valore prodotto lo rimborsi dell'importo dell'opere ch'egli ha fatte.

Datemi alcun esempio del bisogno che si prova, e dell'uso che si fa dei prodotti immateriali.

I militari sono utili alla società tenendosi sempre pronti a difenderla; i giudici le sono utili amministrando la giustizia. I pubblici impiegati di ogni grado, prendendosi cura degli affari della società, e vegliando alla pubblica sicurezza; i ministri della religione consigliando le buone azioni, e confortando gli afflitti. L'utilità di queste differenti classi di

persone pagasi mediante le pubbliche contribuzioni somministrate dalla società (17). Vi ha altre classi, i servizj delle quali forniscono soccorso e divertimento, e che sono pagati soltanto da quelle persone che credono opportuno valersi di esse. Tale è la classe dei medici, i quali non sono pagati dalla società, ma da quelle persone che ricorrono ai loro consigli. Gli avvocati sono nel medesimo caso. Le persone da teatro, e in genere tutte le persone che si occupano pel divertimento del pubblico producono esse pure una soddisfazione, la quale debb' essere pagata dalle sole persone che ne godono, e cessa di esistere nel momento in cui ne termina l' esecuzione.

I terreni non producono pur essi un' utilità che potrebbesi chiamare immateriale?

Sì. I giardini di mero piacere, comechè non producano alcun frutto, o legno, alla cui sostanza sia inerente un valore, procacciano però un godimento a chi ne fa uso. Questo godimento ha un prezzo, giacchè si trovano persone che acconsentono a pagarlo con una mercede; ma esso però si consuma a mano a mano che si compera. Il godimento dell' anno, che sta per terminare, non ha più alcun valore, non può più servire, nè rivendersi una seconda volta.

Non vi sono de' capitali che danno dei prodotti immateriali?

Sì: sono quelli che col loro servizio pro-

cacciano un godimento, ma non creano alcun nuovo valore.

Datemene qualche esempio.

Una casa abitata dal proprio padrone è un valor capitale, perchè edificata per via di accumulazione di valori risparmiati e durevoli. Pure essa non rende alcun interesse al suo proprietario, ma gli arreca un godimento, ha una utilità, ch'egli potrebbe vendere qualora acconsentisse a dare la propria casa in affitto. Questa gli procura ogni anno, non già un prodotto materiale, ma un godimento, che è un prodotto immateriale.

Lo stesso dicasi rispetto ai mobili durevoli che occupano la casa, rispetto al vasellame, alle suppellettili d'argento ec., che non rendono un interesse, ma un godimento.

Perchè voi dite ciò solamente rispetto agli oggetti durevoli?

Perchè quando il consumo distrugge il valore di una cosa, questo non è un valore capitale, cioè un valore che si trovi ancora dopo averne fatto uso. La mia argenteria è un valore capitale, perocchè dopo ch'io ne avrò fatto uso per uno, o per dieci anni, ne troverò ancora il valore principale, e non avrò consumata, se non se la giornaliera utilità, ch'essa poteva arrecarmi (a); all'opposto

(a) Una persona alla quale si dà in prestito una argen-

la mia calzatura non è un valore capitale, perchè dopo ch' io ne ho fatto uso, non mi rimane più in essa il principale valore.

---

teria, non acquista il valore degli oggetti d' argento, essa acquista soltanto per tutto il tempo che dura il prestito, la giornaliera utilità, che può risultare dall' argenteria.

CAPITOLO X.

IN CHE COSA CONSISTANO I PROGRESSI DELL' INDUSTRIA.

L' industria può ella essere spinta a differenti gradi?

Sì: vi sono alcuni popoli più industriosi di alcuni altri; anzi, lo stesso popolo è più o meno industrioso in differenti epoche.

Da che proviene che un popolo sia più industrioso dell' altro?

Un popolo è più industrioso di un altro quando sa trarre maggior profitto dai fondi produttivi.

Richiamatemi alla memoria ciò che intendete per fondo produttivo.

Fondi produttivi sono: prima di tutto le facoltà industriali che la natura dà, e l'esercizio perfeziona; inoltre gli stromenti dalla natura somministrati; e i capitali formati col risparmio.

Quali sono le cause per cui traesi maggiore profitto dalle facoltà industriali?

La divisione del lavoro è la principale.

Che cosa intendete voi per divisione del lavoro?

Quella disposizione per cui i lavori di una impresa d' industria vengono ripartiti fra diversi lavoratori in guisa, che la stessa persona si occupi sempre nella medesima operazione, e la ripeta continuamente.

Datemi un esempio.

Nella fabbrica degli spilli è sempre lo stesso operaio che fa passare l' ottone nella filiera; un altro non fa che tagliare il filo d' ottone in tanti pezzi di eguale lunghezza; un terzo si occupa soltanto ad aguzzare la punta. La sola testa dello spillo esige due o tre operazioni, che vengono eseguite da altrettanti differenti persone. Mercè questa ripartizione di lavori, si fabbricano ogni giorno quarantottomila spilli in una manifattura nella quale non se ne compirebbero nemmeno duecento, se ciascun operaio dovesse cominciare e compire ogni spillo uno dopo l' altro.

Gli effetti della divisione del lavoro non si osservano che nelle sole manifatture?

Si riscontrano in tutto nella società in cui ciascuno si dedica esclusivamente ad una professione, e la esercita meglio che se ciascuno si occupasse di tutto.

Che cosa conchiudete da ciò?

Che non è utile cosa accumulare diversi lavori, e conviene che il cappellaio faccia eseguire i propri abiti dal sartore, e questi faccia fare i propri cappelli dal cappellaio. Per queste ragioni vuolsi considerare portata a maggior perfezione l' industria, laddove il commercio all' ingrosso, quello al minuto, il commercio interno, il marittimo ec., sono l' oggetto di altrettanti differenti professioni.

In qual modo si cava maggior partito dagli stromenti d' industria?

Non cessando dall' adoperarli, e traendo maggiore quantità di prodotti dagli stromenti stessi. Quindi maggiori progressi fa l'agricoltura laddove, invece di lasciare i campi per alcun tempo senza coltura, si procaccia ad essi riposo cangiando la coltivazione. Un attivo manifattore, il quale cominci e compisca i suoi prodotti cinque volte nel decorso d'un anno, in luogo di quattro, ricava dal suo capitale un servizio maggiore, poichè col capitale medesimo eseguisce cinque operazioni in luogo di quattro.

Non avvi forse un altro mezzo per trarre maggior profitto dagli stromenti d' industria?

Sì: ed è quello di sostituire agli stromenti dispendiosi, quelli che ci sono gratuitamente offerti dalla natura, siccome allorchè si macina il grano colla forza dell' acqua e del vento, in luogo di far eseguire questo lavoro a braccia d' uomini. Questo vantaggio si ottiene comunemente coll' uso delle macchine.

L' uso delle macchine, è desso vantaggioso per i produttori e per i consumatori?

È vantaggioso per gl' intraprenditori d'industria finchè non fa ribassare il prezzo dei prodotti; ma quando in seguito alla concorrenza, si ribassasse il prezzo dei prodotti, fino a livello delle spese di produzione, l'uso delle macchine è vantaggioso per i consumatori.

In qualunque caso non è esso funesto alla classe degli operai?

Non le è funesto se non al momento in cui si comincia a far uso di una nuova macchina; poichè l'esperienza insegna, che nei paesi nei quali si fa maggior uso delle macchine, s' impiega anche un numero assai maggiore di operai.

Le arti stesse nelle quali si sostituisce alle braccia degli uomini l' uso delle macchine, finiscono per occupare un numero di persone maggiore di quello di prima.

Citatemi qualche esempio.

Malgrado dell' uso del torchio da stampa, che moltiplica le copie di un medesimo scritto con mirabile rapidità, il numero delle persone oggidì occupate per la stampa, è maggiore del numero dei copisti occupati altra volta in trascrivere i libri. Il lavoro del cotone occupa oggidì un numero di persone maggiore di quello che occupava prima della invenzione delle macchine per filare.

L'uso delle macchine non favorisce esso il perfezionamento della società in generale?

Tutti i mezzi più spediti di produrre, cagionano questo effetto sorprendente. Gli uomini ripetono, in gran parte, dalla invenzione dell' aratro, il perfezionamento delle arti belle, e delle cognizioni d' ogni genere.

Ditemi per quale motivo.

Se per ottenere il grano necessario a nudrire un popolo, facesse mestieri che ciascun individuo del popolo stesso si occupasse a lavorare la terra colla vanga, niuno potrebbe

dedicarsi alle arti; ma dappoichè quaranta persone bastano per far crescere il nudrimento di cento persone, le altre sessanta possono attendere ad altre occupazioni. Queste cambiano il frutto dei proprj lavori col grano prodotto per opera di quelle, e di tal maniera la società si trova meglio provveduta degli oggetti, che le sono necessarj, o aggradevoli.

CAPITOLO XI.

DEI CAMBJ, O DEI MEZZI DI SPACCIO.

Che cosa intendete per cambio?

Il baratto di una cosa che appartiene ad una persona con una cosa che appartiene ad un' altra.

Le vendite e le compere sono Cambj?

La vendita è il cambio della propria merce con una somma di danaro altrui; la compera è il cambio che si fa del danaro proprio colla merce altrui.

Quale scopo si ha quando si cambia la propria merce con una somma di danaro?

Si ha lo scopo d' impiegare questo danaro nella compera di un' altra merce, poichè il danaro non può servire ad altro fine, che a quello di comperare.

Che cosa conchiudete voi da ciò?

Che le compere e le vendite non sono in realtà che cambj di prodotti. Si cambia il prodotto che si vende, e del quale non si ha bisogno, con quello che si compera, e del quale si vuole far uso.

Il danaro non è lo scopo, ma bensì il mediatore di tutti i cambj. Esso entra momentaneamente in nostro possesso, quando vendiamo, e ne esce quando comperiamo, e va a servire ad altri nel modo stesso con cui servì a noi.

I Cambj producono essi ricchezza?

Direttamente no: imperciocchè produce ricchezza soltanto ciò che aumenta il valore delle cose, aumentandone l'utilità (18). Ora gli oggetti cambiati passarono per differenti mani, senza che, terminato il cambio, abbiano un valore maggiore di quello che avevano prima.

Perchè dunque i cambj occupano un distinto luogo dell' Economia Sociale?

Siccome ogni persona non si dedica che ad un solo genere di produzione, e però essa ha bisogno di moltiplici prodotti, così non consuma che una piccolissima parte di ciò che essa produce, e trovasi costretta a vendere il rimanente onde comperare pressochè la totalità di ciò che le abbisogna.

Non vi sono alcune persone le quali comperano senza produrre?

Possono comperare senza produrre soltanto quelle persone le quali vivono mercè l'altrui gratuito soccorso, ed in tal caso vivono coi prodotti di coloro dai quali ricevono soccorso.

Un proprietario di terreni non compera senza produrre, e senza ricevere soccorso da altri?

Un proprietario di terreni produce anche egli per mezzo del suo stromento, cioè della campagna. La mercede di affitto ch' egli riceve, è il prezzo del grano, o di qualsisia altro prodotto, per la parte ch'egli ebbe nella produzione alla quale contribuì col lavoro

della sua terra. Lo stesso avviene rispetto al capitalista. L' interesse ch' egli riceve de' suoi capitali, è il prezzo della sua parte di prodotti, alla produzione de' quali egli contribuì per mezzo dei proprj capitali.

Quale differenza fate voi tra il prezzo di un prodotto, e il valore del medesimo?

Il prezzo è quella quantità di danaro che si può ottenere in cambio di un prodotto qualora vogliasi vendere. Il valore è quella quantità di quel qualsisia prodotto, che noi possiamo ottenere in cambio del nostro, oppure ciò che è lo stesso, la quantità di qualunque siasi prodotto, che noi possiamo ottenere colla somma di danaro ricevuta per la vendita del nostro prodotto. Dal che risulta, che le parole prezzo, e valore, offrono un' idea simile.

Qual è il più basso prezzo per cui possa comperarsi un prodotto.

Un prodotto non si può per lungo tratto di tempo comperare ad un prezzo inferiore alle spese di produzione, indispensabili per averlo. Se una libbra di caffè non può entrare nella bottega in cui la comperiamo, senza una spesa di quaranta soldi, non è possibile che per lungo tempo di seguito si comperi una libbra di caffè ad un prezzo al di sotto di quaranta soldi (*a*).

(*a*) Non bisogna qui dimenticare ciò che si è detto al Cap. VII, cioè che i lavori dei varj intrapreuditori (pian-

Il prezzo di una merce non diminuisce esso in ragione delle maggiori offerte che se ne fa, ed aumenta in ragione della maggiore ricerca?

Una merce, per la sola ragione ch'essa viene esibita da molte mani, cioè in maggiore quantità, si pagherà a più buon mercato di quelle che scarseggiano: perocchè il miglior mercato di una merce sta nella possibilità in cui si trovano i compratori di ottenerne al medesimo prezzo una quantità maggiore. Per la stessa ragione quando una cosa è più ricercata, essa diventa più cara. Imperocchè, che cosa è la domanda di un prodotto, se non l'offerta che si fa di un altro prodotto per comperare il primo? Ora dal momento che quest' altro prodotto viene offerto in una maggiore quantità per acquistare il primo, ne viene che il primo diventa più caro (19).

Che cosa significa, rispetto ad una merce, l'estensione de' suoi mezzi di spaccio?

La possibilità di venderne una quantità più o men grande.

Quali sono le cause che estendono particolarmente lo spaccio di un prodotto?

In primo luogo il buon prezzo a cui può essere messo in confronto della sua utilità e

---

tatori, negozianti, ec.), che hanno contribuito alla produzione, fanno parte delle anticipazioni necessarie alla produzione stessa, e che non essendo i loro guadagni, se non se il rimborso di queste anticipazioni, quei lavori si calcolano fra le spese di produzione.

de' servizj ch' esso può rendere. In secondo luogo l' attività nella produzione di tutti gli altri prodotti.

Per qual motivo il buon prezzo di un prodotto estende lo spaccio del medesimo?

Le famiglie che abitano un paese, col contribuire ad una, oppure ad un' altra produzione, si procacciano ogni anno differenti rendite. Le une, per esempio, cento scudi, le altre mila, le altre centomila e forse più. Si fanno altresì degli annui guadagni che ascendono alle differenti intermedie somme. Il maggior numero è quello dei modici guadagni; i più grandi sono i meno frequenti. Da ciò ne viene, che un prodotto si venderà in quantità tanto più grande, quanto maggiore ne sarà l' utilità, e minore ne sarà il prezzo; poichè queste due condizioni fanno desiderare il prodotto ad un maggior numero di persone, e pongono un maggior numero di persone in istato di acquistarlo.

Per qual motivo l'attività nella produzione di tutti gli altri prodotti aumenta i mezzi di spaccio di un prodotto in particolare?

Perchè gli uomini non possono comperare quel particolare prodotto ch' essi non producono, se non per mezzo di quelli ch'essi stessi producono. Quanto maggiore è il numero delle persone che producono formento, vino, case, ec., tanto maggiore quantità della loro merce vendono coloro che fabbricano panno, ec.

Non conviene dunque gran fatto ai produttori l'abitare un paese ove poco si produce.

No certamente. A giorni nostri si fa in Francia uno spaccio di mercanzie maggiore di quello che facevasi nei tempi infelici di barbarie, per la ragione che ora la produzione ne è infinitamente più estesa. E per essersi moltiplicato il numero dei produttori, si moltiplicò altresì quello dei consumatori, e ciascun produttore, facendo una produzione maggiore, fa anche un maggior consumo. Noi produciamo tutti, gli uni a vantaggio degli altri; l'affittaiuolo, o il fabbricatore di grano lavora per il fabbricatore di stoffe; questi lavora per quello. Il chincagliere vende le sue merci al banchiere, questi riceve, e paga per conto di quello. Il droghiere procaccia i colori al pittore, questi fa dei quadri pel mercante. Tutti sono utili a tutti, e il maggior numero degli affari che fa uno accresce sempre più quelli dell' altro.

Il commercio coll' estero non è dunque essenziale per aprire delle vie di spaccio alla nostra industria?

Non è indispensabile, ma giova non poco ad estendere le nostre produzioni ed il nostro consumo. Se noi non avessimo in Francia il commercio coll' estero, non potremmo produrre lo zucchero, nè consumarlo; ma per mezzo del commercio cogli stranieri, noi possiamo produrre e consumare un' immensa quantità di zucchero, poichè producendo le stoffe,

che noi cambiamo poscia con codesta derrata di altro clima, noi produciamo lo zucchero per mezzo delle stoffe.

In qual caso le nazioni straniere offrono maggiori mezzi di spaccio alla nostra industria?

Quando anch'esse sono industriose, e tanto più quanto maggiore è la quantità dei prodotti della loro industria che noi acconsentiamo di ricevere.

Non è dunque del nostro interesse distruggere il loro commercio, le loro manifatture?

Al contrario: le ricchezze di un uomo e di un popolo ben lungi dal nuocergli lo favoriscono. A mano a mano che si estenderanno i lumi, si riconoscerà quanto siano stolte le guerre mosse all' industria dei popoli.

CAPITOLO XII.

DELLA MONETA.

Che cosa è la moneta?

La moneta è un prodotto dell' industria, una merce che ha un valore permutabile. Una determinata quantità di moneta, ed una determinata quantità di qualsisia altra merce, quando il loro valore sia esattamente uguale sono due porzioni di ricchezza eguali tra loro.

Da che deriva il valore della moneta?

Dai suoi usi; cioè anche la moneta trae il proprio valore dalla stessa sorgente dalla quale lo ritrae qualunque altra produzione. Il bisogno che se ne ha, fa sì che le si aumenta un valore, e che si offre onde ottenerla una certa quantità di un prodotto qualunque.

Non è dunque il governo che stabilisce il valore delle monete?

No. Il governo può bensì ordinare che un tal pezzo di moneta abbia a chiamarsi un franco, cinque franchi, ma non può determinare la quantità di merce che un mercante vi darà per un franco, per cinque franchi. Ora voi sapete che si misura il valore di una cosa dalla quantità di qualsisia altra cosa che comunemente si suole dare per ottenerne il possesso.

Voi dite che la moneta trae il proprio valore dall' uso che se ne fa; eppure la moneta non può soddisfare alcun bisogno?

Essa è di un uso grandissimo per tutti coloro che sono obbligati a fare dei cambj, e voi avete udito altrove (Capitolo XI), i motivi pei quali gli uomini sono obbligati a fare dei cambj, e quindi a servirsi della moneta.

In qual modo serve la moneta ne' cambj?

Ecco come serve la moneta: quando voi volete cambiare un prodotto che per voi è inutile, con un altro che voi volete consumare, è opportuno, e quasi sempre indispensabile, che voi cominciate dal cambiare il vostro prodotto superfluo con quest' altro prodotto, che chiamasi moneta, per cambiare in seguito la moneta colla cosa che vi abbisogna.

Per qual motivo il precedente cambio del prodotto colla moneta è opportuno, e spesso indispensabile?

Per due ragioni: prima, perchè la cosa che voi volete dare in cambio differisce non di rado in valore da quella che voi volete ricevere. Se non esistesse la moneta, e voi voleste cambiare un orologio del valore di quattro luigi con un cappello del valore di uno, voi sareste costretto a dare un valore quattro volte maggiore di quello che ricevereste. Che se voi voleste dare soltanto la quarta parte di quanto vale l'orologio, non potreste farlo senza distruggere l'intero suo valore, il che sarebbe ancora peggio. Ma se voi cominciate a cambiare il vostro orologio con quattro luigi, allora voi potete dare la quarta parte del valore del

vostro orologio per avere un cappello, e conservare le altre tre quarte parti dello stesso valore per l'acquisto di qualsisia altro oggetto. La moneta, come ben scorgete, vi è utile in codesta operazione.

Qual è il secondo motivo per cui si desidera di procacciarsi della moneta?

Il secondo motivo è la certezza in cui siete che la moneta è una merce che si confarà, senza alcun dubbio, alla persona che vorrà alienare l'oggetto che voi desiderate acquistare. Voi non siete certo se colui il quale ha dei cappelli da vendere, avrà bisogno dell'orologio che voi volete offrirgli; all'opposto siete certo ch' egli accetterà di buon grado la moneta che voi possedete.

Da che poss' io desumere questa certezza?

Una merce che non si voglia, o non si possa immediatamente consumare per soddisfare un bisogno, non conviene se non se a quelli i quali ne fanno commercio, che sanno farne traffico, e che conoscono i mezzi di spaccio, epperò quale ne sia l'esatto valore, e per quali mezzi si riesca a venderla. Ora la moneta è una merce della quale tutti fanno commercio, perchè tutti sono obbligati a fare compere, e offrire della moneta in cambio di tutti gli oggetti che giornalmente si comperano, è appunto far commercio di moneta. Voi siete certo adunque, che offrendo della moneta a qualsisia persona per qualsisia cambio, voi gli offrite una merce che sa già anticipatamente come impiegare (20).

Per qual motivo, anche nell' ipotesi che la merce ch' io ricevo valga realmente il prezzo ch' io sborso, colui il quale mi vende si ritiene faccia un negozio migliore di me che compero?

Quegli che vende deve fare due contratti per ottenere la merce di cui abbisogna in luogo di quella che è per lui superflua; fa d' uopo ch' egli cambj prima questa merce superflua colla moneta, e in seguito la moneta colla cosa ch' egli brama avere. Una volta ch' egli abbia effettuato il primo di questi due cambj, non gli rimane a compiere che il secondo, cosa che è più agevole, poichè in luogo di una merce, la quale non poteva convenire che ad un piccolo numero di persone, egli ha ora in suo possesso della moneta, vale a dire una merce che è opportuna per chiunque.

Io intendo bene quale sia la sorgente del valore della moneta, ma amerei pur sapere quale sia la causa che fissa a questo valore un limite piuttosto che un altro?

È la somma, o piuttosto il numero dei pezzi che circolano in ciascun paese. Si dà e si riceve nelle vendite e nelle compere un numero di pezzi tanto maggiore, quanto maggiore è quello che circola nel paese. Così il quintale metrico di grano che si vende oggi per 25 franchi, si venderebbe per 50 franchi se vi fosse una doppia quantità di moneta in circolazione.

In questa ipotesi nascerebbe qualche alterazione nella ricchezza del paese?

No; perchè colui il quale riceverebbe una doppia quantità di moneta in cambio del suo quintale di grano, sarebbe obbligato a dare una doppia quantità di moneta per ottenere le cose ch'egli bramasse acquistare, e in fine egli non avrebbe ottenuto in iscambio del suo grano che un' eguale quantità di prodotti, un' egual somma di godimenti. Quanto ai possessori di moneta, avendo essi cinquanta pezzi di moneta che varrebbero niente più di venticinque pezzi, non troverebbersi più ricchi di quello che sarebbero con venticinque.

Vi sono forse degli esempi di un simile aumento nella quantità delle monete, e di un simile ribasso del loro valore?

Vi sono esempj i più rilevanti di simile aumento e ribasso. Prima della scoperta dell'America lo stesso pezzo di danaro valeva cinque o sei volte più di quello che vale adesso; quando in vari paesi ed in certe occasioni si fece della moneta di carta per enormi somme, il valore di questa moneta andò soggetto ad un proporzionale ribasso.

Il valore della moneta, siccome può diminuire, può esso anche aumentare?

Sì: ciò avviene quando la quantità della moneta diminuisce, oppure quando aumenta il numero dei cambi che giornalmente si fanno in un distretto, poichè in tal caso si fa maggiore il bisogno della moneta, e maggiore ne è la ricerca.

In qual caso aumenta il numero de' cambi?

Quando il paese diventa più ricco; quando vi si crea una più grande quantità di prodotti, e se ne fa un più grande consumo, allorchè per conseguenza cresce la popolazione: siccome avvenne in Francia, dove dopo la fine del decimosesto secolo, la popolazione crebbe del doppio, e le produzioni ed i consumi aumentarono forse del quadruplo (21).

Come si manifestano i cangiamenti nel valore delle monete?

Quando il valore delle monete aumenta, si dà minore quantità di moneta in cambio di qualunque sorta di mercanzia. In altri termini tutte le merci ribassano di prezzo.

All' opposto quando declina il valore della moneta, si dà una maggior quantità di questa in ogni compera; il prezzo di tutte le merci si alza.

Usasi egualmente di molte specie di materie per fabbricare delle monete?

Si fece uso, a seconda delle circostanze, del ferro, del rame, delle conchiglie, del cuojo, della carta; ma le sostanze più adattate a servire di moneta sono l' oro e l' argento, che si chiamano perciò metalli preziosi. È l' argento che più generalmente si impiega, il che fa che nell' uso comune si suol dire *argento*, per significare moneta.

Impiegasi forse come moneta ogni sorta di metallo d' argento?

No: d' ordinario s' adopera a quest' uso

quell'argento soltanto che ebbe un impronto nelle fabbriche del governo.

L'impronto è esso necessario affinchè l'argento possa servire ai cambi?

Non lo è assolutamente. Nella China si servono dell'argento che non è battuto in pezzi; ma l'impronto però che il governo mette ai pezzi, è utilissimo, in quanto che risparmia a coloro che ricevono la moneta di argento, la cura di pesare il metallo, e principalmente quella di darvi il saggio (a), operazione difficile, e che richiede somma diligenza.

L'impronto essendo utile aumenta esso il valore di un pezzo di moneta?

Senza dubbio, a meno che il governo non ne batta in sì gran quantità da diminuire il pezzo che porta l'impronto al segno di non valere che come una piccola verga dello stesso peso e dello stesso carato.

Una moneta battuta potrebbe essa decadere di valore fino a valer meno di una piccola verga d'oro o d'argento di peso uguale?

No; perchè in questo caso il possessore della moneta non avrebbe a far altro che fonderla per renderla eguale in valore alla verga d'oro, o d'argento.

Per questa ragione la moneta di metallo non può mai decadere al di sotto del valore del metallo di cui è composta.

(a) Dare il saggio, significa verificare il grado e la purezza dell'argento.

Per qual motivo i governi si riservano esclusivamente il diritto di batter moneta?

Per evitare gli abusi che far potrebbero i particolari non dando alla specie il titolo ed il valore indicato dall' impronto, come pure ad oggetto di procacciarsene l' utile, che fa parte dei redditi del fisco (*a*).

La moneta d' oro e la moneta d' argento nel loro reciproco valore vanno esse soggette a variazione?

Il loro valore subisce continue variazioni come quello delle altre merci, in ragione del bisogno che si ha dell' una o dell' altra, e della quantità che se ne trova in circolazione. Da qui ne viene l' agio, o l' utile, che talvolta si paga per ottenere venti franchi in oro, in cambio di venti franchi in argento.

La stessa variazion di valore ha essa luogo anche fra le monete di rame e quelle d' argento?

Ordinariamente no, per la ragione che non si riceve la moneta di rame puro, o quella di rame mista d' argento, che chiamasi *biglione*, ad oggetto di averne il vero valore, ma solo per la facilità che procura di ottenere col suo mezzo una moneta d' argento. Se cento soldi che mi si pagano in rame, non valgono realmente che quattro franchi, poco mi importa; io gli accetto per cinque franchi per-

---

(*a*) Fisco significa il tesoro del principe o del pubblico.

chè sono sicuro di ottenere con essi una moneta di cinque franchi, tosto ch' io la voglia. Ma quando la moneta di rame si fa troppo abbondante, e non si può, quando si voglia, ottenere in cambio di essa la quantità d' argento ch' essa rappresenta, il valore decade, e non vi è modo di disfarsene senza perdita (a).

(a) Non si poterono esporre in un' opera elementare siccome è questa, che i principii più importanti, e ciò che riguarda essenzialmente gl' interessi del pubblico. Questa materia è sviluppata nel *Trattato di Economia politica.*

CAPITOLO XIII.

DEI SEGNI RAPPRESENTATIVI LA MONETA.

Che cosa intendete voi per segni rappresentativi la moneta?

Alcuni titoli che non hanno un valore intrinseco, ma un valore annesso al diritto che il possessore di essi ha di farsi pagare una certa quantità di danaro. Tali sono le obbligazioni, le lettere di cambio, le cedole di banco.

Che cosa sono le lettere di cambio?

Sono mandati fatti da un traente, e pagabili da un accettatore, il quale abita in un'altra città dello stesso paese, oppure dell'estero. Il traente è responsabile del pagamento della lettera di cambio, e l'accettatore, quando le abbia apposta la propria accettazione, ne è pure responsabile, e solidariamente.

A che servono le lettere di cambio?

Risparmiano le spese ed i pericoli cui vanno soggetti i trasporti di danaro.

In qual modo?

Collo stabilire una compensazione di ciò che reciprocamente si devono due differenti città.

Spiegatemi quest' effetto con un esempio.

Se un abitante di Bordeaux mi deve mille franchi, gli traggo una lettera di cambio portante questa somma; questa cambiale viene

comperata da una terza persona che ha un debito di mille franchi in Bordeaux, e che lo paga consegnando questo titolo.

Dunque le lettere di cambio si possono vendere e comperare?

Senza dubbio: venderle è ciò che chiamasi negoziarle.

Valgono esse la somma che portano?

Talora sì: Allorchè, p. e., poche persone hanno crediti esigibili in una città in cui esse devono essere pagate, ed allorquando per lo contrario si ha bisogno di trasmettervi una quantità grande di valori. Meno questi casi esse non hanno mai un valore uguale alla somma che portano; primo perchè non sono pagabili a vista; in secondo luogo per la ragione che chi le compera corre pericolo di non essere pagato, qualora il traente e l'accettatore non siano persone solvibili.

In quale moneta si pagano le cambiali tratte all' estero?

In moneta del paese in cui devono essere pagate. Una lettera sopra Londra viene pagata a Londra in lire sterline.

Quando si compera in Parigi una lettera sopra Londra, in quale moneta la paga l'acquirente?

In moneta di Francia. Egli pattuisce col venditore che ciascuna lira sterlina sarà pagata in ragione di 24 o 25 franchi, o anche più, secondo il grado di confidenza che ispira il traente, l'epoca lontana della scadenza,

il maggiore o minor bisogno di carta sopra Londra. Questo prezzo variabile della moneta estera comperata in Parigi, costituisce ciò che ciamasi *Corso dei Cambj* di Parigi.

Quando è che il cambio dicesi al pari?

Quando il prezzo per mezzo del quale la quantità d' oro e d' argento fino, che la lettera di cambio vi autorizza a riscuotere all' estero, è precisamente eguale alla quantità dello stesso metallo che voi pagate in Parigi per far acquisto della lettera di cambio.

Le cedole di banco si negoziano esse come le lettere di cambio?

No; quando si ha la certezza di poter riscuoterne in danaro l' ammontare in esse indicato, tosto che si voglia, si ricevono come se fosse danaro, e si danno egualmente come danaro a colui cui siete debitori di un pagamento, quando questi abbia la stessa certezza.

Quale differenza vi è fra una carta monetata ed una cedola di banco?

La carta monetata è una cedola che non si può convertire in moneta metallica a piacere del portatore; una cedola di banco è pagabile a vista al portatore.

La maggior parte delle carte monetate, vogliono essere pagate a vista?

Se questa obbligazione viene soddisfatta, allora non sono carte monetate, ma viglietti di confidenza; se questa obbligazione è illusoria, sono carte monetate.

Che cosa è che dà un valore alla carta monetata?

Varie sono le cause per cui la carta monetata ha un valore. Segnatamente la facoltà di potersene servire a pagare le imposizioni, a soddisfare i debiti, e specialmente la mancanza di ogni altro stromento dei scambj, mancanza che obbliga a ricorrere a questo mezzo, particolarmente nei paesi dove si fanno grandi vendite e compere.

Che cosa è che dà un valore alle cedole di banco?

La certezza di poterle a piacimento convertire in danaro.

Quale sicurezza ha il pubblico che le cedole o pagherò d'un banco saranno puntualmente pagate?

Un banco bene amministrato non rilascia mai una cedola senza riceverne in cambio un valore qualunque. Questo valore consiste per l'ordinario in moneta, verghe o lettere di cambio. La porzione di pegno di questi biglietti consistente in moneta, può servire direttamente a pagarli. La porzione che è in verghe esige solamente il tempo di venderle. Quella in lettere di cambio esige che si aspetti rigorosamente il tempo della loro scadenza, affinchè il valore di esse possa servire al pagamento delle cedole. Si scorge da ciò, che se dette lettere sono sottoscritte da parecchie persone solvibili, e se la scadenza loro non è troppo lontana, i possessori delle cedole non corrono altro rischio se non se quello di un breve ritardo.

E se all'epoca della scadenza le lettere di cambio venissero pagate con cedole di banco in luogo del danaro contante?....

In questo caso le cedole rientrano nella cassa del banco; esse sono così estinte effettivamente.

Le cedole di banco possono adunque supplire al numerario?

Sì, fino ad un certo punto; ma soltanto in quelle città nelle quali vi è una cassa sempre aperta per rimborsarle; poichè una cedola non ha il valore del danaro contante, se non quando si può, a vista, convertirla in numerario.

Che cosa avviene quando un banco mette in circolazione in soverchia quantità le sue cedole?

La quantità delle cedole presentate che esigono pagamento, eguaglia, o supera la quantità di quelle che il banco mette in circolazione, ed il banco si espone a gravissimi impicci, se si frappone il discredito, e se tutte le cedole vengono presentate ad un tempo stesso per essere estinte.

CAPITOLO XIV.

DELLA PROPRIETA'.

Donde nasce che una cosa diventa proprietà?

Dal diritto guarentito al padrone di essa di disporne a suo piacimento, escludendo ogni altra persona.

Da chi è guarentito questo diritto?

Dalle leggi e dalle consuetudini della società.

Quali sono le cose che costituiscono le proprietà degli uomini?

Sono i prodotti, oppure i fondi produttivi.

Che cosa vuolsi osservare relativamente ai prodotti che formano una parte delle nostre proprietà?

Che questi prodotti devono essere distinti in due classi. L'una si compone dei prodotti destinati a soddisfare ai nostri bisogni, o a procacciarci dei godimenti. A questa appartengono gli alimenti, abbigliamenti, e tutto ciò che si consuma nelle famiglie; questi prodotti non fanno parte del nostro patrimonio, che per un brevissimo tratto di tempo, cioè durante l'intervallo che corre dal loro acquisto alla loro consumazione, e siccome sono destinati ad una distruzione più o meno rapida, così possiamo lasciarli da un canto nell' esame che siamo per fare delle proprietà.

All' altra classe di prodotti appartengono quelli che noi impieghiamo nel fare delle anticipazioni per la produzione. Tali sono quelli che riempiono i luoghi di lavoro ed i magazzini. Siccome il consumo di questi viene rimborsato dalla creazione di un nuovo prodotto, sebbene siano consumabili, noi possiamo risguardarli siccome un fondo permanente. Essi si rinnovano continuamente, e compongono ciò che noi chiamiamo *i nostri capitali.*

In qual modo il proprietario di un fondo capitale ne ha egli acquistato il possesso?

Per mezzo della produzione e del risparmio. Il capitale che deriva da una donazione o da una successione fu in origine acquistato nello stesso modo.

Non vi sono forse alcune proprietà capitali che sebbene formate di prodotti, sono immobili?

Sì, le migliorie delle terre, le case, sono provenienti, in origine, da valori mobili e da materiali che furono trasformati in valori immobili.

Indicatemi qualche altra proprietà dello stesso genere dei capitali.

La clientela dello studio di un notajo. Gli avventori di una bottega, la voga di un' opera periodica, sono beni capitali, poichè furono acquistati per mezzo di lavori continuati, e sono produttivi un annuo reddito.

In qual modo si valutano le proprietà consistenti in capitali?

Dal loro valore permutabile, dal prezzo che se ne ricaverebbe se si vendessero.

Quale altro fondo produttivo entra a far parte delle nostre proprietà?

Le nostre facoltà industriali fanno pure parte delle nostre proprietà. Esse sono formate da facoltà naturali ed acquisite, dalle quali ne possiamo trarre un servizio produttivo, e quindi un reddito.

Donde deriviamo noi questo genere di proprietà?

La forza del corpo, l' intelletto, i talenti naturali sono doni della natura. La nostra istruzione, le nostre abilità acquisite sono il frutto delle nostre cure e delle nostre fatiche. Queste ultime facoltà industriali possono considerarsi come una *proprietà capitale*, poichè sono il frutto di un lavoro da noi eseguito, e di una anticipazione della quale i nostri genitori sostennero le spese, mantenendoci ed educandoci fino all' età in cui possiamo trarne profitto.

In qual modo può taluno valutare questa parte delle sue proprietà, chiamate facoltà industriali?

Siccome questa proprietà non si può alienare, perciò non ha un valore permutabile. Se ne possono bensì vendere i frutti, che sono *servizj produttivi*, ma non si può venderne il fondo. Ciò nulla meno essa si valuta in ragione dell' utile, o del reddito annuo che se ne ricava. Un semplice lavorante il quale ricava

dai proprj servigj tre o quattrocento franchi all' anno, è meno ricco di un insigne pittore, o di un abile medico i quali ne ricavano ventimila franchi. Conviene osservare, che le facoltà industriali sono altrettante proprietà vitalizie che muojono con noi.

Quali altri fondi produttivi forman parte delle nostre proprietà ?

I terreni, tra i quali voglionsi comprendere non solo le terre coltivabili, ma anche le correnti d' acqua, le miniere, e in genere tutti gli stromenti naturali che poterono divenire proprietà esclusive.

Da chi abbiamo noi avute queste proprietà ?

Sono un dono che il Creatore ha fatto al primo occupante, e la trasmissione delle quali viene regolata dalle leggi. Le proprietà fondiarie le quali non furono legalmente trasmesse dal primo occupante fino all' attuale possessore, si devono riferire ad uno spogliamento violento o doloso, recente od antico.

In qual modo si valutano le proprietà fondiarie ?

Essendo queste trasmissibili per mezzo della vendita, si valutano in ragione del loro valor permutabile (22).

Quale è la più sacra tra le proprietà ?

La più incontrastabile; cioè quella delle nostre facoltà industriali. Queste furono date certamente a colui solo che le possede, e non ad altri. Quelle fra tali facoltà che sono naturali gli furono date dalla natura, e quelle

che sono acquisite sono il frutto delle sue fatiche. Dove la schiavitù è ammessa, questo genere di proprietà è sconosciuto e violato.

Dopo le facoltà industriali quale tra le proprietà è la più sacra?

Quella dei capitali, perchè sono una vera creazione di colui che li possiede, o di coloro che glieli hanno trasmessi. I capitali sono altrettanti risparmj. Colui che col sottrarre qualche cosa al proprio consumo, ha fatto dei risparmj per formarne un capitale, poteva non fare questo risparmio, ed anzi distruggere poteva il prodotto da lui risparmiato. Per tal modo egli poteva legittimamente annullare qualunque pretesa che altri avesse messa in campo intorno a quello stesso prodotto. Niuna legittima pretesa può dunque sussistere intorno a questa proprietà, fuorchè la sua.

In conseguenza di questo medesimo principio ne viene, che i proprietarj dei *fondi produttivi* debbono essere riconosciuti come proprietarj dei prodotti che ne derivano. Consacrando questo principio, la società ha consacrata una regola che altamente favorisce i di lei interessi.

Per quale ragione?

Perchè la società non sussiste che per mezzo de' suoi prodotti, e gli uomini che possedono dei fondi produttivi li lascierebbero in ozio, se loro non fosse assicurato il godimento dei frutti.

Quale vantaggio deriva alla società dal-

l'avere il proprietario del terreno il godimento esclusivo dei frutti della sua terra?

I frutti di una terra non appartengono nella loro totalità al proprietario del fondo. Appartengono contemporaneamente ad esso lui, o a quelli che hanno forniti i servizj dell' industria, ed i servizj del capitale dei quali fu mestieri valersi per far sì che il fondo producesse. Questi frutti si dividono fra i produttori secondo le convenzioni fatte, e la porzione che tocca a ciascuno è il frutto del fondo.

Per quale motivo torna utile alla società che le proprietà capitali siano rispettate?

Perchè nessuna impresa d' industria può aver luogo, e per conseguenza nessun prodotto può essere creato senza qualche anticipazione, che si fa per mezzo dei valori capitali. Se una proprietà capitale potesse essere violata, il proprietario di essa invece di consagrarla alla produzione preferirebbe di consumarla pei proprii piaceri, o nasconderla sotterra, e in tal modo le terre che questo capitale avrebbe fatte fruttare, le braccia che avrebbe poste in attività, rimarebbero oziose.

Perchè torna utile alla società che le capacità industriali siano rispettate come proprietà?

Perchè nulla eccita nell' uomo maggiore emulazione pell'esercizio delle proprie facoltà, quanto la libera scelta del modo di impiegarle, e la certezza di godere tranquillamente i frutti delle proprie fatiche; dall'altro canto

si osserva che le terre e i capitali non servono mai con tanto profitto ai loro proprietarj quanto in quei luoghi nei quali si fa un grande sviluppo nelle facoltà industriali.

Del povero e del ricco qual è che ha maggior interesse che siano rispettate le proprietà?

Vi ha maggior interesse il povero, perchè egli ha maggior bisogno di trarre partito da tutte le sue risorse, e manca a lui ogni mezzo di farlo quando rispettate non siano le proprietà. In quest' ultimo caso i capitali fuggono, le terre rimangono incolte, ed il povero muore di fame. È grandissima sventura per un uomo l'essere povero, ma questa sventura si fa maggiore, quando tutti quelli che lo circondano sono poveri al pari di lui.

CAPITOLO XV.

DELL' IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DELLE MERCI.

Che cosa intendesi per importazione delle merci?

L' importazione è un' operazione commerciale per mezzo della quale si compera un prodotto all' estero, e si trasporta nel nostro paese.

Che cosa intendesi per esportazione?

Un' operazione per mezzo della quale un prodotto è comperato nel nostro paese e trasportato all' estero.

I negozianti che si assumono l' incarico di eseguire tali operazioni, sono essi nazionali o stranieri?

Sono nazionali o stranieri indifferentemente, a seconda delle loro inclinazioni, dei loro talenti, e dei capitali che possono impiegare in tali operazioni.

In qual modo le merci esportate da un paese vengono ad esso pagate?

Per mezzo di merci in esso importate (23). Un esempio spiegherà meglio la cosa. Un negoziante francese o americano, o di qualsisia altro paese, ordina ad un commissionario francese di comperare in Francia, e spedire agli Stati Uniti tante merci di seta per la somma di ventimila franchi. Pervenute queste merci

agli Stati Uniti, faccio l'ipotesi che siano colà vendute per venticinquemila franchi. Il negoziante intraprenditore di codesta operazione ordina al suo corrispondente americano d'impiegare questa somma nella compera di merci di cotone e spedirle in Francia ove si vendono per trentamila franchi.

L'intraprenditore col prodotto del cotone paga le merci di seta al fabbricatore francese e l'eccedente serve a pagare le spese dell'operazione e le cure dell'intraprenditore medesimo, le quali fanno parte delle di lui anticipazioni.

Non sarebbe stato più utile alla Francia che il negoziante avesse ordinato di rimandare il valore delle sue merci di seta in danaro contante anzichè in cotone?

Il profitto massimo che poteva ricavare la Francia si era, che in essa rientrasse il maggiore possibile valore. Nell'ipotesi che le piastre ottenute agli Stati Uniti colla vendita delle seterie trasportate in Francia, vi avessero un valore di ventinovemila franchi, ed il cotone un valore di trentamila franchi, la Francia ricevendo il cotone ha fatto un acquisto più vantaggioso che non lo sarebbe stato quello delle piastre.

Ma le piastre avrebbero però avuto un valore più durevole.

Un valore non è più o meno durevole per ciò solo che sia attaccato ad una sostanza più o meno durevole. Il valore, quantunque sia

inerente ad una sostanza poco durevole, siccome, a cagion d'esempio, alle legne da fuoco, si perpetua allorchè il mastro di ferriera lo fa passare dalle legne, ch'egli abbruccia, nel ferro da lui fuso.

Le piastre battute in moneta francese avrebbero potuto divenire dei capitali atti a favorire l'industria del paese?

Il cotone può anch'esso far parte di un capitale francese, come la moneta francese. Prova di ciò si è, che se il negoziante che fece venire il cotone per la somma di trentamila franchi, non vuole rinnovare le sue operazioni commerciali, ed invece se ha intenzione di fare alcuna anticipazione in un filatojo, può fornire al filatojo il suo cotone, che sarà ricevuto come un capitale di trentamila franchi (*a*).

Che cosa avverrebbe se i negozianti stimassero opportuno pagare con oro ed argento tutte le merci straniere che la Francia può consumare?

Ne nascerebbe che l'oro e l'argento divenendo in Francia più rari, questi metalli monterebbero ad un più alto prezzo, vale a dire, che con un'oncia d'argento, a cagion di

(*a*) Riportandosi a ciò che si è detto al Capitolo V, (dei capitali) si comprenderà in qual modo si perpetuino i capitali, sebbene composti di materie sfuggevoli, e per quale motivo la maggior parte delle monete d'oro e d'argento non fa parte dei capitali di una nazione.

esempio, si potrebbe acquistare una maggior quantità di qualsisia mercanzia.

Dall'essere la moneta più rara non ne deriverebbe una grande difficoltà per la vendita dei prodotti?

No; perchè la moneta aumenta in valore a misura che diminuisce in quantità. Quando vi è un minor numero di pezzi, con un singolo pezzo si compera una quantità maggiore di cose. Facciamo l'ipotesi che a tutta la moneta d' argento che circola attualmente in Francia, venga sostituita della moneta d'oro. Siccome l' oro ha un valore quindici volte maggiore di quello dell' argento, bisognerebbe, per formare un' eguale somma di numerario, una quantità quindici volte minore di metallo, e là, ov' eranvi quindici once d' argento, non vi sarebbe che una sola oncia d' oro. Malgrado ciò si effettuerebbero le medesime transazioni senza incontrare una maggiore difficoltà. Così pure se la quantità di argento che circola ora in Francia fosse ridotta ad una quindicesima parte, l'argento varrebbe in questo caso quanto vale attualmente l'oro, e renderebbe il medesimo servigio se all' improvviso alla moneta d' argento, nello stesso valore venisse sostituita la moneta d' oro.

La quantità del danaro può essa diminuire a questo segno in conseguenza delle operazioni commerciali?

Non mai; perchè i negozianti stessi hanno il loro interesse a trasportare danaro in quel

paese ov' esso abbia un valore benchè menomamente superiore al valore che ha in un altro (24).

Si può per mezzo di proibizioni introdurre in un paese una quantità d' oro e d' argento maggiore di quella che realmente esigono i bisogni del paese?

Ciò è impossibile; imperocchè tosto che in un paese avvi una quantità di numerario maggiore di quella che i bisogni del paese realmente richiedono, diminuisce il valore di esso rispetto a tutte le altre merci, nè si eseguirebbe importazione di esso senza perdita. Ora niuna legge può obbligare i negozianti ad eseguire delle operazioni che arrechino perdita.

Che cosa deducete voi da queste riflessioni?

Che non le leggi, ma la sola influenza del prezzo è quella che fa entrare od uscire da un paese l' oro e l' argento.

Non abbiamo noi dunque a temere che si trovi esaurito nel nostro paese il numerario in conseguenza della compera delle merci estere?

Questo timore sarebbe chimerico. Un popolo non può in alcun modo acquistare i prodotti esteri, se non se per mezzo di ciò che egli medesimo produce, e quando non possede miniere d' oro e d' argento, egli paga sempre e necessariamente le altre nazioni coi prodotti del proprio suolo e della propria industria (25).

Che cosa è la bilancia del commercio?

È il registro delle esportazioni di un paese, ragguagliato a quello delle importazioni.

Se si potessero avere codesti registri esatti, che cosa ci insegnerebbero?

Ciò che una nazione guadagna annualmente col suo commercio coll'estero. Il suo guadagno emerge dal soprappiù delle sue importazioni sulle sue esportazioni.

Da quale principio deducete voi questa conseguenza?

Dal principio che il guadagno dei negozianti che trafficano coll'estero non consiste che nel soprappiù del valore cui hanno le mercanzie importate in confronto delle esportate.

Per quale motivo alcuni all' opposto credono che il guadagno di un paese sia riposto in quella quantità delle esportazioni, che eccede la quantità delle importazioni?

Perchè essi non conoscono l'andamento del commercio, e le sorgenti dalle quali scaturisce la ricchezza delle nazioni (26).

CAPITOLO XVI.

DELLE PROIBIZIONI.

Quali sono le proibizioni di cui qui si parla?

Sono i divieti prescritti dalla legge d'importare o di esportare alcuni prodotti.

Su quali prodotti estendonsi precipuamente le proibizioni?

In generale si vieta l'espoitazione delle materie *prime*, e l'importazione delle materie *manufatturate* (*a*).

A quale massima si appoggiano tali disposizioni?

Si suppone che ciò che a noi dà lo straniero in pagamento delle nostre materie prime, non sia per noi un guadagno nella sua totalità, e all'opposto lo sia in totalità ciò che a noi dà in pagamento della nostra mano d'opera.

Questa opinione è dessa fondata?

È verissimo che allorquando lo straniero ci dà 600 franchi in pagamento di una pezza

---

(*a*) Si considerano come materie *prime* quelle che devono ancora ricevere varie forme prima che possano essere consumate, siccome a cagion d'esempio la lana; si considerano poi come manufatturate quelle che non devono ricevere nessuna forma, oppure soltanto alcuna, siccome per esempio le stoffe.

di panno, ci rimborsa dei 600 franchi di anticipazioni che furono il prezzo dei servizj produttivi eseguiti da persone francesi; ma anche allorquando egli ci dà 600 franchi in pagamento di una balla di lana, egli ci rimborsa parimenti dei 600 franchi di anticipazioni che furono il prezzo dei servizj produttivi eseguiti parimenti da persone francesi. In ambo i casi questa somma è nella sua totalità un guadagno per la Francia, perchè fu nella sua totalità guadagnata da persone francesi.

Sì; ma nel primo caso noi cediamo allo straniero tanta materia pel valore di 60 o 80 lire, e nel secondo gliene cediamo pel valore di 300.

Non è già la materia che costituisce l'importanza di ciò che noi cediamo allo straniero, ma il valore della materia. Se si dovesse evitare di vendere gli oggetti pesanti e voluminosi, farebbe di mestieri non vendere il ferro, il sale ed altre sostanze che hanno poco valore in proporzione del loro volume.

Non sarebb' egli più conveniente l'esportare il ferro lavorato, che esportarlo in isprangho?

Sì; qualora così facendo si aumentasse la somma del ferro esportato; ma se tanto in un caso, quanto nell'altro si esporta tanto ferro per 600 franchi, si dovranno sempre pagare 600 franchi per servigi produttivi a persone francesi.

In ambo i casi i guadagni si fanno dalla medesima classe di produttori?

No. Quando una nazione straniera chiede alla Francia del ferro in ispranghe piuttosto che per 600 franchi di ferro lavorato, il guadagno maggiore è quello che si ottiene dalla classe degl' intraprenditori, il minore è quello che fa la classe degli operai. Se l'inchiesta fosse continuamente di quel tenore, il numero degl' intraprenditori andrebbe aumentando, e si diminuirebbe alcun poco quella degli operai; tuttavia i guadagni della nazione sarebbero eguali sì nell' uno che nell' altro caso.

Non diventa più considerabile la somma dell' esportazioni quando le leggi favoriscono a preferenza l' esportazioni degli oggetti manufatturati?

Le leggi all'esportazione più favorevoli sono quelle che lasciano maggiore libertà nella scelta degli oggetti che il commercio manda all'estero, e di quelli che ne riceve in cambio.

Viene in conseguenza di ciò, che sia opportuno abolire tutti i diritti d' entrata?

No; perchè così facendo, il nostro commercio coll' estero godrebbe di un privilegio, che non ha la nostra agricoltura, nè le nostre fabbriche, le quali dal canto loro contribuiscono una porzione delle imposte. L' equità vuole, che le industrie d' ogni genere, e i consumatori tutti sostengano una parte dei pubblici pesi.

Sarebbe necessario adunque sopprimere tutti i diritti d' entrata eccedenti questa proporzione?

Se improvvisamente si sopprimessero tutti i diritti eccedenti, e tutte le proibizioni, si cagionerebbe forse la rovina degli stabilimenti che non devono la loro esistenza se non se ai privilegi che questi diritti e queste proibizioni loro assicurano. Anche il bene vuol essere diretto con prudenza.

Qual bene deriverebbe da un sistema che diminuisse possibilmente gli ostacoli e le spese che accompagnano il commercio coll' estero?

Ne deriverebbe una maggiore attività nelle nostre relazioni commerciali coll'estero, ed in conseguenza anche nell' interna produzione.

In qual modo vi guadagneremmo noi una maggiore produzione interna?

Ogni nazione non può consumare per suo uso che un limitato numero di oggetti. Se gli abitanti della Francia non possono in un anno consumare che cinque milioni di cappelli di feltro, e non hanno alcun commercio esterno, non potranno fabbricare che cinque milioni di cappelli di feltro, poichè l'eccedente non si potrebbe vendere; ma se essi per mezzo del commercio coll'estero importano dello zucchero e del caffè, possono in allora fabbricare un altro milione di cappelli di feltro, che esporteranno, e daranno in pagamento dello zucchero e del caffè. Di tal modo essi avranno prodotto lo zucchero ed il caffè, per così dire coi cappelli.

Io scorgo questo vantaggio finchè si tratta di procurarci derrate che noi stessi non pos-

siamo creare nei nostri stati, ma rispetto a quei prodotti che noi medesimi possiamo nei nostri stati creare, perchè trarli dallo straniero?

Evvi un vantaggio ad acquistarli dagli stranieri quando così facendo noi otteniamo una maggiore quantità di prodotti con eguali spese di produzione.

Spiegatemi ciò con un esempio.

Se noi ci procuriamo dall'Allemagna centomila aune di nastri di filo; noi importiamo una mercanzia che potremmo noi medesimi immediatamente produrre, ma che a noi conviene più importare che fabbricare, imperocchè la fabbricazione ci costerebbe per una ipotesi settemila franchi, mentre noi la paghiamo con duemila aune di taffetà, che non ci costano che cinquemila franchi di spese di produzione (27).

Questo corre bene finchè ci è permesso dare delle merci di seta in pagamento, ma non saremmo noi perdenti, se dovessimo dare danaro?

Richiamate alla memoria ciò che si è detto nel capitolo precedente. Siccome noi non abbiamo miniere d'oro e d'argento, perciò fa mestieri che col mezzo dei prodotti del nostro suolo e della nostra industria, noi acquistiamo il danaro con cui poter pagare gli stranieri. In ogni modo, noi paghiamo in ultima analisi sempre i prodotti stranieri coi nostri prodotti.

Ma in questo commercio, siccome si può guadagnare, così si può anche perdere?

Ogniqualvolta il commercio si mantiene in attività, esso reca profitto ai negozianti; ne arreca anche agli agricoltori ed ai fabbricatori nazionali dai quali i negozianti comperano i prodotti. Esso è parimenti vantaggioso ai consumatori nazionali, i quali comperano i prodotti stranieri allora soltanto, che a parità di merito e di qualità possono averli più a buon mercato. Se tutti vi guadagnano, come potrebbe mai esser perdente la nazione? (28).

CAPITOLO XVII.

DEI REGOLAMENTI RELATIVI ALL' ESERCIZIO DELL' INDUSTRIA.

Quali regolamenti si stabiliscono comunemente rispetto all' industria?

Le leggi o regolamenti che il governo emana sopra questo soggetto, tendono talora a determinare le produzioni nelle quali si devono o no occupare i sudditi, talora prescrivono il metodo giusta il quale devono essere condotte le operazioni d' industria.

Quali esempj si hanno del modo con cui il governo determina la natura dei prodotti?

In agricoltura, allorchè vieta questo, o quel genere di coltivazione, come sarebbe a cagion d' esempio, quello della vite; oppure quando incoraggia con mezzi straordinarj altre coltivazioni, come quella del grano.

Nelle manifatture, quando egli favorisce la fabbricazione di alcune merci, come sarebbe quella delle stoffe di seta, ed oppone divieti ed ostacoli ad altre; per esempio, a quella del cotone.

Rispetto all' industria commerciale, quando favorisce per mezzo di trattati le comunicazioni con un dato paese, e le vieta con un altro: oppure quando accorda privilegi al commercio di una tale mercanzia, e lo proibisce di tal altra.

Quale scopo si propone il governo con questi ostacoli o con queste proibizioni?

Quello d'incoraggiare la creazione di quei prodotti ch'esso reputa più utili alla prosperità pubblica.

Quali sono realmente i prodotti più utili alla prosperità pubblica?

Sono quelli che in proporzione delle spese di produzione acquistano il più grande valore.

Perchè sono questi i più utili alla pubblica prosperità?

Perchè il più alto valore che hanno questi in relazione agli altri, è un indizio del bisogno che se ne prova, e perchè una maggior creazione di valori è una creazione maggiore di ricchezze.

È necessario incoraggiare la produzione di essi?

Niente affatto; poichè tale circostanza rende la produzione di essi più lucrativa di qualsisia altra.

Quali sono i prodotti che è veramente essenziale incoraggiare?

Quelli cui non conviene produrre, e dei quali senza tale incoraggiamento nessuno vorrebbe occuparsene. Col favorire la loro produzione si promovono delle operazioni meno lucrose delle altre, nell' atto che impiegano capitali, lavori e cure che recherebbero maggior vantaggio se fossero applicati ad altri oggetti.

In qual maniera s' ingerisce il governo nel

modo col quale vogliono essere creati i prodotti?

Rispetto alle manifatture, la pubblica autorità prescrive talvolta il numero delle persone che devono guadagnare in esse il vitto, e le condizioni che devono adempire; siccome allorchè stabilisce corporazioni, maestranze e tirocinj; oppure determina le materie che devonsi impiegare, il numero de' fili che dee avere l'orditura, e la trama delle stoffe. Rispetto all' industria commerciale il governo prescrive talora la strada che dovranno tenere le merci, i porti nei quali dovranno sbarcare, ec.

Qual è lo scopo delle corporazioni e maestranze?

Si presume di poter così escludere le persone senza probità e senza abilità dal diritto di esercire una professione, e si presume che il pubblico sarà meno frequentemente ingannato nelle sue compere.

L' esperienza viene in conferma di questa presunzione?

No; perchè le persone senza probità e senza capacità, sanno pur troppo, al pari delle altre, procacciarsi le prove che si richiedono per entrare in una corporazione.

Quale è in realtà l' effetto delle corporazioni rispetto al pubblico?

Quello di fargli pagare più caro i più cattivi prodotti.

In qual modo ciò succede?

In primo luogo ogni corporazione aumenta le spese di produzione, perchè gl' intraprenditori d' industria devono contribuire alle spese della corporazione. In secondo luogo, è dell' interesse di ogni corporazione allontanare sotto varj pretesti quanti concorrenti ella può, e quelli principalmente che per la loro attività e pel loro ingegno potessero superare i confratelli. Quindi si osserva che le arti industriali hanno fatto i più grandi progressi in quei luoghi nei quali ciascuno può liberamente esercire qualsisia industria (29).

Quali effetti producono le corporazioni relativamente agli operai?

Esse facilitano le colpevoli associazioni dei padroni, le quali tendono a stabilire il prezzo dei salarj al di sotto della misura a cui sarebbe stato portato dalla concorrenza, ed a circoscrivere il numero degli allievi onde non formarsi altri concorrenti.

Ma se gli operai vanno d' accordo dal canto loro di esigere un determinato salario?

In questo caso sono gli operai che formano una corporazione non permessa, e tanto nociva quanto le corporazioni permesse.

Perchè chiamate voi quelle associazioni colpevoli?

Perchè esse violano il diritto che tutti gli uomini hanno di guadagnare il vitto come possono purchè non attentino nè all' altrui sicurezza nè all'altrui proprietà. Esse violano altresì il diritto che hanno tutti i consumatori

di comperare le cose delle quali abbisognano a quel prezzo cui può portarle una libera concorrenza.

Non vi sono altre ragioni per non ammettere le corporazioni e le maestranze?

Ve ne ha molt' altre, ma in generale si può dire che nessuna legge, nessun regolamento potrebbe produrre una benchè menoma porzione delle ricchezze, o di que' beni che fanno sussistere la società. Questa facoltà è riservata all' industria sussidiata dai suoi stromenti (cioè i capitali e le terre). Tutto ciò che le leggi ed i regolamenti possono fare rispetto a ciò, si è di togliere agli uni ciò che danno agli altri, ovvero di opporre ostacoli alle operazioni produttive. In alcuni casi questi ostacoli diventano indispensabili; voglionsi però sempre considerare come un rimedio, che porta seco non pochi inconvenienti, e che impiegare debbesi più di rado che si può (30).

CAPITOLO XVIII.

DELLA SORGENTE DELLE NOSTRE RENDITE.

Quali cose chiamate voi nostre rendite?

I guadagni che si rinnovano ciascun giorno, ciascun anno, e coi quali vivono le famiglie e gl' individui.

Ov'è riposta la sorgente delle nostre rendite?

Nei nostri fondi produttivi, che sono le nostre facoltà industriali, i nostri capitali, i nostri terreni.

In qual modo un nuovo valore deriva ogni giorno, ogni anno da codesti valori permanenti?

L'azione dei nostri fondi produttivi dà ad alcuni prodotti una utilità, questa utilità dà ad essi un valore, e questo valore costituisce un reddito per i proprietarj dei fondi produttivi.

Rischiarate ciò con un esempio.

Un agricoltore che fa nascere del grano non lo trae dal nulla, ma trae bensì dal nulla la utilità, ossia la facoltà di nutrire, ch'egli comunica alle materie che compongono il grano. Quindi è creato un novello valore del quale l'agricoltore va debitore alle proprie facoltà industriali, che sono l'ingegno e la forza del corpo; al suo aratro, alle bestie da lavoro, che formano parte del suo capitale, al suo campo che è parte de' suoi fondi di terra.

Dopo ciò l'agricoltore può vivere col suo grano oppure con ciò che esso ottiene in cambio del suo grano.

Come può l'agricoltore formarsi una rendita quando non abbia nè capitali, nè terre?

Egli compera i servizj di un capitale, e di un fondo di terra, vale a dire egli prende a prestito del danaro, ed in affitto un podere, nello stesso modo ch' egli compera i servizj de' suoi famigli e dei mietitori col salario che ad essi paga; e della rendita totale del podere non gli rimane per rendita propria, se non se il guadagno da esso fatto colla propria industria personale.

Che cosa conchiudete voi da tutto ciò?

Che i servizj produttivi che possono prestare un' industria, un capitale, un fondo di terra, sono la prima rendita dei nostri fondi produttivi, e che la produzione non è se non se un cambio anteriore a tutti gli altri nel quale noi diamo i nostri servizj produttivi per ricevere dei prodotti. Questi prodotti vengono in seguito permutati per ricevere danaro, viveri, vesti e qualsisia altra cosa che per natura ci è necessaria, oppure è atta a soddisfare ai nostri desiderj.

Le persone che non hanno fondi produttivi, non hanno adunque alcuna rendita?

Non ne hanno alcuna.

Come vivono?

Colle rendite altrui.

In qual caso è più o meno grande la rendita di una persona?

La rendita è tanto più grande, quanto nel cambio dei servizj produttivi coi prodotti si ottiene una più grande quantità di prodotti, vale a dire di utilità creata, e quanto minore è la quantità dei servizj produttivi dati.

Adducete un esempio che rischiari la cosa.

Se un jugero di terra rende una quantità di grano doppia di quella che dà un altro jugero, la rendita del primo jugero è doppia di quella del secondo. Se una muta di bestie da lavoro in un determinato periodo di tempo lavora uno spazio di terra doppio di quello che un'altra muta di bestie dello stesso valore lavora nel medesimo periodo di tempo; la prima muta è un capitale che dà una rendita doppia di quella che dà la seconda muta.

Se in un determinato numero di giorni, con un determinato fondo di terra e capitale, un coltivatore ottiene una quantità di grano doppia di quella che un altro coltivatore collo stesso fondo di terra e capitale ottiene nello stesso periodo di tempo, la rendita del primo è doppia di quella del secondo. L'aumento della rendita è il risultamento di ciò che noi abbiamo chiamato progresso dell'industria.

Questo aumento di rendita torna sempre a vantaggio dell'autore di questo progresso?

Non sempre. Quando il prezzo corrente dei suoi prodotti si mantiene uguale, allora il produttore è quello che solo gode dell'aumento

della rendita che ne risulta. Ma quando la concorrenza fa abbassare il prezzo dei prodotti fino a livello delle spese di produzione, allora sono aumentate le rendite soltanto per i consumatori.

In qual modo le rendite dei consumatori sono aumentate in conseguenza dell' abbassamento del prezzo di un prodotto?

Quando una persona che impiegava trentasei franchi della propria rendita per comperare un sacco di farina, può procurarselo pagandolo soltanto trenta franchi; la rendita di questa persona è aumentata di sei franchi per ciascun sacco di farina ch' essa è costretta di comperare, poichè può impiegare questi sei franchi a comperare qualsisia altro prodotto.

La rendita di una persona può derivare da diverse sorgenti?

Certamente. La rendita totale di ciascuna persona si compone della somma di tutti i valori che questa persona ricava dall' esercizio e dall'impiego delle proprie facoltà industriali, dei proprii capitali, e dalle proprie terre.

Di che si compone la rendita di una nazione?

La rendita di una nazione è la somma delle rendite di tutti i particolari che la compongono.

Che cosa è la rendita annua di un particolare, e di una nazione?

Essa si compone di tutte le porzioni di rendita e di tutti i guadagni che la nazione ed i particolari raccolgono nel decorso di un anno.

CAPITOLO XIX.

DELLA DISTRIBUZIONE DELLE NOSTRE RENDITE.

A chi appartengono i prodotti giornalmente creati?

Appartengono agl' industriosi, ai capitalisti, ai proprietarj de' terreni, i quali, sia da loro medesimi, sia col mezzo de' loro stromenti, sono gli autori di questi prodotti, e che per conseguenza noi abbiamo chiamati produttori.

In qual modo il valore di un singolo prodotto si distribuisce fra diversi produttori?

Per mezzo dell' opera intermedia degl' intraprenditori d' industria, i quali avendo acquistato tutti i servizj produttivi necessarj in un' operazione produttiva, diventano i soli proprietarj dei prodotti che ne derivano.

In qual modo acquistano essi i servizj di una terra?

Prendendola in affitto. Essi fanno col proprietario un contratto a cottimo, in forza del quale gli danno una determinata somma in pagamento dell' azione della di lui terra, che essi da quel momento in poi coltivano per conto proprio. Il proprietario rinuncia alla rendita variabile che può risultare dall' azione della sua terra, secondo le diverse stagioni e circostanze, per ricevere invece una rendita fissa, che è il prezzo dell' affitto.

In qual modo gl' intraprenditori d' industria fanno l' acquisto dei servizj di un capitale?

Prendendolo a prestito, e pagando un interesse al capitalista. Questi cambia in tal modo con una rendita fissa il risultato incerto del servizio del suo capitale, che l'intraprenditore fa operare per conto proprio (*a*).

L' intraprenditore non fa egli altresì acquisto di lavori industriali di varie specie?

Sì: egli compera per mezzo di uno stipendio o di un salario i servizj degl' impiegati, degli operai, dell' assistenza dei quali abbisogna; e questi dal canto loro ricevono una rendita fissa in luogo della porzione che potrebbero pretendere del prodotto che risulta dal loro lavoro.

Un prodotto non è talora il frutto di parecchie successive imprese?

Questo è ciò che suole più frequentemente accadere.

In tal caso in qual modo si distribuisce il valore di esso fra i diversi intraprenditori, che contribuirono alla produzione, ciascuno per conto proprio?

Ciascun intraprenditore comperando la ma-

(*a*) L' interesse delle migliorie, e delle fabbriche le quali trovansi in un terreno, e formano un capitale vincolato, si confonde col prezzo d' affitto del terreno. La stessa osservazione vuol essere fatta rispetto alla pigione delle case che servono d' abitazione.

teria prima della propria industria, rimborsa all' intrapreditore che lo precede, tutte le anticipazioni che si dovettero fare per questo prodotto fino a quest' epoca, e per conseguenza tutte le porzioni di rendita che i produttori di essa fino a quest' epoca hanno percepiti.

Bramerei che mi adduceste alcun esempio.

Interrogate l'abito che voi vestite. Esso vi dirà, che è in primo luogo il risultamento dell'impresa di un appaltatore affittuale che, vendendo la sua lana, fu rimborsato di tutte le anticipazioni che egli ha fatto pagando ai varj produttori della lana le varie porzioni di rendita alle quali questo prodotto dava loro diritto.

Il prezzo di questa lana comperata dal fabbricatore di panni, è pur esso un' anticipazione che fa il fabbricatore di panni. Questi vi ha aggiunto altre anticipazioni comperando le droghe da tintura, pagando il servizio de' suoi proposti, de' suoi operai, e fu rimborsato di tutto nella vendita della sua stoffa al mercante di panni. Questi, che è un intrapreditore di un' industria commerciale, ha considerato il panno come la materia prima della propria industria. Il danaro ch'egli ha sborsato è un' anticipazione della quale venne rimborsato da voi quando comperaste il panno pel vostro abito. Esaminando così l'andamento di qualsisia prodotto si scorgerà che il valore di esso si è ripartito fra un gran

numero di produttori, tra i quali taluni ignorano forse l'esistenza del prodotto; così che una persona che porta un abito di panno è forse, senza che se lo immagini, uno dei capitalisti, e per conseguenza uno dei produttori che contribuirono alla creazione di esso.

La società non si divide dunque in consumatori e produttori?

Tutti sono consumatori, e pressochè tutti produttori. Imperocchè per non essere produttore sarebbe d'uopo non esercire alcuna industria, non impiegare alcuna abilità, non possedere alcuna benchè menoma porzione di terra o di capitale impiegato.

CAPITOLO XX.

DELLE CAUSE CHE INFLUISCONO SULLE RENDITE D'OGNI SPECIE.

Che cosa intendete voi per cause che influiscono sulle rendite?

Le circostanze per le quali i produttori guadagnano più o meno.

Potreste descrivere tutte le circostanze che producono tali effetti?

No; perchè esse sono moltissime e assai complicate. Posso però farvi conoscere le principali (a).

Che cosa è in generale, che fa sì che i produttori guadagnino di più?

Essi fanno un maggior guadagno ogni qual volta i prodotti dei quali si occupano, sono vivamente ricercati.

Quand' è che i prodotti sono vivamente ricercati?

Lo sono tanto più, quanto più incivilita è la popolazione, e quanto più essa medesima produce.

Che cosa intendete dicendo popolazione incivilita?

(a) Ebbi campo di farne osservare un gran numero nel mio *Trattato di Economia Politica*, e un numero ancor più grande nel mio libro — *Corsi Pubblici.*

Intendo una popolazione che provi quei desiderj e bisogni che suole avere un popolo incivilito, che rispetti le persone e le proprietà, che abiti in case decenti e mobigliate, che si nutrisca con cibi sani e varj, si copra con buone vesti, coltivi le arti e le doti dell' ingegno.

Perchè è egli necessario, affinchè fiorisca la produzione, che la nazione abbia tali desiderj e bisogni?

Perchè i prodotti destinati a soddisfare tali desiderj e bisogni non hanno alcuna utilità, alcun valore, se non dove questi bisogni e questi desiderj esistono.

Per qual ragione avete voi detto che la seconda condizione necessaria perchè i prodotti siano con ansietà ricercati, si è quella che la popolazione molto produca da se medesima?

Per la ragione che gli uomini non possono comperare i prodotti che loro sono necessari, se non se per mezzo degli oggetti ch'essi stessi producono. Si è per mezzo dei prodotti della propria industria che il muratore può comperare i servizj produttivi dell'oriuolajo, quando si procaccia da lui un orologio, e questi paga con orologi il muratore dal quale fa fabbricare la propria abitazione. Lo stesso avviene rispetto agli altri produttori. Tutti consumano tanto più quanto più producono (32).

Non evvi forse un' altra causa che impedisca che i prodotti siano con ansietà ricercati?

Sì: il loro caro prezzo in confronto della soddisfazione che può derivare dal consumo di essi.

Spiegatemi ciò.

Le piccole sostanze sono in ogni paese le più numerose, e i possessori dei prodotti si privano prima di quelli tra i prodotti stessi, l'utilità dei quali non è proporzionata al loro prezzo (33). Quindi si vede che allorquando si abbassa il prezzo di un prodotto (siccome allorquando si perviene a produrlo con minori spese) e perciò questo prodotto entra in quella classe in cui le sostanze sono più numerose, l'inchiesta che ne vien fatta si estende più rapidamente, e questa più grande ricerca aumenta il guadagno dei produttori.

CAPITOLO XXI.

DELLE RENDITE DEGL' INDUSTRIOSI.

A chi date voi il nome d' industriosi?

A quelli che traggono la principale loro rendita dalle loro facoltà industriali. Ciò non impedisce ch' essi siano ad un tempo stesso capitalisti, qualora ricavino anche una rendita da un capitale qualunque si sia, e proprietarj fondiarj, qualora traggano una rendita da un terreno.

Qual classificazione convien fare degl' industriosi onde formarsi una giusta idea delle loro rendite?

Si possono distinguere in due grandi classi. Nell' una si collocano quelli che lavorano per conto proprio, ossia gl' intraprenditori d' industria. Nell' altra quelli che lavorano per conto degl'intraprenditori, e sotto la loro direzione, come i proposti, gli operai e semplici lavoratori.

In quale classe collocate voi i banchieri, i sensali, i commissionarj di merci che lavorano per conto altrui?

Nella classe degl' intraprenditori, perchè essi esercitano le loro funzioni per impresa, assumendosi l' incarico di trovare i mezzi di esecuzione, ed impiegandoli a proprie spese. Si possono collocare nella stessa classe i dotti, che raccolgono e conservano le cognizioni

per mezzo delle quali l'industria fa il suo guadagno.

Qual è la prima osservazione che vuolsi fare intorno alle rendite degli intraprenditori d' industria?

Che queste rendite sono sempre variabili ed incerte, perchè dipendono dal valore dei prodotti, e non è possibile sapere anticipatamente con precisione, quali saranno i bisogni degli uomini, e quale sarà il prezzo dei prodotti destinati a soddisfarli (34).

Che cosa osservate voi in seguito?

Che tra gl'industriosi gl'intraprenditori di industria sono quelli che possono agognare ai più alti guadagni. Se parecchi individui di questa classe cadono talora in rovina, non è però meno vero che le più grandi sostanze si amassano spesso dai membri della classe medesima (35).

A che cosa attribuite voi quest' effetto quando non derivi da una circostanza impreveduta?

A ciò, che la qualità dei servizj per mezzo dei quali gl' intraprenditori concorrono alla produzione, è più rara che la qualità dei servizj che prestano gli altri industriosi.

Perchè è più rara?

Primieramente perchè non si può eseguire un' impresa senza possedere il capitale necessario, o almeno essere in situazione di poterlo ottenere a prestito, la quale necessità di un capitale esclude un gran numero di concorrenti. In secondo luogo, perchè oltre

a ciò bisogna avere alcune prerogative che non sono comuni, cioè discernimento, attività, costanza, ed una certa cognizione degli uomini e delle cose. Quelli che non riuniscono in loro queste qualità non sono concorrenti, o almeno lo sono per poco tempo, perchè le loro imprese non si possono sostenere.

Quali tra le imprese sono le più lucrative?

Quelle, i prodotti delle quali sono più costantemente ed infallibilmente ricercati, e per conseguenza quelle che creano i prodotti alimentarj e gli oggetti più necessarj (36).

Perchè i guadagni che fanno i dotti nella loro qualità di dotti sono così tenui?

Perchè i servizj ch' essi rendono non si consumano coll'uso che se ne fa. Quando un chimico ha insegnato agli artisti che si possono purificare gli olj per mezzo degli acidi, e si può imbiancare lo zucchero non ancora raffinato, per mezzo del carbone animale, gli artisti possono costantemente far uso di questi utili insegnamenti senza ricorrere di nuovo alla sorgente dalla quale si trassero in origine, e subito dopo i consumatori approfittano gratuitamente di questi lumi dai quali ciascuno può trarre partito senz'essere obbligato a farne acquisto a prezzo di danaro.

Quale classificazione si può fare degli operai?

Questi sono o semplici manuali, o gente di mestiere, come gli operai falegnami, i muratori, i fabbri ferrai ec.

Quale osservazione fate voi rispetto ai loro salarj?

Che nei casi ordinarj il salario dei semplici manuali non eccede la misura necessaria per mantenere lui e la sua famiglia, perchè per eseguire i servizj ch' esso presta non fa d' uopo se non se la condizione di uomo, e un uomo nasce in tutti i luoghi nei quali può sussistere.

Quale osservazione fate voi rispetto al salario della gente di mestiere?

Ch' esso è costantemente di un grado più elevato di quello delle genti di lavoro, perchè non si può costantemente mantenere un medesimo numero di queste persone, se non in quanto il loro salario paghi, indipendentemente dal loro mantenimento, le spese del loro alunnato. Innoltre, siccome il loro servizio esige una dose d' intelligenza e di abilità maggiore di quella che esige il lavoro dei semplici manuali, così evvi un minor numero di concorrenti capaci di assumerne l'incarico.

Che cosa ritenete voi pel necessario a far sussistere un operaio e la sua famiglia?

Io intendo quella somma di consumazioni senza delle quali le famiglie di questa classe non potrebbero mantenersi nello stesso numero. Questa somma è diversa secondo che diversi sono i bisogni, che le opinioni e le abitudini del paese obbligano a soddisfare. Cinquanta famiglie di operai francesi non sussisterebbero con quello che basta per cento famiglie di operai nell' Indostano.

Per qual motivo diventa minore il guadagno degl' industriosi, quando il grano aumenta di prezzo?

Perchè in tal caso dovendo i consumatori impiegare una maggiore porzione dei loro redditi a comperare il grano, possedono meno di reddito, col quale far compra di qualsisia altro prodotto. La domanda degli altri prodotti in conseguenza è meno animata.

CAPITOLO XXII.

DELLE RENDITE DEI CAPITALISTI E DEI PROPRIETARJ DEI TERRENI.

Che devesi fare per ricavare una rendita da un capitale che si possede?

Si fa questo valere in un' impresa d' industria, oppure si dà a prestito ad una persona la quale sia più in grado di farlo valere nell' impresa medesima.

Che cosa significano queste parole: far valere *un capitale?*

Significano fare l' anticipazione delle spese di produzione, ond' essere poi rimborsati di esse dal prodotto che ne risulta.

In qual modo da tale operazione risulta un guadagno pel capitale che così ha servito?

Il valore di un prodotto che risulta dalla anticipazione di un capitale, e dagli altri servizj produttivi, è il compenso di tale anticipazione, e se il prezzo del prodotto non basta a ciò, la produzione di esso non continuerebbe a farsi, perchè non compenserebbe tutti i produttori dei sacrifizj che da loro esigerebbe.

Quando un intraprenditore si è servito di un capitale preso a prestito, chi è che si appropria questo guadagno?

L' intraprenditore d' industria, ma egli deve al mutuante l' interesse determinato che

egli si obbligò a pagargli per ottenere il godimento del di lui capitale. L'intrapreuditore perde o guadagna in questo contratto a cottimo, secondo ch'egli ricava dall'impiego che egli ha fatto del capitale, un profitto maggiore o minore dell'interesse ch'egli ne paga.

Quali cause influiscono sulla misura degli interessi?

L' interesse dei capitali dati a prestito, sebbene rappresentato da un prezzo unico, cioè un tanto per cento del capitale prestato, in realtà però si decompone in due parti.

Spiegatemi ciò con un esempio.

Se voi date in prestito ad alcuno una somma e pattuite con esso un interesse del sei per cento circa all' anno; di questa mercede convenuta, quattro per cento circa servono a pagare il servigio che può rendere il vostro capitale; e due per cento circa servono a compensarvi pel pericolo che voi incorrete, che non vi sia restituito il vostro capitale.

Su di che fondate voi questa presunzione?

Sopra ciò, che se voi trovate mezzo di prestare il medesimo vostro capitale senza alcun pericolo, e con una ipoteca molto sicura, voi lo presterete per un interesse del quattro per cento (circa). Il di più adunque è, per così dire, un prezzo di assicurazione che vi si paga in compenso del pericolo che voi incorrete.

Lasciando da parte questo prezzo di assicurazione, che varia secondo la maggiore o minor solidità dell'impiego del capitale, quali

sono le cause che influiscono sulla misura dell' interesse propriamente detto?

La misura dell' interesse si alza allorchè coloro i quali prendono a prestito, hanno campo ad impiegare numerosi capitali con facilità e con lucro; perchè in tal caso molti intraprenditori d' industria agognano a partecipare dei guadagni che offrono questi impieghi dei capitali, e d' altra parte i capitalisti sono spinti ad impiegarli essi medesimi; circostanza che aumenta l' inchiesta e diminuisce l' offerta dei capitali da impiegarsi. La misura degli interessi si alza eziandio allorquando per qualsisia causa viene a diminuire la massa dei capitali disponibili, cioè dei capitali da impiegarsi (*a*).

Le circostanze contrarie alle accennate fanno abbassare la misura degl' interessi; e una di quelle può tenere in equilibrio una di queste, in guisa che la misura dell' interesse si mantenga allo stesso punto; poichè alcune di queste circostanze tendono a farla alzare, quanto le altre tendono a farla abbassare (37).

Quando voi dite che diminuisce od aumenta la massa dei capitali disponibili, intendete voi dire la quantità del numerario o della moneta?

(*a*) Si leggono degli esempi sorprendenti di questi due casi nel mio *Trattato di Economia Politica*, libro II, capitolo 8.º

No certamente. Intendo dire i valori consacrati dai loro possessori a fare delle anticipazioni per la produzione, e che non sono vincolati in un impiego in modo, che non si potrebbero far valere altrimenti.

Rischiarate ciò con un esempio.

Io suppongo che voi abbiate prestato dei fondi di danaro ad un negoziante coll' obbligo di restituirveli quando voi li vorrete, colla premonizione di tre mesi, oppure, il che torna lo stesso, suppongo che voi abbiate il costume d' impiegare i vostri fondi a scontare delle lettere di cambio, non è egli vero che in entrambi questi casi, voi potete agevolmente fare operare i vostri fondi in altro modo, se trovate un impiego che più vi convenga?

Senza dubbio.

Allora questi fondi sono un capitale disponibile. Lo sono pure quando siano sotto la forma di una merce di facile spaccio, poichè voi potete in tal caso agevolmente cambiarli con qualunque altro valore. Lo sono ancora meglio quando sono in moneta. Nello stesso tempo voi intendete che vi possano essere molti capitali disponibili, oltre quelli che sono in danaro.

Sì: lo intendo.

Or bene, è la somma di questi capitali che influisce sulla misura degl' interessi, e non le somme di numerario sotto la forma delle quali possono trovarsi momentaneamente

questi valori capitali allorchè si tratta di farli passare da una mano nell' altra. Un capitale disponibile può trovarsi tanto sotto la forma di una porzione di merci, quanto sotto quella di un sacco di monete, e siccome la quantità di questa merce che trovasi in circolazione influisce per niente affatto sulla misura degl' interessi, così pure nulla vi influisce l' abbondanza o la scarsità del numerario.

In realtà adunque pagando un interesse, non si paga l' affitto del danaro?

No.

Perchè dicesi che è l'interesse del danaro?

Si dice a motivo delle idee poco giuste che si hanno intorno alla natura dei capitali e all' uso dei medesimi.

Che cosa è l' interesse legale?

È la misura dell' interesse determinata dalla legge per quei casi nei quali non può esserlo dal consenso delle parti, siccome allorquando il detentore di un capitale ne ha usato in vece di un assente, o di un minore al quale deve renderne conto.

L' autorità pubblica non può fissare un limite agl' interessi che i privati pattuiscono fra loro?

Non può farlo senza violare la libertà delle transazioni.

Quali cause influiscono sul prezzo d'affitto de' terreni?

La quantità delle inchieste che si fanno per ottenere de' terreni in affitto paragonate alla

quantità de' terreni da darsi in affitto. Rispetto a ciò si può osservare, che la concorrenza dei chiedenti eccede per l' ordinario il numero dei terreni da darsi in affitto, poichè il numero di questi in ogni paese è necessariamente limitato, mentre all' opposto limitato non è necessariamente il numero di coloro che vogliono prendere terreni ad affitto, nè il numero di capitali che si possono consacrare a quest' industria, onde ne viene, che quando non si combinino altre cause più potenti a produrre un effetto contrario, il prezzo degli affitti si stabilisce piuttosto al di sopra che al di sotto dell' utile, che in realtà rende il servizio produttivo della terra.

Qual altra osservazione voi fate rispetto a ciò?

Che però il prezzo degli affitti tende ad approssimarsi all' utile de' terreni, poichè quando lo eccede, l'affittuario costretto a pagare l' eccedente, o col guadagno della propria industria, o cogl' interessi del proprio capitale, non è completamente compensato dall'impiego di questi mezzi di produzione (38).

CAPITOLO XXIII.

DELLA POPOLAZIONE.

Quali sono le cause che fanno aumentare la popolazione d'un paese?

La quantità delle cose prodotte. Le cose prodotte, distribuendosi sugli abitanti di un paese nella maniera di sopra spiegata, formano le loro rendite; ed ogni classe d'abitanti si moltiplica in proporzione della rendita da lei ricevuta.

Una stessa rendita produce i medesimi effetti in tutte le classi indistintamente?

No; in quella classe dove ogni individuo ha maggiori bisogni, un determinato valore fa sussitere un minor numero di persone.

Perchè in ogni classe vi sono sempre tanti individui quanti se ne possono mantenere?

Per la ragione che accade negli uomini ciò che ha luogo in tutte le specie d'animali, ed anche nelle piante; cioè che hanno più facilità a propagarsi che a sussistere.

Le derrate alimentarie sono forse più necessarie degli altri prodotti per mantenere la popolazione?

Le più necessarie sono quelle alle quali la popolazione attribuisce il più alto prezzo, e siccome è la produzione che permette a ciascuno di stabilire un prezzo alle cose delle quali abbisogna, così si può dire che gene-

ralmente la popolazione è in ragione della produzione.

Che cosa avviene allorquando in un paese il numero degl' individui nati è maggiore di quello che lo stato di produzione il comporti?

La popolazione deperisce, e specialmente gl' individui deboli appartenenti alle classi indigenti; i ragazzi, i vecchi e gl' infermicci. Coloro che non muojono per mancanza positiva di nutrimento, periscono per mancanza di alimenti bastevolmente abbondanti o sufficientemente sani; per mancanza di medicinali in caso di malattia, per poca pulizia, per non godere bastante riposo, per non avere una calda ed asciutta abitazione, e finalmente per mancanza di quelle cure indispensabili nelle infermità e nella vecchiaja. Dal momento in cui essi abbisognano di alcuno di questi beni, e che non possono conseguirlo, languiscono per maggiore o minor tempo, e periscono poi al primo urto.

Le guerre e le epidemie sono desse di nocumento alla popolazione?

La scemano transitoriamente; ma l' esperienza ha dimostrato, che dopo che un flagello ha distrutto un gran numero di persone, la popolazione si ristabilisce assai prontamente nell' ordinaria sua proporzione con le produzioni del paese (39).

Che cosa concludete da ciò?

Che il miglior mezzo per aumentare la popolazione è quello di favorire la produzione.

Incoraggiare matrimonii ed onorare la fecondità sono di una assoluta inutilità. La difficoltà non ista nel moltiplicare i figli, ma bensì nell' allevarli come si deve.

Che cosa è che determina la quantità degli abitanti che popolano un cantone, una città?

Il principio medesimo: la somma dei prodotti. Una città non produce derrate alimentarie, ma ne può comperare in ragione del valore degli altri suoi prodotti.

Una popolazione numerosa è dessa vantaggiosa per un paese?

Sì; quando posseda i mezzi di sussistere agiatamente; vale a dire che non manchi di industria e di capitali. Senza di ciò essa riesce anzi di peso.

Quale vantaggio procurar puonno ad un paese gli stranieri che vi giungono con dell' industria e dei capitali?

Quello di aprire un nuovo commercio. Per l' inchiesta che fanno agli abitanti de' loro prodotti, procurano a questi dei nuovi guadagni, e cogli oggetti che creano e che danno loro in cambio, somministrano loro dei nuovi godimenti.

Un paese può egli impedire che i suoi cittadini si trasportino all' estero colle loro sostanze?

Ammettendo che si voglia violare il diritto che ciascun individuo ha sopra la sua persona e sulle sue proprietà, si può in questa ipotesi ritenere l' uno e confiscare le altre; altrimenti non può adoperarsi alcun altro

mezzo per impedire che si trasportino in estero paese.

Col proibire l'esportazione dell' oro e dell' argento, non s' impedisce fors' anco l' uscita delle sostanze del paese?

No certamente; imperocchè le sostanze si compongono di valori, e quand'anche l'esportazione di alcuna mercanzia sia proibita, si può egualmente far uscire detti valori sotto la forma di mercanzie di non proibita esportazione.

Colui che esportasse mercanzie non arrecherebbe egli minor danno al paese di colui che esportasse danaro?

Il danno arrecato è eguale in ambidue i casi; perchè è in ragione del valore e non della natura delle mercanzie, e provviene non già perchè un valore esce del paese, ma perchè questo valore non viene supplito con un altro come succede nelle operazioni commerciali.

Con tutto ciò colui che esporta una mercanzia l' ha già dapprima pagata?

Egli è vero; ma anche quegli che esporta danaro lo ha egualmente pagato; e non porta via le proprietà di nessuno.

Qual è la popolazione la più incivilita?

È quella che in confronto alle altre maggiormente produce e consuma.

Perchè si considera come più incivilita?

Perchè l' esistenza di ciascun individuo è più stimabile e più completa.

CAPITOLO XXIV.

DELLA CONSUMAZIONE IN GENERALE.

Cosa s' intende per consumare?

Distruggere l'utilità propria di un prodotto, e con ciò toglierli il suo valore.

Datemi un esempio di una qualche consumazione.

Consumare dei viveri non è già distruggere la materia della quale sono composti i viveri stessi, poichè non è in potere dell' uomo il distruggere la materia; ma bensì distruggere ciò che formava l' utilità di detta materia; cioè la sua proprietà di servire di alimento.

Consumare un abito non è già distruggere il medesimo, poichè le particelle che se ne sono distaccate in proporzione dell' uso fattone, sono state sparse nell' universo e sussistono ancora in qualche luogo, ma bensì distruggere tutta la sua utilità intrinseca; di modo che non essendo più atto a servire a nessuno, nessuno può acconsentire ad offrire alcun altro prodotto per acquistarlo.

Il consumo si misura egli dal peso, dal numero, o dalla grandezza degli oggetti consumati?

No; per l' egual motivo che la produzione si misura dal valore delle cose prodotte, il consumo si misura dal valore delle cose con-

sumate. Da una grande consumazione deriva la distruzione di un gran valore, qualunque sieno gli oggetti nei quali risegga questo valore. Ed allorquando si fa uso di oggetti che non hanno alcun valore, come sarebbero dei sassolini, dell' acqua, ec., il consumo è nullo.

Bramerei sapere se esistono oggetti aventi un valore, i quali non sieno suscettibili d'essere consumati?

L' uomo non può togliere alle cose se non quel solo valore ad esse conferito allorquando ne formò dei prodotti. Così egli può consumare del tutto un valor capitale, consumando senza riproduzione quei prodotti il cui valore è impiegato nel fare delle anticipazioni alla riproduzione; ma non può egli consumare il terreno con cui viene formato un campo seminato a grano, il quale è un valore gratuitamente assegnato dalla natura al suo primo possessore (40).

Domando egualmente se esistino prodotti che non sieno suscettibili d'essere consumati?

No; ma evvi una gran differenza nella rapidità coi quali possono questi venir consumati. Per esempio, il consumo di un frutto succede più prontamente di quello di un cero; quello d'un cero più rapidamente di quello d' un cavallo, una casa serve più a lungo di quel che non serva un cavallo, ma questa si consuma però più presto di un diamante. Il valore degli oggetti che durano più lunga-

mente, come sarebbe il vasellame d' argento, viene considerato come un valor capitale, perchè detto valore si trova essere alla fine dell' anno presso a poco eguale di quel che lo fosse al principio, e che si può perpetuare come un capitale, non però collo stesso mezzo; poichè un capitale si perpetua riproducendosi il suo valore a misura che desso vien consumato; ed il vasellame d' argento per lo contrario si perpetua perchè non si consuma.

Uno stesso prodotto può egli consumarsi due volte?

No; giacchè il valore distrutto una volta non potrebbe essere distrutto di bel nuovo, e perchè avvenga un nuovo consumo, conviene che vi sia una nuova riproduzione; ma un prodotto può bensì essere consumato in parte, poichè non può essere distrutta che una sola porzione del suo valore. Ed allorchè avvenga di poter vendere un abito usato che valeva cento franchi, per cinquanta, si ritiene aver consumato la metà del suo valore.

Che cosa intendete voi per consumi privati?

Intendo quelle distruzioni di valori che hanno per oggetto il soddisfacimento dei bisogni dei particolari e delle famiglie.

E per consumi pubblici?

Quelle distruzioni di valori il cui oggetto è di soddisfare ai bisogni comuni d' una città, d' una provincia, d' una nazione.

Dalla riunione dei consumi privati e pubblici nasce il consumo nazionale, che com-

prende tutto ciò che si è consumato da una nazione, sia per il pubblico, sia pei particolari.

I consumi privati ed i consumi pubblici, sono eglino di egual natura?

Si consumano oggetti diversi per il pubblico e per le famiglie: per il pubblico consumansi munizioni da guerra ed edifizi pubblici: per le famiglie abitazioni, abbigliamenti e viveri, ma quanto alla natura ed agli effetti delle due consumazioni sono perfettamente eguali. Questi sono prodotti, il valore de' quali è il frutto di una produzione che vien distrutto dall' uso che se ne fa.

Che cosa s' intende per consumo annuale?

Il consumo annuale del pubblico o dei particolari è la somma dei valori ch'eglino consumano per loro uso nel corso di un anno. Quando il consumo annuale d' una famiglia non è eguale al suo prodotto, la famiglia impoverisce, e s' arricchisce nel caso contrario. Così se la somma dei prodotti annuali di una nazione è minore dei consumi di una annata, la nazione s' impoverisce, e si arricchisce nel caso contrario.

Quali sono i consumatori d' un paese?

Tutti indistintamente; perchè non evvi alcuno che possa sussistere senza provvedere ai bisogni che esige lo stato di vita. Noi facciamo consumi di valori ad ogn' istante della nostra esistenza, persino quando dormiamo, perchè in quel tempo stesso consumiamo il letto sul quale giacciamo, le coltri che ci inviluppano, e tutto ciò che ci copre.

CAPITOLO XXV.

DEI RISULTAMENTI DELLA CONSUMAZIONE.

Qual è il primo risultamento della consumazione?

È la perdita del valore dell'oggetto consumato, e per conseguenza la perdita di una porzione di ricchezza.

In qual modo il possessore dell'oggetto consumato può egli essere risarcito di questa perdita?

Egli ne è risarcito tanto pel godimento che procura il consumo, se non è produttivo, quanto da un nuovo prodotto congiunto ad un profitto e ad un aumento di ricchezza, se il consumo è riproduttivo.

Datemi alcuni esempi dell'uno e dell'altro consumo.

Quando un panattiere, p. e., abbrucia delle legne per cuocere il pane, il consumo che ne fa è riproduttivo, perchè aggiunge al suo pane quel valore che toglie alle legne. Ma le legne che si abbruciano per riscaldarsi è un consumo non produttivo, poichè dalla sua combustione non risulta alcun valore che tenga luogo di quello delle legne.

Che cosa concludete da questi fatti?

Che per il motivo medesimo che il prodotto può essere considerato come un cambio nel quale diamo i nostri servigi produttivi per

ottenere in vece loro un prodotto; così il consumo può egualmente considerarsi come un altro cambio pel quale noi diamo un prodotto (quello cioè che perdiamo) contro un godimento, ovvero contro un altro prodotto di eguale valore.

Se il consumo riproduttivo non fa che rimpiazzare un prodotto con un altro prodotto di egual valore, quale vantaggio ci presenta esso?

In pari tempo che il consumo rimpiazza i prodotti consumati, distribuisce fra tutti i produttori degli utili eguali al valore del nuovo prodotto creato (41).

Non si consumano altre cose oltre i prodotti?

Si possano benanco consumare dei servigi produttivamente o non produttivamente. Noi consumiamo produttivamente l'opera di un lavorante quando, dopo avergli pagato la giornata, ne ritroviamo il valore nel prodotto che ha formato dietro nostro comando, e consumiamo non produttivamente l'opera di un domestico, d'un sonatore, di un attore che ci diverte, perchè la spesa che facciamo in questo caso non è ricomparsa in alcun prodotto.

Avete voi fatti conoscere i principali effetti del consumo riproduttivo?

Sì; tale era lo scopo di quanto è stato detto precedentemente in questo catechismo.

Farete puranco conoscere i principali effetti del consumo non produttivo?

Sì; quest' argomento servirà di materia a tutto ciò che siamo per dire sino al fine di quest' istruzione, e per conseguenza d'ora innanzi il vocabolo di *consumo*, impiegato da se solo, significherà sempre un consumo non produttivo.

Tutti i prodotti creati sono eglino necessariamente consumati?

Lo sono non già *necessariamente*, ma *ordinariamente*, e se ne comprende agevolmente il motivo: un produttore non crea un prodotto se non se fin quando può presumere che detto prodotto avrà un valore, altrimenti non lo creerebbe, e non si assoggetterebbe ad una perdita della quale, in quest' ipotesi, non verrebbe risarcito, e non farebbe un cambio nel quale darebbe tutto per nulla ricevere; ora, che cos' è che attribuisce un valore a questo prodotto? È la volontà che esiste presso un certo numero di persone di dare un determinato prezzo per possederlo, e le stesse persone nel compartirgli questo prezzo, qualunque esso sia, lo fanno al fine di consumarlo, altrimenti farebbero dal canto loro una perdita, senz' esserne risarciti, ciò che non è nella natura dell' uomo.

Che cosa accade quando si è creduto di aver dato un valore ad un prodotto, e che non ne ha invece alcuno?

Ne nasce una perdita per colui che falsamente si era immaginato di attribuire un valore ad un oggetto. E ciò avviene quando si

fabbricano delle mercanzie di cattiva qualità, o di cattivo gusto, che non vengono vendute.

Esistono consumi che non riproducono alcun valore, e che non servono a soddisfare ad alcun bisogno?

Allorquando al momento di una procella si getta in mare il carico di un bastimento, quando si abbruciano i magazzini che non si vogliono lasciare in potere del nemico, si operano distruzioni di valori che non vengono denominati consumi. Questo vocabolo pare riservato alle distruzioni di valori dai quali ne risulta un godimento, oppure un nuovo valore.

Che cosa si dovrebbe pensare di un sistema che consigliasse il consumo, non per godere nè per riprodurre, ma bensì per favorire la produzione?

Se ne deve fare lo stesso giudizio, che si farebbe di un uomo che consigliasse di appiccare il fuoco ad una città per somministrare un guadagno ai muratori. Il risultamento di quest'azione insensata sarebbe di privarci di quel ben essere che è la conseguenza delle ricchezze acquistate, per obbligarci a lavorare, onde acquistarne delle nuove.

CAPITOLO XXVI.

DELLE CONSUMAZIONI PRIVATE.

Qual differenza passa tra i vocaboli spesa, *e* consumo *?*

È spesa la compera che si fa d' una cosa per consumarla, e siccome il consumo è la conseguenza di questa compera, le parole *spesa* e *consumo*, sono soventi volte adoperate l'una per l'altra. Conviene non pertanto riflettere, che allorquando si compera un prodotto, si riceve un valore per un valore che si dà; p. e., il valore di una libbra di cera pel valore di uno scudo, ed il compratore è ricco egualmente dopo fatta la compera come lo era dapprima, e solamente possede in cera quella porzione di ricchezza che aveva prima in uno scudo, nè incomincia a perdersi quel valore, se non quando ha luogo il consumo della cera, e l' acquirente non si trova impoverito di uno scudo se non se dopo il compiuto consumo di essa.

Non è già dunque col comperare, ma col consumare che si diminuiscono i propri averi, mentre per lo contrario si aumentano producendo. Ecco perchè nelle famiglie il carattere e la masserizia della donna, che dirige la massima parte dei consumi di famiglia, servono moltissimo alla conservazione delle sostanze.

Che cose osservate voi innoltre rispetto alle spese?

Che nelle spese che facciamo non è il valore del danaro che si perde: questo danaro viene acquistato dalla persona che ci vende il prodotto, ma non è consumato; lo è bensì il prodotto da noi acquistato, ed il suo valore è quello che si distrugge.

Da ciò nasce, che la ricchezza dei particolari ed anche quella del pubblico, può essere dissipata quand' anche il totale delle monete rimanga lo stesso, ed è una vera illusione il credere, che conservandosi sempre in una città, in una provincia, in un paese l' egual numerario, vi si conservi del pari la eguale ricchezza. E cadrebbe pure in errore quel negoziante che si reputasse sempre egualmente ricco, per l' unica ragione, che conserva sempre nella sua cassa, presso a poco, quella medesima somma di danaro, in pari tempo che dissipa tutti i suoi averi.

Che cosa s' intende per economia nelle spese e nei consumi?

Si può economizzare tanto col consagrare ad una spesa riproduttiva quella porzione di rendita che si avrebbe potuto destinare ad una spesa non produttiva (e come abbiamo veduto, è questo il modo con che si formano i capitali); quanto col saper resistere all' allettamento di un consumo presente, per poi impiegare questa stessa porzione di reddito in un consumo futuro più bene inteso; ed è

specialmente di questa seconda economia che ci occupiamo presentemente.

Che cosa intendete voi per consumi bene intesi?

Sono quelli che proporzionatamente al sacrificio cui danno occasione, procurano una maggiore soddisfazione. Tali sono i consumi che servono a soddisfare i bisogni reali anzichè i fattizj. A parità di valore, alimenti sani, vestiti netti e comodo alloggio, sono consumi meglio intesi, che alimenti ricercati, abitazioni e vestiti sfarzosi. Dai primi nasce una soddisfazione più pura che dai secondi.

Quali altri sono i consumi bene intesi?

Il consumo dei prodotti di miglior qualità in ogni genere, sebbene possano costare di più.

Per qual motivo devesi ciò ritenere come consumo bene inteso?

Perchè il lavoro impiegato nel fabbricare una cosa cattiva, sarà più presto consumato di quello impiegato nel fabbricarne una buona. Allorchè un paio di scarpe è fatto con cattivo cuojo, la fattura del calzolaio che verrà consumata contemporaneamente alle scarpe, non per questo costa meno, e sarà consumata in quindici giorni invece di esserlo in due o tre mesi, se il cuoio fosse stato di buona qualità. Il trasporto di una cattiva mercanzia costa quanto quello di una buona, e rende un utile molto minore. Le nazioni povere hanno in conseguenza, oltre lo svantag-

gio di consumare prodotti meno perfetti, anche quello di pagarli proporzionatamente più cari.

Quali sono i consumi che meritano di essere preferiti?

Il consumo di quegli oggetti che si usano lentamente procura dei godimenti invero meno sensibili, ma di maggior durata, e quella specie di ben essere che ne deriva, contribuisce maggiormente a rendere felici. Chi ardirebbe paragonare la soddisfazione che procura la vista d'un fuoco d'artifizio, con quella che si può raccogliere da alcuni libri scelti che costino esattamente l' egual somma: soddisfazione della quale si potrà godere per tutto il corso della propria vita, e trasmettere anche ai figli?

Si può egli fare una scelta fra i prodotti durevoli?

Convien sempre preferire quelli il cui uso è frequente e comune. È più conveniente cosa il far delle spese per rendere la propria abitazione comoda, decente, piacevole, che il farne per procurarsi dei giojelli, degli ornamenti che potranno, egli è vero, soddisfare la vanità, ma soltanto in qualche rara occasione (42).

Qual è il consumo che succede con maggiore rapidità?

È quello dei servigi personali. Un inutile lacchè, il cui salario si supponga essere di 1200 franchi all' anno, vi costa, quanto il

servigio che rendere vi potrebbe dell'argenteria, od un mobiliare del valore di ventiquattromila franchi.

I consumi che si fanno in comune non sono eglino forse i più economici?

Sì; e per questo motivo sono anche i più convenienti alle persone di ristrette facoltà. Quello stesso cuciniere che prepara il pranzo per una sola persona lo prepara egualmente anche per dieci. Lo stesso focolare sul quale si arrostisce un pezzo di carne potrebbe parimenti arrostirne quattro. A parità di spese si può dunque essere meglio serviti vivendo con altre persone, che vivendo isolatamente.

Quali sono i consumi che si debbono considerare come i peggio intesi?

Quelli che procurano più dispiaceri o mali, che contenti. Tali sono gli eccessi della crapula, e quelle spese che eccitano disprezzo o vendetta.

Perchè dell'economia si è fatta una virtù?

Perchè bisogna avere un certo qual impero sopra se stessi per resistere alle attrattive di un consumo presente in considerazione di uno futuro, i di cui vantaggi, quantunque in realtà maggiori, sono però lontani e vaghi, e non stuzzicano i sensi (43).

Qual è la qualità morale chè più si manifesta nell'economia?

Il discernimento, qualità indispensabile per apprezzare l'importanza dei differenti consumi, e più particolarmente di quelli che

potrebbero essere reclamati da bisogni futuri più o meno incerti.

In qual errore si cade allorquando si dà troppa importanza a bisogni futuri ed incerti?

Nell'avarizia, e quando non si attribuisce loro sufficiente importanza si cade nella prodigalità.

Qual è del prodigo e dell'avaro quello che reca maggior danno alla società?

Egli è il prodigo, perchè dopo avere dissipato tutte le sue rendite è costretto a vivere del capitale, e perchè un capitale non può essere speso improduttivamente, senza togliere una rendita a colui che ne era il possessore, non meno che agl'industriosi, l'opera dei quali era messa in attività.

Il consumo non è egli nonpertanto favorevole alla ricchezza delle nazioni qual provocatore della produzione?

Il consumo non saprebbe aumentare le ricchezze di una nazione se non col provocare la produzione di un valore maggiore di quello consumato, giacchè non si può, distruggendo le ricchezze, aumentarne la quantità; ma siccome al consumo va sempre congiunto un risarcimento, e che se si perde un valore, vien questo compensato con una soddisfazione, così tutti i consumi bene intesi che provocano la creazione di un nuovo prodotto, sono favorevoli in quanto che servono a moltiplicare le soddisfazioni che si gustano nella società. Un popolo che ad un

gran consumo contrappone una eguale riproduzione, è più animato: gode di un'esistenza più sviluppata e di un incivilimento più completo.

Sotto questo rapporto il risparmio può egli essere considerato come un male?

Allorchè il risparmio non è che un differito consumo, ritarda ben di poco l'attività di questo; rispetto poi al risparmio, che ha per oggetto l'aumento del capitale, può esso considerarsi come un consumo, poichè l'impiego d'un capitale consiste nel fare delle compere di materiali pel lavoro.

Da quest' ultimo risparmio non risulta un altro vantaggio oltre quello di essere per se stesso un consumo?

Sì; giacchè non è questo un consumo che si faccia una volta per tutte; ma bensì un consumo che vien ripetuto ogni volta che il capitale è rimborsato per effetto della produzione.

Schiaritemi ciò con un esempio.

Se per illuminare delle sale da ballo, io compro per mille franchi in olio sulla mia rendita di un anno, non ritroverò più questi mille franchi, e per conseguenza non potrò spenderli una seconda volta; che se per lo contrario impiego questa somma per rischiarare officine, sarà detta somma spesa egualmente, ma avrà inoltre provocato una nuova produzione d'olio; e potrò spendere la stessa somma una seconda volta per essermi stata

rimborsata dal prodotto ottenuto dalle officine.

Il consumo riproduttivo non offre esso un altro vantaggio ?

Anzi ne offre uno grandissimo: quello cioè di mettere i produttori in istato di trar partito dei loro servigi produttivi. Nell'ipotesi che la spesa dei mille franchi in olio abbia servito ad illuminare officine, oltre che il suo valore è riprodotto, lo sarà anche con profitto. Io guadagnerò in questa riproduzione l'interesse del mio capitale, ed i lavoratori vi guadagneranno il salario delle loro fatiche.

CAPITOLO XXVII.

DEI CONSUMI PUBBLICI.

Qual è l' oggetto dei consumi pubblici?

Quello di soddisfare ai bisogni comuni di parecchi cittadini o di molte famiglie.

Quali oggetti si consumano a questo fine?

Armi, munizioni pel servigio delle armate, approvvigionamenti, medicinali per uso degli spedali, ma principalmente il pagamento dei servigi delle diverse numerose classi di persone che dirigono la cosa pubblica, come sono p. e., gli amministratori, i giudici, i militari, gli ecclesiastici, la professione dei quali è di servire i popoli.

Che cosa s' intende per consumo dei servigi di queste diverse classi di persone?

L' opera che prestano tanto intellettuale quanto manuale ha un valore, che il pubblico paga, e che consuma perchè ne gode; e questo consumo cagiona i medesimi effetti di tutti gli altri: distrugge cioè il valore comperato e pagato, in quanto che un servigio consumato e pagato, non può essere impiegato nuovamente: conviene che sia renduto un nuovo servigio per poterne ricavare un nuovo vantaggio.

È forse il pubblico che consuma il servigio degl' impiegati pubblici?

Sì, il pubblico; od almeno è pel suo inte-

resse che un tale servigio viene consumato, ed i pubblici impiegati consumano i valori che ricevono dal pubblico in compenso delle loro fatiche.

In questo caso adunque succede un consumo doppio?

Sì, avviene in questo come in tutti gli altri cambi, colla differenza però che in questo uno de' due prodotti è immateriale (quello cioè del pubblico impiegato), e per conseguenza il consumo si verifica a mano a mano che viene prestata l'opera sua (44).

Che cosa concludete da ciò?

Che quantunque i pubblici impiegati sieno lavoratori produttivi, allorchè prestano veri servigi, la loro moltiplicità non aumenta per nulla la ricchezza nazionale. L'utilità che creano vien distrutta a mano a mano che vien prodotta, come quella p. e., che risulta per il particolare dell' opera dei medici, e degli altri produttori di prodotti immateriali.

Che cosa è che decide dell' utilità del servizio de' pubblici impiegati, e del prezzo che può loro attribuirsi?

Non può essere il consumatore stesso, come avviene negli altri consumi; perchè in questo caso il consumatore è il pubblico, vale a dire un essere composto di una moltitudine di individui che non possono esprimere i loro bisogni e le loro volontà se non per mezzo di rappresentanti.

Da chi sono instituiti questi rappresentanti?

Dalla costituzione politica dello Stato, l'esame della quale non è del nostro istituto. Ci limitiamo pertanto ad osservare, che la migliore costituzione politica è quella che procura al pubblico i medesimi vantaggi coi minori sacrificj.

Qual è il vantaggio principale che può trarre una nazione dalle sue spese pubbliche?

La sicurezza delle persone e delle proprietà, poichè senza di questa non può sussistere società.

Quali sono le spese che servono a provvedere a tale sicurezza?

Consistono esse nel mantenimento di forze di terra e di mare destinate a respingere gli attacchi dai nemici esterni, e nell' istituzione di tribunali criminali per reprimere i colpevoli attentati dei particolari, e di tribunali civili per respingere le ingiuste pretese che può promovere un cittadino contro i diritti e le proprietà di un altro.

Quale vantaggio nasce al pubblico dalle spese relative alla pubblica istruzione?

L' istruzione: essa col raddolcire i costumi rende anche più dolci le relazioni degli uomini tra di loro, dà alla ragione un ascendente sulla forza, e mentre istruisce ogni individuo dei proprj diritti, gl' insegna a rispettare gli altrui, e finalmente per l' influenza che ha sulla produzione delle ricchezze, è favorevole alla prosperità pubblica, della quale ogni famiglia gode la sua porzione.

È egli necessario che ogni sorta d'istruzione sia a carico del pubblico?

Per nessun modo; i particolari hanno cura di acquistare a loro spesa quell'istruzione più conveniente ed utile alle funzioni sociali che devono adempiere; cionnullameno quella classe di persone che non vive che del proprio lavoro manuale, non essendo in grado di dare ai propri figli la primitiva istruzione (quella che insegna a leggere, scrivere ed a far conti), ed interessando altresì alla società che detta classe sia incivilita, è parimente del suo interesse il supplire, in molti casi, a proprie spese a questa primitiva istruzione (45).

Sonnovi forse altre specie di cognizioni che convenga alle nazioni di proteggere in particolare?

Le dottrine elevate per la natura delle cose, non fruttano a chi le coltiva una rendita proporzionata ai servigi che possono prestare; può però forse convenire alle nazioni di favorirne distintamente i progressi in alcune scuole speciali (46).

Quale vantaggio si lusinga di ottenere il pubblico col salariare un corpo di preti?

Si lusinga di ritrovare in essi persone disinteressate che predichino la virtù colla parola e coll' esempio, che esortino gli uomini ad essere indulgenti gli uni verso gli altri, e li consolino nelle loro avversità.

Quali vantaggi possono somministrare ad una nazione gli stabilimenti di beneficenza,

come sarebbero gli spedali, le case di ricovero, ec.?

In primo luogo il prestarsi a sollievo dell'umanità languente procura già soddisfazione ed onore; ma conviene inoltre considerare gli ospizj in cui si ammettono la vecchiaja e l'infanzia privi d'appoggio, e gli spedali aperti ai malati indigenti, come case, al mantenimento delle quali si contribuisce quando si è in uno stato d'agiatezza, per giovarsene all'uopo nel caso d'indigenza. Bisogna però usare le occorrenti precauzioni, perchè tali stabilimenti non fomentino la moltiplicazione della classe indigente, e non aumentino i bisogni nell'atto stesso che assegnano i soccorsi.

E quali sono i vantaggi che ritraggono le nazioni dalle opere e dagli edificj pubblici?

Le une, sono le strade maestre, i ponti, i porti, che facilitano le comunicazioni, i rapporti degli uomini fra loro, e sviluppano tutti i vantaggi che da questi risultano: vantaggi già più volte dimostrati in quest'istruzione.

Gli altri, come gli abbellimenti d'una città, i pubblici passeggi sono favorevoli alla salute dei cittadini, aumentano le dolcezze della loro esistenza, e li circondano di oggetti ridenti ed ameni, che contribuiscono alla loro felicità. Rispetto poi ai monumenti di puro lusso, lusingano la vanità nazionale, e non si può negare che per questo rapporto non

sieno produttori di alcuni piaceri; ma ciò che più lusinga la vanità di un popolo giudizioso ed illuminato, si è il mostrare che presso lui nulla di utile è trascurato, e che pone la comodità e la pulitezza molto al di sopra del fasto.

In che cosa consiste l' economia di coloro che governano ed amministrano le nazioni?

Consiste nel rinunziare a pro del paese a quei vantaggi che costano più di quel che essi valgono, e ad ottenere quelli che sono pregievoli alle migliori condizioni possibili, e specialmente poi nel non impiegare i danari pubblici a profitto del privato interesse ed a detrimento di quello del pubblico.

CAPITOLO XXVIII.

DELLE PROPRIETÀ PUBBLICHE E DELLE IMPOSIZIONI.

Donde provengono i valori che servono ai consumi pubblici?

Provengono dalle rendite delle proprietà pubbliche, o dalle imposizioni.

Le proprietà pubbliche sono desse di una intera nazione?

Alcune volte appartengono alla nazione intera, alcune altre ad una sola porzione, ad una provincia, ad una città (48).

In che consistono d' ordinario queste proprietà?

Queste proprietà sono o capitali, o proprietà fondiarie, ma per lo più fondiarie, come terre, case, edifici che il governo o le comunità danno a pigione, la cui rendita consuma pel bene pubblico: quando sono boschi ne vende l' annuo taglio (49).

Chi è che paga le imposizioni?

I particolari, che sotto questo rapporto chiamansi contribuenti.

Con quali valori si pagano le imposizioni?

Ordinariamente in moneta del paese, ma qualche volta anche in natura, cioè in prodotti, oppure in giornate di lavoro per le quali il contribuente presta l' opera sua personale, o quella de' suoi uomini e del suo bestiame. In ogni maniera però l'imposizione

si misura su quello che costa al contribuente e non mai su quanto egli dà al governo.

Datemene la ragione.

Perchè la perdita che può fare il governo sui valori dei quali impone il sacrificio ai contribuenti, non diminuisce la gravezza del sacrificio medesimo.

Se un governo, p. e., obbliga dei coltivatori a prestare delle giornate di lavoro che li costringa a trascurare i loro ricolti, e che perciò loro ne provvenga, oltre la perdita delle loro giornate, valutate a cinquanta franchi, anche quella di altri cinquanta franchi pel danno che soffrono, vengono in realtà a pagare una contribuzione di cento franchi. E se col mezzo di quest' imposizione il governo fa eseguire un' opera che avrebbe potuto fare eseguire egualmente per appalto con soli trenta franchi, egli è certo che il governo in questo caso ha aggravato con una imposizione di cento franchi, e non ha ricevuto che un valore di trenta franchi. Egli è lo stesso come s'egli avesse consumato senza profitto per il pubblico un valore di settanta franchi.

Su quali valori si prelevano i valori pagati dai contribuenti?

Sugli utili che ricavano dalla loro industria, dai loro capitali e dalle terre. È una porzione delle loro rendite che i contribuenti non consumano, e che viene trasmessa al governo per essere da lui consumata per l' interesse del pubblico. Perciò quando si parla delle ren-

dite di una nazione, se alle dette rendite si aggiugnesse l' ammontare delle imposizioni, si conterebbe due volte quest' ultima somma.

Con quali mezzi pagano i particolari le imposizioni quando le loro rendite non sono sufficienti a coprire le spese ed a pagare le imposizioni di cui sono gravati?

Con una porzione dei loro capitali, ciò che intacca una delle sorgenti della produzione. Questa sventura ha luogo specialmente nei paesi dove le imposizioni sono eccessive; e se da questo non deriva la totale decadenza del paese, si è perchè le accumulazioni che fanno certi particolari, sorpassano, od almeno bilanciano i danni sofferti da alcuni capitali.

In qual modo si stabilisce la quota da pagarsi da ogni contribuente?

Quando non è determinata arbitrariamente, si stabiliscono certe regole, affinchè ogni capo di famiglia contribuisca in proporzione delle sue entrate.

Perchè l' imposizione sia equa, basta che sia divisa in eguale proporzione sopra ciascuna rendita?

No; una imposizione che fosse portata al decimo delle rendite, e che facesse pagare trenta franchi ad una rendita di trecento; sarebbe una gravezza infinitamente più pesante per questa rendita, di quello che potrebbero essere diecimila franchi che la medesima imposizione farebbe pagare ad una rendita di centomila.

Come si fa a conoscere le rendite dei particolari?

Se l'interesse personale non ispingesse a travisare la verità, basterebbe l' informarsi da ciascun individuo di ciò che annualmente guadagna colla sua industria, co' suoi capitali e colle sue terre, e coerentemente a tale cognizione determinare la imposizione più conveniente: gli si chiederebbe una porzione relativa della sua rendita, e questa sarebbe la più equa imposizione, la meno aggravante, e quella che si percepirebbe con minor fatica.

Ed in mancanza di questo mezzo quali sono quelli che s' impiegano per far contribuire i particolari nella maggior possibile proporzione delle loro rendite?

Si giudica delle rendite dei proprietarj di fondi dal valore locativo delle loro terre; cioè dal prezzo che vengono affittate, o che si potrebbero affittare: da ciò ne nasce l' imposizione fondiaria. Rispetto poi a coloro le cui rendite si fondano sui frutti dei loro capitali, o sugli utili della loro industria, si giudica delle medesime dalla natura del loro commercio, dal prezzo delle pigioni, dal numero delle porte e delle finestre che si trovano nelle loro abitazioni. Da ciò derivano le così dette patenti, la contribuzione personale e mobiliare, e l' imposta sulle porte e finestre. E queste contribuzioni sono quelle che in Francia portano il nome di *contribuzioni dirette*, perchè sono direttamente e nominativamente richieste ad ogni particolare.

Non s' impongono ancora altri aggravj sulle rendite?

Sì; si suppone che ognuno faccia dei consumi proporzionati alle sue rendite, e si fanno pagare i possessori di certe mercanzie, presumendo che il prezzo della mercanzia aumenterà altrettanto, e che questa contribuzione ricadrà sopra i consumatori.

In quali occasioni si fanno pagare i possessori di queste merci?

Talvolta nel momento della loro prima estrazione, come si fa in Francia coll' imposta sul sale, al Messico ed al Perù coll' imposta sull' oro e l' argento; tal' altra si fa loro pagare un dazio al momento in cui provvengono dall'estero: da ciò ne derivano i diritti delle dogane; o quelli dell' entrata dei generi dalle campagne alla città, donde deriva in Francia il dazio concesso alle municipalità conosciuto sotto il nome di *octroi* (*a*); tal' altra ancora si fa pagare l' imposizione alla merce nel momento in cui è venduta al consumatore, come sarebbero i dazj sui liquori, sui biglietti di teatro. E queste impo-

(*a*) Dal verbo *octroyer*, il quale nel vecchio linguaggio corrisponde all' italiano *concedere*. Siccome il diritto d' imposta appartiene al supremo imperante, così ogni dazio concesso alle comunità ed alle corporazioni non poteva essere esercitato se non in forza di *concessione* di questo supremo imperante, e quindi meritare altro nome che quello di *octroi*.

Nota del Traduttore.

sizioni sono quelle che in Francia portano il nome di *contribuzioni indirette*, perchè non vengono direttamente richieste a coloro sui quali si suppone possano ricadere.

Non vi sono altri mezzi di colpire le rendite dei consumatori?

Qualche volta il governo si riserva l'esercizio esclusivo d'una certa industria, e coll'aiuto del monopolio se ne fa pagare i prodotti molto al di là dell'ammontare delle spese di produzione; come, per esempio, quando egli si arroga esclusivamente la fabbricazione e la vendita del tabacco, oppure il trasporto delle lettere col mezzo della posta. In questo ultimo caso l'imposizione non è eguale alla totalità del pagamento del porto d'una lettera, ma bensì alla porzione di tale pagamento che eccede quello che costerebbe se questo servizio fosse abbandonato ad un libero concorso.

Non si colgono altre occasioni per mettere imposizioni sulle facoltà dei contribuenti?

Sì; mettendo dei diritti su alcune transazioni che spesso si rinnovano nelle società industriose e ricche. Si mette un'imposizione sugli atti da registrarsi, come sarebbero contratti d'affitto, di vendita, successioni, atti di procedura, ec., e un diritto di bollo sugli effetti di commercio, come quittanze, ec.

I governi sanno anche trar profitto dalle lotterie, dalle case di giuoco ed altri luoghi dove non vien prodotto alcun valore, e dove

per conseguenza l'imposizione non fa che aggravare le perdite che vi si fanno.

Che cosa s'intende per spese di riscossione?

Le spese di riscossione o di esazione comprendono ogni sorta di pagamento che viene accordato ai ricevitori, agli amministratori, agli economi, ai fermieri generali incaricati di far pagare i contribuenti. Queste spese sono un peso per le nazioni, senza procurar loro alcuno di que' vantaggi che risarcir dovrebbero il sacrificio dell'imposizione (50).

CAPITOLO XXIX.

DEGLI EFFETTI ECONOMICI DELLA IMPOSIZIONE.

Che cosa si può mai desiderare di conoscere rispettivamente agli effetti della imposizione?

Si può desiderar di sapere su chi realmente cada questo peso, e quali risultamenti ne nascano rispetto alla prosperità nazionale.

L' imposizione gravita forse unicamente sul contribuente che la paga?

No; quando è il produttore di un prodotto che paga l' imposizione, procura di rifarsene in quanto può coll' aumentare di prezzo i suoi prodotti. Quando invece è il consumatore che paga, diminuisce i suoi consumi; dal che ne nasce una minorazione di ricerche e di prezzo, che rende più scarsi gli utili del produttore.

Schiaritemi la cosa con degli esempi.

Supponiamo che si metta un dazio sulle legne da fuoco che entrano in Parigi, il mercante di legne ne aumenta il suo prezzo per far pagare al consumatore il dazio predetto.

Il consumatore delle legne viene con ciò a pagare l' importo totale del dazio?

È probabile di no; perchè i consumatori delle legne, od almeno la maggior parte di essi diminuiscono il consumo in ragione della sua carezza. E di fatto con che paghiamo

noi il combustibile che ci serve? Colla nostra rendita qualunque ne sia la sua sorgente. Ogni individuo destina una porzione di rendita per ciascun consumo. Quello per esempio, che ha diecimila franchi da spendere all' anno, destina per ipotesi trecento franchi per il suo combustibile: con questi compera dodici misure di legne. Se l' imposizione è di un sesto del valore della mercanzia, non ne comprerà realmente colla stessa somma, se non se dieci misure.

E così diminuirà il consumo del vino in ragione del suo dazio, l' alloggio in ragione della imposizione sulle pigioni, e non può fare altrimenti, perchè se non ha che diecimila franchi è impossibile che ne spenda dodicimila.

Come avviene che questo effetto reagisca sul produttore?

Venendo a diminuire le ricerche che generalmente hanno luogo per un prodotto a motivo del suo incarimento, gli utili dei produttori vengono ad esserne pregiudicati. Se per esempio le legne valgono ventotto franchi per ogni misura, un dazio di quattro franchi lo aumenterebbe sino ai trentadue, ma sarebbe necessario che anche il consumo rimanesse eguale: ciò che non è possibile. Perciò i produttori delle legne saranno costretti a rinunciare ad una porzione degli utili, e di venderle, per esempio, a trenta franchi. Il compratore verrà con ciò a pagare il suo combu-

stibile due franchi di più, quantunque il produttore lo venda due franchi meno; e così il dazio dei quattro franchi verrà ripartito sulla rendita di ambidue; poichè in ultima analisi sono sempre le rendite dei particolari che devono servire al pagamento dell' imposizione (51).

Come avviene che il produttore debba caricarsi di una porzione della imposizione quando viene richiesta al consumatore?

Per una conseguenza delle medesime cause. Se un consumatore, per esempio, compra del vino in Borgogna, il dazio che per esso dovrà pagare lo costringerà a diminuire il suo consumo di vino, ed il mercante per venderlo sarà obbligato a diminuirne il prezzo. Così si osserva, che più i dazj fanno incarire i prodotti, i produttori guadagnano meno.

La quota d' imposizione che tocca ad ogni produttore e consumatore è essa sempre regolata su determinate proporzioni?

No; le proporzioni variano moltissimo secondo la qualità della mercanzia, e secondo le circostanze. Accade alcune volte che il compratore di una mercanzia di assoluta necessità non diminuisce il suo consumo, quando anche aumenti di prezzo; ma siccome la somma ch' egli può spendere è sempre limitata, così diminuisce in tutto od in parte un altro consumo; ed avviene alle volte che tocca al produttore dello zucchero il peso di una porzione dell' imposizione messa sulla carne.

Quale osservazione fatte intorno a ciò?

Che le legne, lo zucchero, la carne, e tutto ciò che comunemente chiamasi materia tassabile, non serve in realtà che di pretesto per far pagare un' imposizione; che qualunque imposizione gravita realmente sulle rendite dei consumatori, i quali diminuiscono col divenire i prodotti più cari, oppure cadono sulle rendite dei produttori, minorando i loro utili. Nella massima parte dei casi questo doppio effetto ha luogo simultaneamente (52).

Le imposizioni non recano esse ad una nazione alcun altro danno indipendente anche dal valore che fanno pagare al contribuente?

Sì; specialmente quando l' imposizione è eccessiva, e sopprime in parte la produzione di certi prodotti. In Francia, prima della rivoluzione, alcune provincie pagavano un' imposizione sul sale; alcune altre non la pagavano. Nelle prime il consumo annuale del sale era in ragione di nove libbre a testa, e nelle seconde di diciotto, cosicchè oltre i quaranta milioni che pagavano le provincie soggette alla gabella, perdevano anche gli utili inerenti alla produzione, ed i piaceri che procurare poteva il consumo di nove libbre di sale di più per cadauno.

Non derivano forse altri inconvenienti dalla riscossione dei dazj?

Sì; e ne è uno gravissimo la necessità di esaminare alle frontiere, ed alcune volte anche alle porte della città, le balle di mercan-

zia, ed anche le robe dei viaggiatori. Da ciò risultano perdite di tempo, e deterioramento delle mercanzie. E questo male si fa maggiore quanto più gravosi sono i dazj: ed in allora soltanto si desta nei particolari la brama di frodare i diritti delle gabelle, ed il fisco è obbligato ad usar rigore.

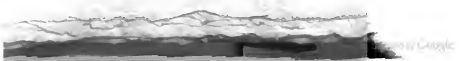
L' imposizione non favorisce forse la produzione obbligando i produttori a raddoppiare i loro sforzi?

I produttori non sono mai con più ardore eccitati a produrre, che allorquando hanno la certezza di godere senza riserva dei frutti delle loro fatiche, e l' imposizione è a ciò contraria. Si può adunque conchiudere, che reprime anzichè incoraggiare gli sforzi della industria.

Quali altri effetti nascono dall' imposizione?

Quando i dazj sono eccessivi provocano il contrabbando; ora il contrabbando è un danno reale che recano i coutrabbandieri ai produttori che tali non sono, e costringe il governo ad usare dei mezzi di repressione che sono odiosi, lo costringe parimenti a salariare un numero infinito di guardie e di doganieri che aumentano considerabilmente le spese di percezione.

Non si potrebbe dalle contribuzioni ottenere qualche altro buon effetto, oltre quello al quale sono destinate, cioè di soddisfare ai bisogni pubblici?

Sì; dirigendole sui consumi mal intesi.

Tale è l'effetto che producono le imposizioni sugli oggetti di lusso.

Il governo non restituisce egli al pubblico colle spese che fa quel danaro che gli toglie colle contribuzioni ?

Allorquando il governo ed i suoi agenti fanno delle compere col danaro derivante dalle contribuzioni, non fanno già dono al pubblico di questo danaro. Ricevono dai mercanti un valore eguale a quello ch' essi danno. Non fanno adunque una restituzione. Che mai si penserebbe d'un proprietario di fondi il quale dopo di aver ricevuto dal suo affittaiuolo il prezzo d'affitto del suo terreno, pretendesse di averglielo restituito perchè avesse impiegato tutto il detto prezzo nel comperare il grano, il butirro, le lane dell' affittaiuolo? Coloro che pensano che il governo restituisce alla nazione colle spese che fa, ciò che gli toglie colle contribuzioni, fanno un ragionamento che non è meno ridicolo.

Ciò non ostante il governo colle spese che fa mette in circolazione il danaro levato.

Il danaro che rimette in circolazione non vale di più degli oggetti che compera, nell' ipotesi che le compere sieno fatte ai prezzi correnti.

Incoraggia però la produzione degli oggetti che compera.

Sì; ma se avesse lasciato quel danaro nelle mani dei contribuenti, questi avrebbero impiegato il danaro medesimo in compere dalle

quali sarebbe risultato un incoraggiamento precisamente eguale, ed anche quegli oggetti comperati che fossero stati impiegati in consumazioni riproduttive, avrebbero apportato, oltre questo vantaggio, quello di accrescere i capitali della nazione, e di moltiplicare i suoi guadagni.

CAPITOLO XXX.

DEI PUBBLICI IMPRESTITI.

A qual fine i governi prendono ad imprestito?

A quello di provvedere alle spese straordinarie per le quali non sieno bastanti le rendite ordinarie.

Come pagano essi gl' interessi degl' imprestiti?

Sia col mettere una nuova imposta, sia coll' economizzare sulle spese ordinarie un' annua somma sufficiente a pagare quest' interessi.

Gl' imprestiti sono dunque un mezzo di consumare un principale la cui rendita è pagata con porzione dell' imposta?

Appunto.

Chi sono coloro che prestano?

I particolari che hanno dei capitali, o porzioni di essi di cui possono disporre.

Poichè il governo rappresenta la società, e la società è composta di particolari, nei pubblici imprestiti è dunque la società che presta a se medesima?

È una parte di particolari che presta alla totalità dei particolari; vale a dire alla società, od al suo governo.

Qual effetto producono i pubblici imprestiti per rispetto alla ricchezza pubblica? l'aumentano, o la diminuiscono?

L' imprestito per se stesso nè l' aumenta, nè la diminuisce; è un valore che passa dalle mani dei particolari a quelle del governo, è un semplice trasporto. Ma siccome il principale dell' imprestito, o se si voglia il capitale prestato, è d' ordinario consumato in conseguenza di un simile trasporto, i pubblici imprestiti traggono seco un consumo non produttivo, una distruzione di capitali.

Un capitale prestato in tal modo non sarebbe stato per avventura consumato del pari se fosse rimasto nelle mani dei particolari?

No; i particolari che prestarono un capitale avevano l'intenzione d'impiegarlo, e non di consumarlo. Se non lo avessero prestato al governo, lo avrebbero prestato a persone che l' avrebbero fatto fruttare, o l' avrebbero eglino medesimi fatto fruttare. Da quel momento quel capitale sarebbe stato consumato riproduttivamente in luogo di esserlo non produttivamente. Il capitale della nazione si sarebbe trovato aumentato.

La rendita totale della nazione vien'essa accresciuta o diminuita dai pubblici imprestiti?

È diminuita; perchè qualunque capitale che si consuma trae seco parte della rendita che avrebbe procurato.

Eppure nel nostro caso il particolare che presta non perde parte alcuna della sua rendita, perchè il governo gli paga l' interesse del suo danaro, ora, se il particolare non perde alcuna rendita, chi può fare questa perdita?

Quelli che vanno soggetti ad una tal perdita sono i contribuenti che pagano un aumento d' imposta, col qual aumento si pagano al creditore gl' interessi del suo imprestito.

Ma se il creditore riscuote da un lato una rendita che il contribuente paga dall' altro, mi sembra non esservi alcuna porzione di rendita perduta, e che lo stato profittò del principale dell' imprestito che ha consumato.

Siete in errore: evvi nella società una rendita perduta: quella cioè del capitale dato in prestito al governo. Se io, od in mia vece un intraprenditore d' industria avesse posto a frutto un capitale di diecimila franchi, ne avrei ricavato un interesse di cinquecento franchi senza danno di alcuno, perchè provenienti da un prodotto di valore: si apre un prestito, ed io do al governo questa somma. Da quel momento non serve più ad una produzione di valore; non fornisce più alcuna rendita, e se il governo mi paga cinquecento franchi d' interesse, lo fa obbligando i produttori, agricoltori, manufatturieri o negozianti a sagrificare una porzione delle loro rendite per soddisfarmi. Ed in vece di due rendite delle quali avrebbe potuto approfittare la società (quella cioè dei cinquecento franchi prodotta dal mio capitale impiegato riproduttivamente, e quella dei cinquecento franchi prodotta dall' industria del contribuente) non rimane più se non se quella del contribuente

che il governo mi trasmette, dopo di avere consumato per sempre il mio capitale (a).

Sotto quali forme in generale riceve un governo i capitali che gli si prestano?

Col mettere in vendita tre, quattro o cinque franchi di rendita annua, e col vendere tali rendite al prezzo corrente che hanno sulla piazza le rendite antecedentemente vendute.

Da questa vendita riceve un capitale tanto maggiore, quanto più elevato è il prezzo corrente delle rendite: p. e., quando il prezzo di una rendita di cinque franchi è a cento franchi, egli riceve cento franchi di principale per ogni cinque franchi di rendita, che si obbliga di pagare: e quando il prezzo di una rendita di cinque franchi è a ottanta franchi non percepisce di principale se non se ottanta franchi per una rendita egualmente di cinque franchi.

Per conseguenza le condizioni sotto le quali egli toglie ad imprestito sono tanto migliori, quanto più elevato è il prezzo della rendita; ed il prezzo della rendita è tanto più elevato, quanto più abbondanti sono i capitali disponibili, e quanto più è ferma la fiducia che si ripone nelle promesse del governo (54).

(a) Veggasi nel mio Trattato d' Economia Politica, quarta edizione, libro terzo, cap. IX, una tavola sinottica dell' andamento di questi valori.

E sotto quali forme principali paga un governo gl' interessi de' suoi imprestiti?

Talora paga un interesse perpetuo del capitale prestato che non si obbliga a rimborsare. I mutuanti non hanno in tal caso altro mezzo di ricuperare il loro capitale se non se quello di vendere il loro credito ad altri particolari che vogliono subentrare nelle loro azioni e ragioni.

Talora prende a capitale perduto, e paga al prestatore un interesse vitalizio.

Talvolta prende con obbligo di restituzione, stipula un rimborso semplice e puro in rate, dentro un dato numero di anni, oppure affidato alla sorte ed al quale vanno unite azioni di vincita.

Tal'altra prende anticipazioni, vale a dire negozia o vende le azioni che dà ai ricevitori delle imposte. La perdita che fa dello sconto, rappresenta gl' interessi della somma che gli si anticipa.

Tal'altra ancora vende delle pubbliche cariche e paga un interesse pel danaro sborsato. Il titolare non riacquista il suo danaro, che vendendo la carica. Sovente il prezzo delle cariche è pagato sotto il nome di cauzione.

Tutte queste maniere di prendere ad imprestito producono l'effetto di ritrarre impieghi produttivi dai capitali che vengono consumati per un pubblico servigio.

I governi hanno mezzi di restituire gl' imprestiti, compresi benanco quelli dei quali

promisero di pagare un interesse perpetuo ?

Sì, col mezzo della cassa d' ammortizzazione.

Cos' è una cassa d' ammortizzazione ?

Allorchè si mette sui popoli un' imposta per pagare gl' interessi d' un imprestito, si mette un po' più forte di quello che occorre all' oggetto di soddisfare tali interessi. Questo dippiù è messo in una cassa speciale, che chiamasi *Cassa d' ammortizzazione*, che lo impiega in comperare ogni anno al prezzo corrente della piazza una porzione delle rendite pagate dallo stato. E siccome le stesse rendite continuano sempre ad essere pagate, l' anno susseguente la cassa d' ammortizzazione consacra al riscatto delle rendite, non solo la porzione d' imposta che le è devoluta a tale oggetto; ma di più gli arretrati delle rendite che ha fino allora comperati. Questo metodo di estinguere il debito pubblico per la sua azione progressivamente crescente, giugnerebbe ad estinguere il debito pubblico con una certa rapidità, se i fondi della cassa d' ammortizzazione non fossero mai distratti ad altri usi, e se il debito non fosse alimentato con imprestiti ognora rinascenti, che mettono tutti gli anni in circolazione un maggior numero di rendite di quelle che la cassa di ammortizzazione possa riscattare.

Che cosa concludete da ciò ?

Che una cassa d' ammortizzazione è piuttosto un mezzo per sostenere il credito del

governo, che una strada per giugnere al rimborso del debito pubblico, e che il credito del governo è un mezzo che gli si offre per consumare dei capitali, i contribuenti dei quali ne pagano gl' interessi.

Qual è la situazione più vantaggiosa nella quale possa trovarsi una nazione relativamente al credito pubblico?

Quando essa è sempre in istato di ottenere degl' imprestiti, e che non prende mai ad imprestito.

L'economia della nazione è dunque eguale a quella dei particolari?

Senz'alcun dubbio. Per l'egual motivo che sarebbe da stolto il credere che vi possano essere due aritmetiche differenti, l' una per le nazioni, e l'altra per gl'individui, sarebbe uno sragionare figurandosi che vi possano essere due economie politiche.

FINE DEL CATECHISMO.

NOTE.

Queste note non sono destinate ai principianti; ma serviranno a provare alle persone più inoltrate in questi studi, che le nozioni elementari contenute in questo Catechismo sono fondate su rigorosi principj.

(1) *In un' opera elementare nella quale è mestieri di far uso di un linguaggio a portata di tutti, e specialmente dei principianti, mi fu forza rinunciare ad espressioni più esatte; ma che suppongono nel lettore e maggior istruzione e maggior capacità nel riflettere.*

I beni atti a soddisfare i bisogni degli uomini ed appagare i loro desiderj, sono di due specie: l' una è quella delle ricchezze naturali *che la natura ci dà gratuitamente, come sarebbe l'aria che respiriamo, la luce del sole, la salute; e l'altra quella delle* ricchezze sociali *che acquistiamo col mezzo dei servigi produttivi, o mediante lavori.*

Le prime non entrano nella sfera della economia politica, per la ragione che non possono essere nè prodotte, nè distribuite, e neppure consumate.

Non possono esser prodotte, *perchè non ci è dato, p. e., di aumentare la massa di*

aria respirabile che circonda il globo; e quando anche giungessimo a comporre dell' aria respirabile, sarebbe a pura perdita, poichè la natura ce l' offre già formata.

Non possono essere distribuite, *perchè sono a tutti comuni, e laddove mancano (come sarebbero i raggi solari a mezza notte) mancano per tutti egualmente.*

E finalmente non possono essere consumate, *perchè l'uso che ne vien fatto non può diminuirne la quantità.*

Le ricchezze sociali *per lo contrario, sono in tutto il frutto della* produzione, *come appare nel seguito dell' opera, e non appartengono che a coloro fra i quali vengono distribuite per mezzo di metodi assai complicati ed in proporzioni molto diverse; finalmente si annientano col* consumo. *Questi sono i fatti che l' economia politica ha per iscopo di descrivere e di spiegare.*

(2) *L' idea della proprietà non può stare disgiunta da quella di una misura di ricchezze, perchè la causa che fa esser maggiore la ricchezza del* possessore *di un oggetto, rende minore la ricchezza di coloro che si trovano in necessità di acquistarlo. Per esempio, quando il grano incarisce, la ricchezza di chi ne possiede si fa maggiore; mentre quella di coloro che sono in necessità di provvedersene si diminuisce.*

Di modo che non si può dire: Un dato oggetto è una ricchezza grande o piccola,

secondo il suo maggiore o minor valore; ma bensì la ricchezza di una data persona, o di una tale comunità è grande, allorquando gli oggetti che possedono hanno maggior valore, e piccola nel caso contrario.

Da ciò deriva che le variazioni rispetto ai valori reciproci dei prodotti, non alterano punto le ricchezze di una nazione. Ciò che è guadagnato da una parte, si perde dall' altra.

Un' altra conseguenza è quella, che una intera nazione è più ricca quando le spese di produzione diminuiscono per qualsisia prodotto; in questo caso la nazione, che è l' acquistatrice di questo prodotto, lo paga meno caro, senza perciò che il venditore vi perda; perchè questi dal canto suo acquista a minor patto un oggetto ch' egli produce con minor spesa.

(3) *Si comprende agevolmente che il cambio, o per lo meno la possibilità del cambio, è necessaria per determinare il valore d' una cosa, che senza di ciò sarebbe arbitrario. Io posso, p. e., valutare diecimila franchi un giardino al quale porto affezione; ma questa stima è arbitraria, se alcuno non acconsenta a darmene questo prezzo; quando il suo valore permutabile non è che di cinquemila franchi, non sono in realtà ricco che di cinquemila franchi per causa di questo giardino: vale a dire che, cedendolo ad un altro, posso procacciarmi tutti que' godimenti che cinquemila franchi sono in grado di procurarmi.*

(4) *Non sono già le spese di produzione che costituiscono il valore di una cosa, ma bensì la sua utilità, imperocchè una stufa costerebbe in Italia delle spese di produzione, senza che perciò vi avesse un valore; ma è necessario che in ogni luogo l'utilità di una cosa sia bastantemente grande per determinare gli uomini a pagarne le spese di produzione che costerà. In Svezia una stufa è bastantemente utile per valerne le spese di produzione, in Italia no. Siccome le cose non vengono prodotte quando non compensano le spese di loro produzione, e che invece vengono esse prodotte dal momento che i consumatori acconsentono di pagarne queste stesse spese, non pochi autori hanno scritto che le spese sono la causa del valore.*

(5) *Una persona che in tal guisa fabbrica alcune cose per proprio uso, si procura e consuma ricchezze, il valore delle quali non fu contradditoriamente discusso e stabilito tra un venditore ed un compratore. Da ciò non si può dedurre fondato motivo di affermare che la ricchezza consista nella cosa, e non nel valore di essa; questo sarebbe un confondere le ricchezze naturali colle sociali, e rendere oscuro ciò che è evidente, come fanno alcuni autori.*

Un prodotto che venga consumato dal produttore in persona, ha un valore permutabile possibile; *vale a dire quel valore che avrebbe se il suo possessore volesse venderlo;*

ed ha puranco un valore permutabile reale *il quale consiste nel lavoro impiegato per acquistarlo. Ecco ciò che forma una parte di quelle ricchezze che noi abbiamo chiamate* sociali. *Se agli occhi del possessore questo prodotto vale molto al di là del lavoro che bisognò impiegare per acquistarlo, si può dire altrettanto di un prodotto che essendo stato comperato, procurò al suo compratore tanta soddisfazione, che vale a suoi occhi molto più di quello che ha pagato per procurarselo. È questa una stima personale ed arbitraria che non serve per nulla di base all' importanza delle ricchezze sociali.*

L' esempio riferito nel testo dimostra, che le ricchezze sociali non sono già un dono gratuito fatto dall' uomo, ma che hanno necessariamente un valore, e che questo valore bisogna sempre pagarlo, sia con un lavoro che abbia un prezzo, sia con un prodotto che abbia egualmente un prezzo.

Si devono però sempre eccettuare i prodotti del suolo, i quali, come si vedrà altrove, sono un valore che il proprietario od i suoi predecessori possedono a titolo gratuito, ma che però non cedono gratuitamente. Il perchè è spiegato dove si tratta di questa materia.

(6) *Un bicchiere d'acqua dolce può valere moltissimo in un viaggio di mare, quando la provvisione d'acqua sia consumata, quantunque non abbia costato niente a chi lo possede.*

Questa circostanza straordinaria che aumenta di molto il valore di una cosa senza che siasi accresciuta la sua utilità, non è già un aumento, ma una traslazione di ricchezza; poichè fa passare il valore del bicchiere d'acqua dalle mani del passaggiere che lo desidera ardentemente, in quelle del passaggere che acconsente di privarsene.

(7) *Prima che venisse fatta un' analisi rigorosa delle operazioni produttive, gli autori che hanno scritto sul commercio, gli uni dopo gli altri, dissero e ridissero, che il commercio consiste essenzialmente nel cambio che si fa del superfluo delle proprie mercanzie, contro il superfluo degli altri, e che il commercio è vantaggioso in quanto che le due parti guadagnano in simile contratto. Ma non è già questa la base fondamentale della produzione commerciale.*

Non vi può essere un nuovo valore prodotto se non dove esiste una utilità prodotta, e questa utilità è il frutto d' un servigio o di un lavoro qualunque. Ora qual' è l' utilità che dà il commerciante alla mercanzia che mi vende? È evidentemente l' averla messa a mia disposizione. La località di un oggetto, se posso servirmi di quest' espressione, è una porzione delle sue proprietà, e si modifica col cambiarlo di luogo, e si modifica specialmente rispetto alla sua utilità, perchè un oggetto che non si giunge ad avere, non può servire.

Tale modificazione succede anteriormente al cambio, perchè il cambio non produce modificazione alcuna. Due prodotti, p. e., una balla di caffè da una parte ed una somma di danaro dall'altra, giunte in uno stesso luogo, sono, dopo conchiuso il cambio, nello stesso stato di prima, nel medesimo sito e valgono sempre il prezzo corrente del momento. Ma perchè la balla di caffè giungesse in quel luogo fu mestieri che vi fossero dei servigi prestati dagli agenti, da armatori, da marinai, da proposti e dal negoziante istesso che ha immaginata l' operazione, e persino i capitali impiegati in quest' affare hanno renduti i loro servigi: ecco una porzione degli elementi del prezzo della mercanzia: elementi veramente produttivi, mentre era necessario che tutti questi servigi fossero renduti perchè se ne potesse ottenere il risultamento. Il fatto della vendita e della compera ha comprovato l' esistenza di detto valore, ma non gliela conferito.

Fu quest'analisi che tolse la teoria della produzione mercantile dalla regione dei sistemi e delle idee vaghe ed indeterminate; coloro che si prevalgono dal non essere i veri principj di economia politica ancora abbastanza propagati per riprodurre le supposizioni gratuite di Condillac a questo proposito, si danno molta pena per far rientrare nell' oscurità ciò che ne fu tratto, e se fosse possibile farebbero puranco retrocedere le cognizioni umane.

In ciò che si disse precedentemente, è

fuori di quistione il caso in cui uno dei due contrattanti è ingannato dall' altro, e vende p. e., in un dato luogo del caffè al dieci per cento di più del corso. Ciò non cambia per nulla il valore del caffè. L' utile fraudolento che fa il venditore in conseguenza di questo contratto, è una perdita pel compratore che ha pagato indebitamente, nell' egual maniera che il venditore ha guadagnato indebitamente. Non è già questi un valore prodotto: ma è bensì un valore che è passato da una mano all' altra, come sarebbero le perdite e le vincite di giuoco, ed i guadagni fatti dai ladri.

(8) *Vi sono molte scoperte scientifiche che non hanno un' applicaziane immediata nelle operazioni d' industria. Non si possono ciononostante considerare come nulle rispetto a queste operazioni. 1.° Perchè una scoperta che a prima giunta sembra non avere alcuna utilità, può somministrarne più tardi, come sarebbe il caso dell' elettricità galvanica. 2.° Perchè una cognizione che non si può ancora applicare, serve a completare nozioni applicabili, a rettificare le idee intorno a certi punti che convien conoscere. Per esempio, le ricerche fatte intorno al calore ed ai gas, hanno generato dei risultamenti molto importanti per la teoria e l' uso delle macchine a vapore, chiamate impropriamente dal volgo trombe a fuoco.*

(9) *Gli utili che fa l' intraprenditore stesso sono parte delle spese di produzione, poichè*

il suo tempo e la sua fatica hanno un prezzo, e fanno parte delle anticipazioni che è costretto fare, che per conseguenza devono essere rimborsate dal valore dei prodotti che saranno il frutto di questo complesso di lavori.

(10) *Si vede che è la maniera con cui si impiega e si usa un valore, e non già la natura della sua sostanza che ne forma un capitale. Se si consuma un valore in modo da non riprodurne alcun altro, questo valore cessando di perpetuarsi, non è più un capitale, e non esiste più. Ma quando invece si consuma in modo di riprodurlo sotto un' altra forma, per consumarla nuovamente, e poi riprodurla, questo valore quantunque servi continuamente, si perpetua e forma un fondo permanente che è poi ciò che si chiama un capitale.*

Per esempio, dell' olio abbruciato per illuminare una sala da ballo è una spesa perduta. Invece dell' olio abbruciato per illuminare locali di lavoro, è un valore che si riproduce a mano a mano che vien distrutto e che passa nei prodotti che si fabbricano in questi locali di lavoro.

I capitali d'un paese non sono adunque formati da una materia, piuttosto che da un' altra; ma bensì da tutte quelle materie che si impiegano riproduttivamente, e non in altro modo. Per esempio, la moneta d' argento ammassata per servire di fondo alla produzione forma parte di un capitale; invece che il danaro ricevuto come utile, e speso per l'uso

della famiglia, non fa parte di un capitale.

(11) *Le idee relativamente al consumo del capitale circolante erano un tempo confusissime. Si credeva che il salario dell' operaio venisse consumato* riproduttivamente *dall' intraprenditore che ne fa l' anticipazione*, *ed* improduttivamente *dall' operaio e dalla sua famiglia che impiegano i loro guadagni a soddisfare i loro bisogni. Ma è un assurdo il credere che un medesimo valore possa consumarsi due volte.*

Volendo formarsi un' idea più distinta di questo meccanismo assai complicato, conviene immaginarsi che l' operaio invece di vendere la sua giornata di lavoro ad un intraprenditore, gli venda invece un canestro, frutto del suo lavoro di un giorno. L' intraprenditore dopo di avere impiegato una porzione del suo capitale nella compra di detto canestro, lo consuma nell' avviamento della sua impresa. L' operajo, ricevuto il prezzo, lo consuma dal canto suo colla sua famiglia. Si comprende che in questo negozio vi è il cambio di due oggetti, ed il consumo pure di due oggetti dopo effettuato il cambio. L'uno di questi consumi, quello cioè dell' intraprenditore, è stato operato riproduttivamente, e detto consumo ha contribuito alla creazione d' un nuovo prodotto il cui valore reintegra il suo capitale. L'altro invece, quello cioè dell'operaio, è stato operato non produttivamente, avendo servito a soddisfare i bisogni della sua famiglia.

Ora si sostituisca al canestro venduto una giornata venduta dall' operaio all' intraprenditore, ed il risultamento è eguale. Nei due casi l'intraprenditore consuma la giornata di lavoro dell' operaio.

Generalmente in qualunque impresa di industria, l'intero capitale è impiegato a comperare dei servigi produttivi *prestati da uomini o da cose. Ecco le anticipazioni. Questi servigi produttivi sono consumati riproduttivamente nell' impresa, ed i prodotti che derivano da quest' ultimo consumo, ristabiliscono il capitale.*

Io pongo nel numero dei servigi che il capitale compera, le operazioni dello stesso intraprenditore, ed anche il servizio del capitale che si paga sotto il nome d' interessi.

(12) *Coll' ajuto dei terreni, delle miniere, l' industria mette a disposizione dei consumatori, prodotti che valgono dippiù dei lavori d' industria e l'interesse dei capitali che hanno contribuito a produrli. È questo sovrappiù che forma il guadagno del proprietario. Si può considerare questo sovrappiù come il reddito del fondo che la natura ha dato gratuitamente al primo proprietario delle terre, delle miniere, ec.*

(13) *Parlando rigorosamente, i pesi e le molle non hanno una forza loro propria; hanno soltanto quella proprietà che basta per diffondere in piccole porzioni sulle ruote di una macchina l' azione somministrata in una*

sol volta da colui che ha caricati gli orologi. Questa è quella proprietà di cui qui si tratta, e che forma parte dei doni gratuiti fatti all' uomo dal creatore.

(14) *Questo è quello che accadde nei dintorni di Roma moderna, dove per lo passato eransi fatti gran miglioramenti e parecchi edificj che sono totalmente scomparsi per effetto dei cangiamenti e di un cattivo governo. Queste terre, al giorno d' oggi, si affittano come pascoli, e non rendono ai loro proprietarj che i prodotti del suolo, senza aver niente che rappresenti l' interesse di alcun capitale.*

(15) *Si scorge che la creazione dei prodotti non esige il consumo dei fondi produttivi, (come sono terre, capitali, talenti industriali), ma che esige bensì il consumo dei loro servigi, delle loro azioni; perchè se dessi non agiscono, nulla può prodursi. Un campo non dissodato, un capitale in una cassa, e molti uomini intelligenti e forti riuniti insieme, ma colle mani alla cintola, non produrranno neppure pel valore di un obolo.*

Si è per mancanza di quest' analisi rigorosa che le persone volgari e gli scrittori che parlano d' economia politica senza conoscerla, si smarriscono sempre quando vogliono spiegare il consumo riproduttivo dei capitali. Il capitale, ovvero il valor capitale, non deteriora nella produzione, quantunque si deteriori la sostanza dove risiede il valore capitale; un fabbricatore di panni impiega

una porzione del suo capitale a comperare lane : questo valore non è consumato, perchè invece di essere in danaro è in lana; ecco dove sta la differenza. Lo stesso fabbricatore fa filare la sua lana : questa spesa non è consumo di valore, quantunque sia una distruzione di lavoro. perchè il prezzo del lavoro è passato nei fili della lana, poichè valgono di più della lana non filata. Il fabbricatore fa tingere il suo filo : il valore della tintura non è consumato, quantunque lo sia la droga che ha servito per tingerlo : ma è passato nel filo, che essendo colorito vale di più di quello che valesse prima di essere colorito. Lo stesso avviene di tutte le altre anticipazioni; di modo tale che il prodotto essendo terminato, il capitale è ancora conservato nel suo intero. L' intraprenditore si trova avere in panni un valore che aveva in danaro quando ha incominciato.

Che cosa è dunque che è stato consumato riproduttivamente se non è il capitale? Sono i servigi di tutti i produttori, e delle loro macchine, le quali sono state comperate col mezzo di questo capitale, ma senza distruggerlo, e questo capitale finalmente è ricomparso nel valore del prodotto che è risultato da questi stessi servigi.

(16) *Il traduttore inglese del mio* Trattato d' economia politica, *dove sono esposti questi stessi principj con prove ed esempj che non ammettono quest' opera, mi ha rimproverato*

di non avere messo i servigi produttivi (difficulties of attainment) come elementi sul valore dei prodotti, mentre una delle basi fondamentali della mia opera è questo principio, che la produzione è un gran cambio, nel quale un intraprenditore d' industria dà dei servigj produttivi *(ovvero il loro prezzo quand' è obbligato di comperarli) per ottenere in cambio* dei prodotti. *Da ciò ne segue, che l' intraprenditore non può, senza perdervi, vendere i suoi prodotti ad un prezzo inferiore di quello che gli costarono i servigj produttivi. Ma qual è il motivo che determina il consumatore a mettere al prodotto un prezzo tale, che rimborsi i servigj produttivi? L' utilità; la sola utilità, giacchè è evidente che se un operaio si dà molta cura per fare una cosa che non è buona a niente, non vi sarà alcuno che la comprerà anche per un prezzo qualunque.*

Chiunque dà alla stampa le proprie opere deve sottoporsi ai strani giudizj della critica, e non inquietarsene se sono dati a torto.

(17) *Si comprende di leggieri che la moltiplicità delle conseguenze e delle applicazioni che si possono fare dei principj dell' economia politica, non possono essere considerate e nemmeno indicate in un' opera di questo genere, il cui unico scopo è quello di diffondere alcune giuste nozioni relativamente ai principj fondamentali di questa scienza.*

Perchè i servigi prestati dagli amministratori, dai giudici, dai militari d'ogni grado sono prodotti immateriali quando questi servigi sono chiesti dai bisogni della società, non ne viene la conseguenza che sieno altrettanti prodotti quando non servono alla società. Un paese che paga uno stato maggiore numeroso, o con abiti troppo adorni di galoni, consuma delle spese di produzione che non aumentano l' utilità del prodotto. Esso rassomiglia a una nazione la quale abbruciasse nei suoi cammini dei pezzi di legno fatti al tornio per riscaldarsi.

Ma sarebbe ben peggio, se invece di far pagare alla nazione un servigio inutile, le toccasse pagare un vero danno riputandolo come un servigio che le è renduto.

(18) *Conviene fissarsi ben in mente questo principio, che nulla aumenta le ricchezze se non se ciò che aggiunge al valore delle cose, aggiungendo alla loro utilità. Quando il governo, dopo essersi esclusivamente riservata la vendita del tabacco, vende a tre franchi la libbra questa mercanzia, che non gli costa che un franco, non triplica la ricchezza che possede il paese in tabacco. Egli crea una ricchezza eguale a venti soldi; e questo è il prezzo dell' utilità dato dai produttori a questo prodotto; ed in pari tempo fa pagare a ciascuno di coloro che vogliono consumare una libbra di tabacco, un diritto di* 40 *soldi, per il quale non gli si dà niente. Questi*

quaranta soldi sono una contribuzione, una imposizione che passa dalla tasca del contribuente nelle mani del ricevitore; sono una ricchezza precedentemente creata, non dai produttori dei tabacchi, ma dal contribuente, che gratuitamente sacrifica ai bisogni dello stato.

Lo stesso si può dire quando il gelo danneggia la vite, e fa ascendere a cento cinquanta franchi una botte di vino, le cui spese di produzione ed il prezzo non ascendevano che a 100 franchi, non bisogna credere che la ricchezza del paese sia aumentata. I cinquanta franchi per botte che guadagnano in questo caso i proprietarj del vino, sono perduti pei consumatori di questo genere di mercanzia. L'effetto è lo stesso come se i proprietarj avessero venduto le loro botti di vino a 100 franchi cadauna, e si fossero inoltre fatti pagare cinquanta franchi dai compratori come una specie di risarcimento per le perdite alle quali soggiaciono negli anni di carestia.

Non evvi di ricchezza prodotta che il valore de' servigi produttivi che hanno servito a creare un prodotto, giacchè il valore d'un prodotto che eccedesse quello dei servigj produttivi, sarebbe una ricchezza naturale per la quale non si sarebbe dato niente; in questo caso il farlo pagare, sarebbe come ricevere un tributo gratuito. Tale si può sempre qualificare qualunque eccesso di valore fondato su d'un bisogno straordinario, sul mono-

polio e sull' ignoranza in cui si trova il compratore del prezzo corrente, ec.

Dato il caso impossibile che il custode di un prigioniero rinchiuso in oscura prigione gli potesse vendere per danaro la luce del sole, certamente il prigioniere comprerebbe una cosa per lui di gran pregio, ma il valore di questa luce preziosa non si potrebbe considerare come una ricchezza di più al mondo. Sarebbe un bene naturale e gratuito estraneo alle ricchezze sociali, che il carceriere venderebbe contro una data porzione di ricchezze sociali, di ricchezze prodotte, delle quali spoglierebbe il prigioniero.

Il sig. David Ricardo, in Inghilterra (a), *mi rimproverava di non tenere io conto di ciò ch' egli chiama, ad esempio di Adam Smith,* value in use (valore d' utilità, *ovvero* utilità senza valore, *poichè* valore di utilità (b) è, *a mio credere, un contrassenso, ed ecco perchè non ho adottata l'espressione di Smith). Certamente non l' ho fatto senza una vista, perchè io penso, che l' utilità senza valore non entri nelle considerazioni relative alle ricchezze sociali, nè per conseguenza nella sfera dell' economia politica.*

(a) *On the principles of political Economy*. Seconda edizione, pag 336.

(b) Smith, col suo buon senso ordinario, dopo avere semplicemente indicato questo *valore d' utilità*, non se ne è prevalso mai nelle sue considerazioni d' Economia politica.

Il sig. David Ricardo, sviluppa la sua idea intorno al valore d'utilità *in questi sensi:* « *Quando io do duemila volte più di panno per una libbra d'oro, di quello che non faccia per una libbra di ferro, ciò prova forse che io trovi duemila volte più d'utilità nell'oro che nel ferro? (a).* »

No: ma supponendo per un momento, che una libbra d'oro e una libbra di ferro rendano all'uomo sì l'una che l'altra egual servigio, malgrado della differenza del loro valore, io dico che in una libbra di ferro vi sono 1999 *gradi d'utilità naturale, facenti parte delle ricchezze che la natura non ci fa pagare; come, p. e., la luce del sole.*

Più 1 *grado di utilità creato dall'industria, che l'industria ci fa pagare perchè essa stessa lo paga in spese di produzione; questo grado d'utilità è il solo valore che formi parte delle ricchezze sociali, unico scopo dell'Economia politica.*

2000 *gradi d'utilità in totale.*

Mentre che in una libbra d'oro vi sono 2000 *gradi d'utilità, creati dall'industria, facenti parte delle ricchezze sociali, e per conseguenza appartenenti alla sfera dell'Economia politica.*

(a) *On the principles of political Economy.* Pag. 332.

E nella società la libbra d'oro vale duemila volte più della libbra di ferro, perchè l'oro per venir creato, richiede duemila volte più di spese di produzione di quello che non sia il ferro, e perchè l'utilità che in lui si rinviene basta per far sì che un certo numero di persone acconsentino a pagarlo questo prezzo.

(19) *Il prezzo in danaro dei due prodotti, non è, in una parola, che l'espressione della quantità di ognuno di essi vicendevolmente offerte ed accettate in cambio l'uno dell'altro. Mi spiego.*

Ogni produttore si presenta col suo prodotto sul mercato (a) *di un dato luogo per cambiare questo prodotto con un altro (giacchè è noto che le vendite e le compre non sono che cambj, e che in realtà si cambiano i prodotti che si vendono con quelli che si comprano).*

Se io offro, p. e., quattro ettolitri di frumento in ragione di quindici franchi cadauno (quattro di questi valendo 60 *franchi) e se ottengo in cambio due aune di panno a trenta franchi l'auna (ammontanti esse pure*

(a) Nella significazione usuale, la parola *mercato* indica un luogo di riunione dove si vende e si compera. In Economia politica bisogna estendere questa significazione a tutto il cantone, ed anche a tutto il paese dove si trova da vendere della mercanzia. Per esempio, la Francia è un mercato pel cotone d'America: gli Stati Uniti un mercato per le seterie di Lione.

a 60 franchi), il prezzo dei due prodotti non è forse l'espressione abbreviata di due aune e di quattro ettolitri, vale a dire della quantità dei due prodotti che hanno un egual valore, e che si possono cambiare l' uno coll' altro ?

Ammettiamo ora il caso in cui colle stesse spese di produzione (vale a dire con lo stesso affitto pagato, colla stessa mano d'opera pagata ec.) un produttore di frumento non ottenga che tre ettolitri, in vece di quattro. Per rifarsi delle sue spese di produzione, nella supposizione che il prezzo dei panni, o di qualunque altra mercanzia non abbia cambiato, domanderà venti franchi per ogni ettolitro di frumento; ed il prezzo comune di sessanta franchi per tre ettolitri di frumento, e per due aune di stoffa, sarà ancora l'espressione abbreviata della quantità dei due prodotti, che si cambiano l' uno coll' altro.

Da ciò si vede come il valore di una cosa aumenti in proporzione della minore offerta che se ne fa (rimanendo però tutto il resto nello stesso stato); e come il suo valore diminuisca in ragione della maggiore sua offerta; vale a dire; offerta in maggior copia. La sola quantità che viene offerta e ricercata, è l' espressione del valore.

Quella quantità di mercanzia che viene offerta in cambio in tutte le transazioni particolari, è una conseguenza della quantità generale delle medesime mercanzie che trovansi sul mercato.

(20) *Si vede che la moneta non è soltanto un* segno *rappresentativo dei valori*, *ma un valore per se stessa*, *che è suscettibile di tutte quelle variazioni alle quali vanno soggette tutte le altre cose valutabili, e per le stesse cause. È però meno di tutti gli altri oggetti soggetta a ribassare di prezzo per l'uso che se ne fa; e bisogna che sia ben vecchia e logora, perchè non si possa* rivendere *alla stessa condizione a cui si è* comperata, *quando però il suo valore non sia stato alterato da altre cause.*

Non ha neppure le qualità necessarie per essere considerata come una misura de' valori, *e rigorosamente parlando, non esistono misure di valori. Al momento in cui viene conchiuso il cambio, la quantità di uno dei termini del cambio, è la misura del valore dell'altro; quando, p. e., si cambiano cento libbre di frumento contro dieci pezzi di un franco cadauno; le cento libbre di frumento valgono dieci franchi, e li dieci franchi valgono cento libbre di frumento; ma se alla distanza di alcune leghe, cento libbre di frumento valgono undici franchi, ciò può accadere tanto perchè i franchi valgano* meno, *quanto perchè valga* di più *il frumento.*

Si può per verità fare il paragone di due oggetti che si trovino presenti, valutandoli ambidue in scudi, perchè nello stesso momento, e nel medesimo luogo uno scudo vale quanto un altro, e due valgono il doppio di uno. Per conseguenza io posso dire che una casa del

valore di diecimila franchi vale venti volte di più che un cavallo di cinquecento franchi; ma chi non si accorge che in questo caso i franchi non indicano che un rapporto di numeri, e che il paragone di questi due valori reggerebbe egualmente dicendo, che l'una è in ragione dell' altro come 10,000 *a* 500, *o di* 20 *a* 1?

È ben vero che quando mi si dice che un cavallo vale 500 *franchi, ho un' idea un poco più chiara della quantità de' diversi oggetti che può procurare al suo proprietario quando voglia spropriarsene, che se si valutasse in frumento od in zucchero. Ciò, da che proviene? Dall'avere noi maggior pratica del valore corrente del danaro, piuttostochè di qualunque altra mercanzia, e dal sapere ad un di presso tutto quello che procurar ci potrebbe una data somma, quando fossimo per disporne. Ma questa somma non vale essa stessa quanto le differenti quantità delle cose diverse che può comperare; e perciò il suo valore è perpetuamente variabile. Non si può dire lo stesso di un metro, di un ettolitro, che sono grandezze fisse, invariabili, indipendenti dagli oggetti che si possono misurare col loro mezzo.*

La moneta non serve adunque che per formarsi un' idea di ciò che può valere una cosa al momento presente e nel sito in cui ci troviamo; ma a ben poco serve se deve indicare il valore di una cosa da cui ci separano il tempo ed i luoghi.

Per esempio, una casa di diecimila franchi in Brettagna, vale molto più che una casa dello stesso valore in Parigi; perchè procurerebbe in Brettagna, a chi volesse cambiarla, maggior quantità di cose di quel che farebbe un' egual somma in Parigi. I dodicimila franchi di rendita che il sig. Daubigné (fratello di madama di Maintenon) godeva in Parigi nel 1686, gli procuravano un' esistenza che non potrebbe avere attualmente con quarantamila franchi.

(21) *Se il numero de' cambi od il bisogno che si ha di moneta sono di molto aumentati, si può domandare perchè il valore del danaro sia andato ribassando dopo la fine del decimosesto secolo. Ed a ciò si risponde, che la quantità di danaro somministrato dalle miniere dell' America ha oltrepassato l' aumento avvenuto nei bisogni. Non si ha alcuna nozione sulla quantità del danaro che si trovava sparso nel mondo quando l'America venne scoperta; e si conosce molto imperfettamente ciò che le diverse miniere dell'universo hanno somministrato dopo quest' epoca; ma se la quantità di moneta d' argento, e di argenteria di lusso che si usano al dì d'oggi, ha quadruplicato, e se cionnullameno, come sembra, il danaro è decaduto circa il quinto del suo antico valore, convien dire che la quantità di detto metallo che circola al presente in Francia, siasi ventuplicata; perchè se non si fosse che quadruplicata avrebbe conservato*

il suo medesimo valore. Bisogna adunque che la sua quantità si sia cinque volte quadruplicata se è decaduto il quinto del suo antico valore.

(22) *Le cose di cui si compongono i nostri fondi produttivi non soddisfano immediatamente ad alcun bisogno, nè procurano alcun godimento; non hanno alcuna utilità immediata, ma ne hanno una indiretta, ed è quella che loro partecipa il valore che hanno. Un campo non procura alcuna soddisfazione, ma produce bensì del frumento che può soddisfare all'appetito. La ricerca che ha luogo pel frumento, stabilisce la ricerca di ciò che si può procurare con questa derrata.*

(23) *Perchè siano pagate le mercanzie che si fanno venire dall' estero, con lettere di cambio, bisogna avere mandato antecedentemente un valore reale per pagare la lettera di cambio. Ed è in allora evidente che si paga lo straniero con questo valore reale, e non colla lettera di cambio, che non è che il* segno *rappresentativo d' un credito. Intendo per valori reali quelle cose che hanno il loro valore in se stesse. L'oro e l' argento sono valori reali e non semplici* segni.

(24) *I commercianti si accorgono della differenza del valore del danaro che passa da un paese all' altro, paragonando i ritorni che procura il danaro, coi ritorni che procurano le altre mercanzie. Un negoziante che sta pensando se farà passare dalla Spagna in Francia delle*

piastre, o del vino di Malaga, confronta quanta mercanzia potrà comperare in Francia con mille piastre, e quanta ne potrà comperare col vino di Malaga. Se, p. e., mille piastre vendute in Francia bastano per comperarvi cento pezze di tela di Brettagna, e se col vino di Malaga, che costa in Ispagna mille piastre, dopo esser stato venduto in Francia, non può comperare che novantasei pezze di tela, vi è il quattro per cento di utile a mandare delle piastre; e perciò invece del vino manderà delle piastre, supponendo sempre che le spese sieno eguali nei due casi.

(25) *Quando a motivo dei pagamenti che si fanno all'estero, i metalli preziosi diventano rari nel nostro paese al punto di far aumentare il loro valore anche solamente del due o del tre per cento, sta dell' interesse del commercio il farne venire. Ora il commercio non può procurarsi dei metalli preziosi senza pagarli, senza mandare l' equivalente del loro valore in prodotti del nostro paese. È pertanto evidentissimo, che non possiamo scaricarci del debito, se non colle nostre produzioni, o ciò che torna lo stesso, con ciò che acquistiamo col mezzo delle medesime.*

Un paese che, come il Messico, paghi ciò che compera dall'estero con metallo d'argento, paga anche coi prodotti del suo suolo e della sua industria, poichè l' argento è un prodotto del suo terreno e della sua industria.

(26) *Il motivo per cui parecchie persone*

giudicano erroneamente intorno alla bilancia del commercio si è, perchè considerano una nazione rispettivamente alle altre, come un mercante nella sua bottega rispetto a' suoi avventori. Esiste però una grandissima differenza. Il mercante è una persona unica che non fa che un solo genere di affari, e non può ricevere, senza discapito, in pagamento quegli oggetti che non sono del suo commercio. Il mercante di cappelli desidera che lo speziale lo paghi in danaro, perchè le sue pillole a nulla gli servono; lo speziale dal canto suo desidera che l' ottico lo paghi in danaro perchè non ha bisogno de' suoi occhiali. Ma una nazione non riceve mai in pagamento che quelle mercanzie che hanno spaccio presso di lei, e non le riceve mai se non se da coloro che ne sono mercanti. Quando l' Olanda paga la Francia in drogherie, chi sono coloro che fanno venire queste drogherie dall' Olanda? Sono i droghieri, i quali sono ben contenti di riceverle per essere robe del loro commercio, e quegli oggetti medesimi sui quali fondano i loro guadagni.

(27) *Rispetto a questa quistione, ecco l' obiezione che fanno ordinariamente quelle persone il cui criterio non giugne a comprendere l' insieme e la connessione delle verità che formano la base dell' economia politica*: « Non è forse più vantaggioso, *dicono queste persone*, fabbricare presso di noi centomila aune di nastro di filo, se la loro fabbricazione occupa

un maggior numero di operai, poichè in questa fabbricazione, dovesse la loro manifattura costarci anche di più, fa guadagnare un maggior numero di persone, e ciò che la nazione paga a se stessa non è a pura perdita? »

Tale obiezione è fondata su quel ragionamento stesso che prescrivesse di macinare il grano a forza di braccia per procurare un guadagno a coloro che fanno muovere la macina. « Che cosa importa, *si potrebbe dir loro*, che si paghi più cara la farina, poichè questo di più di prezzo fa guadagnare maggior numero di persone, e si trova pagato dalla nazione stessa? »

Si scorge che un simile ragionamento conduce a creare del lavoro per avere occasione di pagarlo; quando che è molto più opportuno creare i prodotti al minor prezzo, ed impiegare il di più dei mezzi di produzione nel creare altre cose. Si è altrove dimostrato che i progressi dell'industria consistono nel produrre, colla minor fatica possibile, e conseguentemente a miglior patto; e che un progresso nell'industria (e per conseguenza nell'industria mercantile) è, in ultima analisi, favorevole anche alla classe degli operai. Vedi *al capitolo X*, *dove trattasi di* ciò che costituisce i progressi dell'industria, *le ragioni che militano in favore dei metodi speditivi nelle arti.*

(28) *Sono state promosse contro la libertà del commercio parecchie obiezioni che fanno*

supporre nei loro autori l' ignoranza o la dimenticanza di alcune verità precedentemente stabilite.

Per esempio, si è detto che un negoziante che compra mercanzie straniere, impiega una parte del suo capitale nel far travagliare operai stranieri. Risposta. *Un compratore non presta parte alcuna del suo capitale al suo venditore. Questi dopo una vendita possede sempre il medesimo capitale che aveva prima; colla differenza che una parte del suo capitale che era in mercanzia, è cambiata con danaro. Dal canto suo il negoziante francese che ha comperato delle mercanzie forestiere, non ha ceduto alcuna porzione del suo capitale, e di questo capitale egli si serve per procurarsi degli oggetti di commercio a fine di guadagnarvi. E se, come spesso avviene, il manifatturiere forestiero gli ha venduta la mercanzia a credito, è invece il forestiero che presta alla Francia; dal che nasce, che in allora per lo contrario questa porzione di commercio francese si fa coll' ajuto de' capitali stranieri.*

Furono considerate le proibizioni come rappresaglie, e si è detto: Se tutte le nazioni volessero in pari tempo togliere le dogane, col mezzo delle quali proteggono la loro industria, non si potrebbe dare miglior cosa: i sagrificj ai quali ci assoggetteremmo a favore degli altri, troverebbero un compenso negli utili che faremmo con loro, ma accor-

dare alle altre nazioni un vantaggio che vi negano, è una dabbenaggine.

In questo caso si stabilisce come fatto assoluto ciò che è in quistione, o piuttosto ciò che vien risolto in una maniera opposta. Non è un sagrificio che si fa ammettendo dei prodotti forestieri, anche senza contraccambio; *è invece un buon negozio, perchè in tal modo si vendono quei nostri prodotti sui quali si può fare maggior guadagno, per avere in cambio degli oggetti di consumo che non possiamo comperare a così buon patto in alcun' altra guisa. È un barattare ciò che val* meno *con ciò che vale* di più. *Quand' anche una nazione straniera rigettasse una parte dei vostri prodotti per accettare gli altri, ciò non farebbe alcun torto; poichè il commercio è sempre libero di non fare quei negozj che non gli convengono; e si può esser certi che la nostra nazione guadagna sempre, anche in quegli affari qualunque essi sieno, che una politica esclusiva gli accorda di trattare; perchè al momento che conviene a dei negozianti di continuare questi affari, si è perchè i valori che ricevono rimpiazzano vantaggiosamente quelli che danno.*

E voi, quando leggi straniere portano danno con delle proibizioni ad alcuno dei vostri rami di commercio, voi volete per rappresaglia arrecar danno anche a quelle che vi rimangono! Questo è un conoscere male la natura delle cose, ed un ragionare a rovescio.

(29) *Le società d' arti e mestieri, nei riclami e negli atti che presentano alle autorità, partono sempre dal falso principio, che gl' interessi della società sono quelli ben anco del pubblico. Il fatto si è, che gl' interessi della società non coincidono con quelli del pubblico che in quanto conviene ad una società di creare dell' utilità, perchè tale creazione forma il suo reddito, e perchè conviene al pubblico di comperare questa utilità. I loro interessi poi sono opposti, in quanto che alla comunità conviene di dare al pubblico quella minore utilità che può, perchè la di lui creazione costa, e di ricevere in cambio più danaro che può, ovvero il più che può di prodotti differenti de' suoi.*

Nulla facilita di più questo risultamento quanto le comunità. I sindaci o capi delle comunità sono generalmente persone che si sono arricchite nel loro mestiere. Le relazioni che hanno col governo, servono ad aumentare la loro influenza sugli intraprenditori più giovani, che incominciano la loro carriera. Qualunque innovazione in un' arte urta le loro abitudini, e il far vedere i progressi del giorno d' oggi lo hanno per un rimprovero.

(30) *Un fabbricatore che mette sulla sua mercanzia una indicazione falsa, che prende il nome di una fabbrica accreditata, od anche di una città conosciuta per una data manifattura, commette una frode che l' autorità reprime giustamente.*

È cosa utile l' assoggettare le mercanzie ad un esperimento e ad un bollo, come per esempio gli oggetti di oreficeria, che venduti con frode comprometterebbero gravemente gli interessi dei particolari. Ma non bisogna d'altronde che i certificati di questo genere frenino più del dovere le operazioni dell' industria, nè che il loro prezzo sia sproporzionato al vantaggio che il pubblico ne ricava.

L' autorità alla quale è confidata la difesa de' diritti del pubblico, può e deve per lo stesso motivo proscrivere qualunque industria che non fosse innocente, od i cui errori fossero senza rimedio. Un uomo che metta un' insegna di medico senza conoscere i primi elementi dell' arte medica; uno speziale che venda medicinali senza conoscerli, tende dei lacci alla credulità del pubblico. Questa disgrazia non trae seco gravi conseguenze nelle transazioni ordinarie della società. Non si ritorna per la seconda volta da un mercante che vende per buone delle stoffe di cattiva qualità, di un colore fino quando è falso; ed il mercante non fa più le sue provvisioni in quella fabbrica che gli fa perdere i suoi avventori. Ma quando un uomo è ucciso da un ciarlatano a cosa gli serve la sua esperienza?

(31) *Le pubbliche contribuzioni non formano parte delle rendite d' una nazione, poichè non sono una produzione, ma una sempilce trasposizione di valori. Ciò nonostante*

qui cade in acconcio di fare un' osservazione.

La contribuzione, ossia quel valore che diminuisce la rendita del contribuente per formare quello del fisco, non si conta nella rendita del contribuente, quantunque sia realmente il frutto de' suoi fondi produttivi. Una contribuzione fondiaria vien tolta in realtà da un terreno, ma nè il proprietario, nè l'affittajuolo non la contano nella loro rendita. Parrebbe in allora che non contandola nelle rendite dei contribuenti, e non contando quelle del fisco, non si contasse del tutto. Ma ecco la rendita privata di cui forma parte: l'impiegato pubblico che viene pagato dal fisco, vende il suo tempo e le sue fatiche al governo, e lo stipendio che ne riceve, forma la sua rendita; rendita legittima, acquistata colla sua industria, e che bisogna comprendere nelle rendite dei fondi produttivi della nazione.

Bisogna dunque, come si scorge, quando non si fa entrare l' ammontare delle contribuzioni nelle rendite generali della nazione, comprendervi il salario di tutti i servigi che il governo compra.

E per ispiegarsi diversamente, la rendita di una nazione è l'ammontare di tutti i servigi prestati dagli uomini, i capitali ed i terreni di questa nazione; ossia ciò che vien chiamato il suo prodotto brutto, *il valore complessivo di ciascuno de' suoi prodotti materiali ed altri. Questo prodotto* brutto *corrisponde esattamente al prodotto* netto *di ciascun particolare; poichè*

il valore di un sacco di formento, che è un prodotto brutto, dà un prodotto netto al proprietario della terra, un prodotto netto al suo affittaiuolo, ed un prodotto netto a ciascuno dei lavoratori; ed il complesso di tutti questi prodotti netti equivale al valore brutto del sacco di formento.

(32) *Si comprende per qual motivo un cattivo ricolto di formento sia funesto alla ricerca dei prodotti di manifatture e di commercio. Allorchè le rendite del maggior numero sono appena sufficienti per pagare i viveri, non gli rimane con che comperare i mobili, gli abiti, lo zucchero ed il caffè, ec.*

(33) *Ricordiamoci che la produzione è un cambio nel quale noi diamo de' servigi produttivi per ricevere dei prodotti. Noi diamo ancora dei servigi produttivi per ricevere i prodotti che acquistiamo con un cambio; perchè ciò che diamo in cambio è il frutto dei nostri servigi produttivi. Ora esistono molti oggetti che sarebbe possibile di produrre, ma che prodotti, non varrebbero i servigi che sarebbero costato. Tali oggetti non sono nè ricercati, nè prodotti.*

Siffatta osservazione può spiegarci ciò che accade quando in Inghilterra, come si ha avuto campo di scorgere, gravosissime imposizioni hanno fatto divenir troppo cari certi prodotti. La ricerca cessò in molte classi della società; e da ciò ne nacque l'impossibilità di vendere tanti oggetti manufatturati.

(34) Questa regola non è senza eccezioni. I pubblici impiegati possono essere considerati come uomini che s'incaricano degli affari del pubblico mediante uno stipendio, ovvero una rendita fissa.

(35) Siccome l' intraprenditore prende sopra di se tanto la buona, quanto la mala fortuna della produzione, può essere rovinato dall'una ed arricchito dall' altra, quantunque la prudenza e l' abilità contribuiscano assai a diminuire i pericoli ed a moltiplicare le fortunate combinazioni.

Una fortuna acquistata con una eredità, col giuoco, per un favore di corte, per uno spoglio, non è una fortuna fatta*; ma bensì una ricchezza perduta per gli uni, e guadagnata dagli altri. Non evvi adunque altro mezzo per far veramente una fortuna nuova, che le imprese d' industria, e i risparmi per molto tempo sostenuti sulle rendite che si hanno, qualunque ne sia la sorgente. Ma questo ultimo mezzo non opera se non se lentamente.*

(36) Alcune volte si fanno guadagni vistosi coi prodotti di lusso e colla superfluità, ma avviene ancora che gli oggetti stessi danno luogo a molte perdite. Sopra dieci case che si vendono in Parigi o nelle sue vicinanze, se ne possono contar nove comperate da chincaglieri, da merciai, da macellai, da mugnai; ed una comperata da giojellieri, da modisti, ec. Da ciò si può conchiudere, che i primi fanno una fortuna più rapida e costante. Un

grosso capitale impiegato in una vasta impresa con una rara intelligenza, non frutta quasi mai, in proporzione, quanto un piccolo capitale maneggiato con una intelligenza comune in un' impresa, che abbia per iscopo di provvedere ai bisogni giornalieri della popolazione.

Adamo Smith, conta nel numero delle professioni che fanno dei guadagni vistosi, quelle che sono accompagnate da qualche pericolo, da qualche disgusto, e quelle i cui prodotti non hanno uno spaccio continuato e certo. Ma non si può dire che in queste professioni i guadagni sieno maggiori, se non sono che un compenso o dei disgusti procedenti dalla professione, o delle interruzioni e delle perdite alle quali è esposta.

(37) *L' economia politica non è tenuta di farsi carico dei titoli d' amicizia, di parentela, di riconoscenza che inducono gli uomini a dipartirsi dai vantaggi ai quali potrebbero pretendere cedendo il godimento de' loro fondi. Nelle applicazioni ciascuno è obbligato di apprezzare l'influenza di queste cause puramente morali, per conoscere sino a qual punto esse modifichino l'azione delle leggi generali, costanti, universali, che sono le sole che l' economia politica possa far conoscere.*

(38) *Dopo la metà dello scorso secolo insorsero grandi controversie rispetto alla sorgente degli utili dei proprietarj di terreni.*

Gli economisti del decimottavo secolo

pretendevano che non vi fossero altre ricchezze nuove create, se non se il prodotto delle terre, e che tutti gli utili dell' industria non erano che smembramenti di quelli dei proprietarj di fondi.

Adamo Smith è dell' opinione, che le terre concorrino coll' industria alla produzione delle ricchezze.

Alcuni pubblicisti più moderni, come i signori di Tracy, Ricardo, sono di parere, che le terre non creano alcuna ricchezza; e che l' industria è quella che fa tutto; il signor Buchanan si porta fino a dire, che la rendita del proprietario di fondi, non è una rendita nuova, ma una porzione della rendita dei consumatori che passa nelle mani del proprietario.

Il sig. Malthus sostiene che la rendita del proprietario di fondi nasce dall' attitudine che ha la terra di poter dare un prodotto superiore alle spese della sua coltura.

Tali controversie che riempiono molti volumi hanno, ai miei occhi, pochissima utilità, e degenerano in quistioni di parole, che le fanno rassomigliare un po' troppo alle dispute di scuola. L' inconveniente maggiore è quello di annojare il lettore, e di fargli credere che le verità dell' economia politica hanno per fondamento delle cose astratte intorno le quali è impossibile andar d' accordo.

Ma ciò non è quello di cui si tratta. Le verità inespugnabili dell' economia politica non

sono per niun conto punti di diritto, sempre più o meno, soggetti a discussione, secondo l'aspetto sotto il quale vengono considerati: sono cose di fatto che sono, o non sono; *ora si può giugnere a scoprire interamente un fatto, ed ecco in che consistono i veri progressi di questa scienza.*

Nell' argomento che ci occupa, a mio parere, il fatto si è, che esiste nel formento un' utilità che l' industria, senza il concorso d' un campo, non giugnerebbe mai a creare. Vendendo del formento ad un consumatore, non s' impone con ciò un tributo sulla sua borsa; gli si dà pel suo danaro un' utilità, una parte della quale almeno è dovuta alla cooperazione del suolo. E per verità, se il campo non appartenesse ad alcuno, e se l'affittaiuolo non pagasse alcun affitto, questa utilità sarebbe accordata gratuitamente al consumatore; ma tale ipotesi non potrebbe rappresentare un caso reale; perchè un coltivatore si batterebbe con un altro per coltivare un campo che non avesse alcun proprietario, ed il campo rimarrebbe senza coltura. Il formento sarebbe in allora più caro; anzi infinitamente caro; perchè non ve ne sarebbe più del tutto. Il proprietario adunque rende un servigio poichè concorre a procurarci del formento. Convengo che tale servigio è comodo per esso lui, ma noi non possiamo farne senza.

Rimane ora a sapere che cosa sia che

determina il prezzo che si mette ad un tale servigio. Io penso che sia la quantità di grano che il pubblico ricerca, proporzionatamente alla quantità che se ne può fare. Dopo la utilità del formento che cosa è che moltiplica tale ricerca? È incontrastabilmente la quantità degli altri prodotti che somministra la società. Il proprietario d' un paese deserto non troverà alcun coltivatore che acconsenti a pagargli un affitto per avere la permissione di dissodare la sua terra. Se la società produce molto, al contrario, essa offrirà per avere un coppo di formento, più prodotti, più valori, che non costano i lavori della sua produzione. *Da ciò deriva nel formento quel di più di valore, che in una società molto popolata e produttiva dà origine all' affitto.*

Se la cosa è in questi termini, e se non può essere altrimenti, a che cosa servono le controversie?

(39) *Deriva da questo fatto, che i rimedi specifichi, i preservativi, come il vaccino, non esercitano alcuna influenza sul numero degli esseri umani che compongono le nazioni. Ma questi mezzi di conservare o di restituire la salute, influiscono molto favorevolmente sulla sorte dell' umana specie. Allorquando gli esseri umani sono mietuti da un qualche flagello, il loro posto è bentosto rimpiazzato. Ma ciò non avviene senza che i superstiti, coloro che periscono e quelli che devono rimpiazzarli abbiano a sopportare molti*

patimenti. Una popolazione che non è sostenuta che col mezzo di nuove nascite, osservata qualunque proporzione, presenta una minore quantità di uomini fatti: essa è meno virile, e nello stesso tempo è più povera; poichè un uomo provetto si può considerare come un capitale accumulato che rende un utile; mentre che un ragazzo non è che un peso che assorbisce degli utili per un gran numero d'anni, invece di somministrarne.

(40) *Il valore dei fabbricati e delle migliorie fatte ad un terreno, è, in questa circostanza, distinto dal valore del fondo. Il primo è un valore capitale che si consuma, che può distruggersi interamente, e finirebbe sempre per essere distrutto, se non fosse mantenuto dalle riparazioni, che sono altrettanti risparmi. Rispetto poi al valore del fondo, questo non può mai essere consumato.*

(41) *Il consumo riproduttivo non è un divertimento; è un lavoro che riproduce un capitale. Questo lavoro è pagato dal capitale che ne fa l' anticipazione: questo è l' utile, questo è la rendita dei produttori. Questo lavoro (al quale si può paragonare quello dei capitali e delle terre) è il solo prodotto nuovo lanciato nella società; quel valore che i produttori consumano e che li fa vivere. Quanto poi al valore del prodotto creato, non è che il rimborso, il reintegro di un valore che esisteva prima: il valore capitale.*

Questa è una delle parti più spinose della

economia politica; *ma bisogna assolutamente rendersene padroni, sotto pena di nulla comprendere di molti fenomeni sociali.* Vedi la nota 15, pag. 186.

(42) *Se nei consumi non produttivi, i più lenti sono, in generale, quelli che procurano maggiori guadagni, non è lo stesso nei consumi riproduttivi. In quest' ultimo caso, siccome il valore è riprodotto al momento del consumo, quanto più questo succede rapidamente, più prontamente succede anche la riproduzione. Quanto più è pronta l' operazione, tanto più presto il capitale rientra, e per conseguenza si può più presto ricominciare una nuova operazione. Da ciò risulta una economia sulle spese di produzione, o, ciò che vuol dire lo stesso, si ottiene un maggior numero di prodotti cogli eguali servigi produttivi.*

(43) *L' economia non si applica alle sole ricchezze. L' uomo può del pari economizzare le sue facoltà, il suo credito, il suo tempo, la sua sanità al pari delle sue ricchezze. Rispetto a tutti questi beni l' economia consiste a non sagrificare il futuro al presente, a prevedere quando il corso ordinario delle cose possa far nascere circostanze nelle quali poter raccogliere, con quello che si avrà economizzato, maggiori vantaggi di quelli che si avrebbero potuto raccogliere al momento attuale.*

(44) *Alcune volte vien domandato da chi*

sia consumato il servigio di un impiegato che si reca in uno degli ufficj di un ministero, e che ne esce senza aver fatto il minimo atto vantaggioso al pubblico. Quest' impiegato è precisamente nello stesso caso di un fanale a riverbero che abbrucia in una strada deserta. Non è stato di alcuna utilità, ma bisognava che si trovasse in quel luogo per servire al momento in cui il suo servigio poteva farsi necessario. Un soldato in vedetta è utile quando anche il nemico non si mostri. Tale è pur anco l' utilità di un' armata permanente in tempo di pace. Una nazione i cui interessi sieno convenevolmente diretti, non si mette nel caso di dovere di sovente ricorrere ad una utilità eventuale, che costa egualmente cara come un' utilità positiva.

(45) *La primitiva istruzione della quale il testo spiega i vantaggi, può ora essere data con pochissima spesa col metodo assai spedito del mutuo insegnamento messo in pratica con esito felicissimo, ma questa primitiva istruzione è forse il minore de' beneficj che le nazioni raccoglieranno da questo metodo d' insegnamento. Ciò che non è stato bastantemente osservato si è la felice influenza che ha sulle abitudini morali le più utili alla società.*

Nel metodo che gli serve di base è impossibile allo scolaro infingardo e di poca capacità di fare profitto, e non è meno impossibile che il più studioso, ed il più istrutto non divenga il primo fra i suoi compagni. I

scolari si ammaestrano all' utile virtù di rendere giustizia a se stessi ed agli altri, e di non contare che sul proprio merito per riuscirvi.

Nelle antiche scuole nelle quali non si ottiene l' attenzione de' ragazzi se non col mezzo di minacce e punizioni, l' abilità che loro procura maggiori vantaggi, si è quella di saper adulare il loro pedagogo; e perciò i loro principali sforzi tendono meno ad essere veramente savj ed istrutti, quanto a sembrar tali. Da ciò deriva la tendenza all' ipocrisia ed alla viltà. Si degradano i loro sentimenti per accrescere la loro istruzione; e quale istruzione! Nelle scuole moderne invece attivi, allegri, intelligenti, imparano ad impiegare il loro tempo; l' ozio, padre de' vizj, diventa loro insopportabile; e quando crescono in età trovano facilmente una professione, ed i tribunali non sentono mai parlare di essi.

(46) *Ciò che è detto qui relativamente all'istruzione pubblica, non deve intendersi che di una vera istruzione, di quella che insegna fatti positivi, che fa conoscere la vera natura di ciascuna cosa, e la connessione accertata delle cause coi loro effetti. Qualunque insegnamento fondato su tutt' altre basi che l'esperienza; qualunque insegnamento nel quale, come nelle antiche scuole, si occupa piuttosto delle parole che delle cose, e delle forme dell' argomento piuttosto che della verità, non essendo proprio che a depravare l' intelletto*

e il senno di una popolazione, è funesto alla società.

(47) *Il vocabolo* contribuzione, *la cui idea suppone qualche cosa di volontario, è preferito quando si parla di paesi nei quali veri rappresentanti della nazione, nominati da lei, ed identificati con tutti i suoi interessi, approvano i carichi pubblici, come quando si parla degli Stati-Uniti, della Spagna, del Portogallo, ec. Ma il vocabolo imposizione è più conveniente ai paesi governati dispoticamente, nei quali i carichi pubblici sono un tributo imposto dal principe, come in Turchia, ec. La stessa espressione può convenire anche ai paesi che non hanno che una rappresentanza fittizia; la maggiorità de' quali è nominata in realtà dai grandi, o dai privilegiati, come l'Inghilterra.*

(48) *Le proprietà pubbliche che appartengono ad alcune parti della nazione, come quelle delle provincie, delle città, non sono mai amministrate tollerabilmente se non se dalle autorità locali, che trovandosi più sotto la vigilanza de' loro amministrati, sono più facilmente contenuti dal freno salutare dell'opinion pubblica.*

(49) *A primo aspetto sembra un gran vantaggio per una nazione quello di avere grandi possedimenti che le fruttano pingui rendite. Ciò sarebbe anche di fatto, se le spese fossero sempre a tutto rigore ridotte a quanto esige imperiosamente il bene del pubblico. In allora*

i vantaggi che il fisco, o il tesoro pubblico troverebbe nei possedimenti minorerebbero le contribuzioni. Ma le cose sono il più delle volte disposte dall'autorità politica in maniera, che il solo limite delle imposizioni dipende dalle facoltà dei contribuenti, e che i popoli pagano sempre tutto quel mai che loro si può far pagare senza che se ne lagnino. Dico ciò non per criticare una forma di governo piuttosto che un' altra, poichè le nazioni operano tutte presso a poco nell' eguale maniera. In questo caso quand' anche il pubblico od il principe abbiano molti possedimenti, le rendite di tali possedimenti si consumano interamente ed il contribuente non paga perciò neppur un soldo di meno.

Vi sono altresì dei pubblicisti che pensano essere una sventura per una nazione l' avere molti possedimenti, perchè le rendite sono di necessità amministrate dai governi, motivo per cui sono troppo indipendenti dai popoli, e perchè i grandi possedimenti certi mettono sempre il potere in istato di assumere grandi imprese, che sono per lo più grandi calamità. Ma simili considerazioni non forman parte delle quistioni economiche (le sole che ci occupino in questo momento) nè vogliamo entrare in quistioni politiche.

(50) Quando gl' interessi nazionali sono mal amministrati, l' economia nelle spese di riscossione non è una diminuzione di peso pei popoli. Non vi è un solo paese in Europa nel

quale si sia tanto semplificata la riscossione delle imposizioni, e dove costi così poco come in Inghilterra; ma tutte le economie di questa natura, non hanno servito in questo paese che a moltiplicare le spese del governo, ed i contribuenti non hanno pagato un soldo di meno.

È osservabile che il budget *delle spese è il solo nel quale l' interesse della nazione sia in opposizione coll' interesse dei pubblici impiegati. Effettivamente il governo non può fare alcuna spesa, nessuno stipendio può essere pagato, senza che il danaro occorrente esca dalla borsa dei contribuenti. Ma nel* budjet *delle riscossioni, i loro interessi sono pareggiati. Il popolo deve desiderare che sieno preferite le imposizioni, che alterano il meno possibile le sorgenti della produzione, perchè la produzione è quella che serve a provvedere ai bisogni delle famiglie; l'amministrazione deve parimenti desiderarlo, perchè quanto maggiori sono le rendite dei particolari, più abbondanti sono le riscossioni del tesoro. Il popolo desidera che si scelgano quelle imposizioni che gravitano meno sul contribuente: l'amministrazione lo desidera egualmente; poichè la riscossione di queste imposizioni, è quella che incontra minori difficoltà. Il popolo desidera che qualunque imposizione in particolare sia egualmente ripartita: l' amministrazione lo desidera parimenti; perchè le imposizioni equamente ripartite sono*

quelle che offrono la minor quantità di non valori, *e la riscossione dei quali si estende più in là che è possibile. Tutti gl'interessi sono conformi in ciò che riguarda i mezzi migliori di ricevere. Sono troppo spesso opposti in ciò che concerne la scelta delle spese. Pertanto si è dalla natura delle spese pubbliche che si può conoscere se una nazione sia o no rappresentata.*

(51) *Alcuni scrittori inglesi hanno negato che l' imposizione in generale diminuisca la ricerca, e per conseguenza gli utili dei produttori. Si appoggiano sulla considerazione, che l' ammontare dell' imposizione, in pari tempo che è tolta a qualcuno, è data ad un altro: p. e., agli impiegati pubblici, ai militari, ai creditori di rendite pubbliche, che per supplire al loro mantenimento, cercano di comperare quei prodotti che il contribuente non può più comperare. L'esperienza è contro questi scrittori, e le buone dottrine spiegano i risultamenti dell' esperienza.*

Facendo per un momento l' ipotesi che la ricerca del vino, p. e., rimanga eguale, a dispetto dei carichi sul vino, converrebbe pagare questa mercanzia più cara di tutto l' ammontare delle imposizioni; e un fabbricatore di panni, p. e., non potrebbe più consumare per lo stesso prezzo che una minore quantità di vino. Ma si esageri per un momento questo effetto per renderlo più sensibile. Il prezzo del vino non potrebbe forse con tal mezzo essere

portato ad un prezzo tale, che converrebbe per ogni bottiglia che si volesse comperare, fare un sagrificio sproporzionato alla soddisfazione che potrebbe derivare dal consumo di questa bottiglia? E se ciò accadesse, se p. e., ogni fabbricatore di panni fosse costretto di fabbricare un' auna di panno per comperare una bottiglia di vino, la ricerca di questa bevanda non si renderebbe forse minore?

Ora quest' effetto, senz' essere così esagerato, ha luogo sino ad un certo punto per tutti i prodotti quando le imposizioni sono eccessive. Fanno esse aumentar di prezzo tutti i prodotti; e per una porzione di consumatori, i prodotti non meritano più in allora il sacrificio che si è renduto necessario per chiunque vuol goderne: da ciò nasce una diminuzione generale nella ricerca; una diminuzione nella quantità prodotta e nella quantità consumata; negli utili dei produttori e nei godimenti dei consumatori.

(5 2) *La vera*, *la sola* materia che si può assoggettare ad imposizione *sono le rendite dei particolari. Quando si aumentano le ricchezze d' un paese, e che le rendite si fanno maggiori più in un anno che nell' altro, le riscossioni del fisco, che non sono che una parte delle rendite del pubblico, aumentano, senza che le tariffe delle imposizioni siano aumentate. Allorquando i trasporti di mercanzie sono più frequenti, ed in maggior copia sono que' cambj e quegli atti che forniscono occasione all' autorità di mettere un' imposizione, si operano anche maggiori produzioni e maggiori consumi.*

(53) *Un' opera elementare non ammette quei sviluppi che restringono in casi particolari una proposizione che è vera in una tesi generale. Può darsi benissimo che la carezza della mano d' opera, frutto delle proibizioni e delle imposizioni dell' Inghilterra, abbia favorito la scoperta e l' uso di parecchi stromenti naturali, e di molti mezzi speditivi, che sono vere conquiste per l' industria. E pertanto quando questo paese sarà scaricato del peso degli abusi, e che i suoi vasti mezzi di produzione saranno unicamente impiegati a suo vantaggio, è verisimile che godrà di una prosperità assai grande.*

(54) *È stato di sovente ripetuto che se un governo prende ad imprestito dando un tenue interesse, questo è un indizio della buona amministrazione del paese, e che il pubblico approva le sue misure. Ma è soltanto un indizio dell' opinione che hanno i capitalisti che il governo pagherà puntualmente gl' interessi del suo debito; ed i capitalisti concepiscono una tale opinione dal momento che il governo ha bastante potere per riscuotere esattamente le contribuzioni colle quali paga gl' interessi del suo debito. I cambiamenti politici cagionano generalmente un ribasso di fondi pel timore che spargono fra i creditori dello stato, che una nuova amministrazione, quando anche migliore per il pubblico, non abbia, specialmente nei suoi principj, bastante forza per riscuotere le contribuzioni. Sotto questo aspetto l' interesse dei livellarj è in opposizione all' interesse comune.*

TAVOLA

DEI CAPITOLI.

INDICE

Allorchè si tratta di un medesimo oggetto in parecchie pagine successivamente nominato, la prima sola è indicata.

Il presente Catechismo *è posto sotto la tutela dei vigenti regolamenti, essendosi perciò adempito alle relative prescrizioni.*